195 Tom.

ē = 30



DISCORSI DI M. ENEA VICO PARMIGIANO,

SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI DIVISI IN DVE LIBRI.

OVE SI DIMOSTRANO NOTABILI ERRORI DI Scrittori antichi, e moderni, intorno alle historie Romane.

CON DVE TAVOLE, L'VNA DE' CAPITOLI; L'ALTRA DELLE COSE PIV NOTABILI.

AL MAGNANIMO ET INVITTISS. SIGNORE, IL S. COSIMO DE' MEDICI, DVCA II. DI FIORENZA. O. P. D. P.



CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI. M D LV.

AL GRAN COSIMO DE' MEDICI DVCA II. DI FIORENZA.



DI M. LODOVICO DOLCE.



MAGNANIMO Signor; il cui lodato
Alto Valor; onde a l'Italia ſete
Chiaro Sol, che l'adorna; & onde hauete
Inſieme uinto e la fortuna e'l fato:
Conforme al nome a uoi per ſorte dato,
Che con l'opre illuſtrar ſempre ſolete,
Viurà ſicuro da l'oblio di Lethe,
A l'immortalità uera ſacrato:
Quantunque il mondo ſia colmo e ripieno
De' ſempiterni uoſtri alteri honori,
Che ſpiegan l'ali homai da Battro a Tile:
Non ſpiaccia a uoi, che, come a Dio terreno,
Enea ui fa del cor uittima humile,
E la ſua penna, quanto puo, u'honori.

Ne l'opre di color, ne di martelli,
Onde l'antica fama inalza tanto
(Togliendo a tutti glialtri il pregio e'l uanto)
I Liſippi, i Pirgoteli, e gli Apelli:
Aguagliano i lauor uiuaci, e belli
Del chiaro Enea; che'l ſimulacro ſanto
Ha di uoi eſpreſſo ſi, ch'in ogni canto
Par, che ſi moua, ſpiri, e che fauelli.
Ne men con uago ſtile, ingegno, & arte,
È per moſtrar a i ſecol, che uerranno.
(Oue taglio non puo) l'interna parte.
Coſi uiuo il Gran COSIMO uedranno
L'età future; e in honorate carte
I gran fatti di uoi ſi leggeranno.

COSMO MEDICI
DVCI PROVIDENTISS.
P. P. CLEMENTISS. SACRVM.



AENEAS VIC. PAR. P. P. ILLVSTRISS.
MOECENATI OPT. D. D.



AL MAGNANIMO ET
INVITTISS. SIGNORE, IL S.
COSIMO DE' MEDICI
DVCA SECONDO DI FIORENZA.
O. P. D. P.



ENEA VICO PARMIGIANO.



V GIA *Coſtume de gli antichi ſcrittori nelle prime età, Illuſtriss. & Eccellentiss. Signor mio, di dedicare l'opere loro a quegli, che di quella tale ſcienza, o arte, della quale eglino ſcriueuano, foſſero stati inuentori; e come a Dei dalla humana opinione collocati nel cielo, conſecrarle. La qual coſa in proceſſo di tempo hauendo dipoi l'uſo ridrizzata ad honore de' gran perſonaggi, è peruenuta tale conſuetudine anco a noi: La quale uolendo io oſſeruare con le mie opere, ho eletto già è*

gran tempo, di far cio in V.S. Illustrißima, forse con non minor giudicio di quello, che i primi antichi si facesse-ro; conciosia, che non minor laude; et honore si deue a chi una cosa gia trouata conserua, accresce, illumina, e porge aiuto a chi di aumentarla s'affatica, di quello che si conuenga al primo inuentore. Et V. E. hauendo fat-to e l'uno, e l'altro; e conseruando non solo rarißime, e bellißime cose antiche, si di medaglie, statue di marmo, e di bronzo; come d'altre cose; e facendone tuttauia fa-re di nuouo da piu eccellenti di questa età, nell'una, e nel-l'altra materia; e raccogliendo anco appo di se con hono-rati doni, non solamente della Pittura, Architettura, Musica, et d'altre uirtuose arti i professori, ma anco-ra con stipendij magnifici intertenendo in lettere, et in armi de' piu rari huomini, che siano: et arricchendo ogni di piu la patria sua di nuoue arti, et ornandola di ottimi costumi: (si come io in parte per me medesimo, pos-so rendermi testimonio, benche minimo sia, per le huma nisß. lettere sue hauendo riceuuta benigna proferta di ho-nesto intertenimento nella Città di Fiorenza;) di molta maggior gloria è degna, che alcuni de' sopradetti non furo no. Il perche debitamente io non poteua, ne deueua; si per le sue infinite uirtù, e cortesie, ch'ella ogni di usa ad ogni qualità di uirtuosi, come anco per l'antica seruitù, che io ho con lei, ad altra altezza, che a quella di V. S. Eccellentißima, questi miei Discorsi dedicare (come a quel lo che niuna altra cosa tanto nobile stima, e degna, quan

to i beni dell'animo; iquali molte uolte s'acquistano da' uiui essempi de' nostri progenitori, conseruati nella eternità de' metalli) acciochè per tale mio atto, conosca il mondo, quanto io mi glorio di riuerire diuotamente un tanto uirtuosissimo Signore, e degnissimo della felicità del maggiore Imperio del mõdo; procacciando io ogni giorno di trouare nuoua occasione, con laquale potessi sodisfare al uoler mio, e a quello, di che Vostra Signoria Illustrissima si diletta. La quale so, che non isdegnerà per sua humanità di riceuere il dono d'un suo affettionatissimo, e costantissimo seruidore, tanto grande per l'animo di chi lo da, quanto picciolo per il merito di uoi, che lo riceuete; affine, che doue per se non sarà ben ueduta, e uolentieri letta l'opera mia, sia per la candidezza del uostro nome illustrata, & accettata uolentieri in tutte le parti, doue risplendono le lucidissime uostre uirtù: lequali tra tutti gli altri Principi del mondo, a guisa di stella fra molte stelle, ui fanno chiaro, e risplendente. Testimonio delle quali sono le honorate opere uostre, e l'infallibile giudicio dell'eterno Iddio: ilquale (senza hauerlo uoi pur desiderato, non che procurato) col destinarui Prencipe della piu bella parte d'Italia, e piu fertile giardino di fioriti ingegni (essendo una trauagliata Republica per le ciuili discordie simile ad una naue senza nocchiero in tempestoso mare esposta a diuersi uenti) in ogni uostra opera, & impresa, ui ha fatto conoscere ottimo, e felice. La onde non è di mestieri, che si faccia commemoratione della os-

ſeruanza della Religione, della Giuſtitia tanto rara a' tempi noſtri; della Clemenza, della Temperanza tanto difficile ad un Principe, della Magnanimità, della Prouidenza, della Pietà, della Liberalità, e della Bontà di V. E. Le quali uirtù ne' paſſati, e ne' preſenti tempi hauete dimoſtrate con tanta diligenza uerſo i cittadini, i uicini, e ſudditi uoſtri, amandogli, come figliuoli, e procurando la quiete, e ſalute loro, come anco nella uigilanza, e ſollecitudine della paſſata, e della preſente guerra di Thoſcana: che inſino i nimici di Voſtra Eccellenza ſono conſtretti dalla uerità confeſſare, uoi con prudenza hauer retta, e gouernata la fortuna uoſtra, e con le proprie mani a guiſa d'Architetto, hauerlaui fabricata, ſecondo il uoſtro uolere. La onde hoggi ſi potrà ben dire (ſe ſenza paßione ſi diſcorrerãno i fatti, e la buona intentione di V. E.) ch'ella inſieme habbia uinto il furore, e la inuidia altrui, e rettamente anco giudicare, che Iddio ui habbia conceduta la felicità di Auguſto, la bontà di Traiano, e la Religione di Numa; dell'uno de' quali portate l'aſcendente, che è il Capricorno celeſte ſegno; de gli altri, hauete i coſtumi, e la ſomiglianza nelle opere. E benche io ſappia V. E. mal uolentieri udire la propria laude, ella ſarà però benigna a me di perdono, nella colpa del deſiderio, che io ho di ſodisfare in queſta parte a me medeſimo, et al creder mio, ch'è tale. Le quai coſe hoggi ſono tanto manifeſte al mondo, che a guiſa d'un chiariſsimo ſpecchio le dette uirtù in uoi tutte ſi contemplano. Ma piac-

cia a

cia a Dio, che cosi con la mia mano io le possa esprimere in intaglio di rame, insieme con la uostra ueneranda effigie, nel modo che io gia la imagine feci del grandissimo Imperadore Carlo V. che hoggi sua Maestà conserua fra le sue cose piu care; come io per quelle ui conosco dignissimo d' ogni qualità di honori: delle quali uolendosi parlare, quanto si conuiene, non una breue Epistola, ma un gran uolume si conuerrebbe, e sarebbe piu tosto ufficio della uiuace lingua di Demosthene, o di Cicerone, che della debile penna mia, laquale conosco essere indegna d'un tanto alto soggetto. Cosi per queste tali adunque, e tante uirtù uostre rimanendo uincitore della gloria del uecchio Cosimo; nel futuro secolo per uoi resterà si fattamente questo nome COSIMO *adorno, et Illustre, che per esso i successori nel uostro Regno, si come gli Egittij i loro Re Pharaoni, o Tolomei; i Parthi, Arsacidi; i Latini, Murrani; gli Albani, Siluij; i Romani i loro Imperadori da Cesare, Cesari; da Augusto, Augusti; dal Pio Antonino, Antonini; e da M. Aurelio, Aurelij nomarono; Cosi da' Thoscani,* COSIMI, *potranno degnamente tutti esser chiamati. Il perche uoi acconsentirete Magnanimo mio Signore, che la presente opera uada dal uostro splendore accompagnata, si come di piu altre mie d'intaglio acconsentito hauete. E se uostra Eccellenza alcuna cosa degna d'esser letta ci trouerà, si disponga di darmi speranza, e forza di miglior accrescimento: alla quale, se ella magnanimamente abbrac-*

cierà l'impreſa mia cominciata, gratie per me le rende-ranno quegli, che di tale fatica prenderanno qualche frutto; i quali, s'io non m'inganno, ſaranno molti. IDDIO *Signore la conſerui a ſalute di tutta Thoſcana, e Liguria; & a honore del Nobile, & Illuſtre nome* ITALIANO, *e le dia fortuna degna dell'ottime ſue uirtù.*

Di Venetia A 21. di Aprile. 1555.



NE' DISCORSI SOPRA LE MEDAGLIE ANTICHE DI M. ENEA VICO DA PARMA.



PROEMIO.



IL SENATO, e Popolo Romano, *si come è stato il maggiore, & piu bellicoso, & ha hauuto il piu grande* Imperio *di tutte l'altre nationi del mondo; così ha dato a' diuersi scrittori ampia materia, e largo campo di narrare marauigliosi fatti, i quali alle orecchie nostre sono si grandi peruenuti, che per auuentura molti dubitare ne potrebbono, se i fragmenti dell'antica Città, le mirabili rouine, gli archi, le iscrittioni, le medaglie, le statue, i camei, e le intagliate gemme, non ne rendessero apertissima testimonianza.* Delle *quali cose hauendo io in animo, nell'auuenire per testimonio di ciò, darne in in luce piu libri, (se così dal sommo* Rettore *della humana uita mi sarà conceduto) hora quello, che nelle medaglie loro si contenga, così la nobiltà, & utilità, ch'elle indirizandone sul corso della uera historia, ci possano dare, in parte, come per breue essempio, in questi due di* Discorsi, *per ordine ho descritto; accioche con l'industria mia, sia noto ad ogniuno che gli leggerà, il fine che reca l'honesta dilettatione delle medaglie antiche; e sia considerato, che per queste d'infinite cose si uiene in cognitione, e si scorgono molti notabili errori di piu Illustri scrittori, così antichi, come moderni, intorno a gli anni dell'Imperio de' Cesari, intorno a' gesti, intorno a' prenomi, nomi, cognomi, & agnomi; intorno all'ortographia, intorno alle imagini, intorno a' numeri de' Consolati, intorno a gli honori, e titoli d'essi Cesari: tutte queste cose affermando con l'autorità de' marmi, e de gli istessi historici con porre le istesse parole loro, doue in* Greco, *doue in* Latino, *e doue in* Italiano, *secondo che mi è parso meglio, hauendo pri-*

mieramente in nostra fauella narrata il senso della cosa; acciochè i dotti, e quegli che dotti non sono, ugualmente rimangano sodisfatti. Doue io accordo *insieme le iscrittioni di piu medaglie, con gli scritti antichi di molte tauole di marmo; e cosi l'effigie d'essi* Cesari *fatte ne gli antichi* Camei, *e ne gl'incauati intagli di gemme; oue si citano non solamente i luoghi, ne' quali io le ho uedute, ma etiandio in mano di chi al presente elle si trouano, acciochè coloro, che hanno acceso il disiderio a tale honorato studio, piu se n'infiammino; e quegli, che non le conoscono, hauendo del frutto di queste cognitione, si dispongano di amarle, & conseruarle care; glialtri, che per auuentura dileggiano chi ci spende magnificamente, con hauergli in conto di leggieri, riconoscendo la loro uanità, e sciocchezza, ch'essi dimostrano in comprar gioie a gran prezzi, e stimarle di grandissimo ualore, conoscano anco il merito, e la dignità delle medaglie, e lascino quella uanità, applicando piu tosto la dilettatione, & il desiderio alle medaglie antiche, come a cosa piu honorata, utile, e uirtuosa.* Ma *prima che io a questo peruenga, priego ciascuno dotato d'ingegno, e di giudicio, che con animo di gentil' huomo, uoglia piu tosto doue le mie forze mancassero, porgermi aiuto a sostenere il nuouo, e grauissimo peso da me tolto, che con passione giudicandomi, per tale fatica lacerarmi.* Laqual *cosa io so, che da huomini dotti, e discreti non mi auuerrà, come da quelli, che molto bene per propria esperienza sanno, quante fatiche, uigilie, studij, affanni di mente, riuolgimenti di libri, e patienza apportino le nuoue compositioni, e specialmente queste si fatte: doue si ribattono tante opinioni di grauissimi scrittori gia per lungo tempo fondate ne glianimi altrui, che quasi io non dubito, per cio non douer esser un bersaglio a gli huomini piu inuidiosi, recando loro merauiglia, che io, a cui è propria arte il disegno, e l'intagliare in rame, habbia hauuto ardire d'entrare in cosi spatioso theatro, per recitar cosa a huomo molto piu dotto, che io stimato non sono, conueniente: benche io mi sappia che al sauio, e prudente lettore, non è nascosto, che a ciaschedu no dalla* Natura *è dato facultà di potere apprender qualunche scienza gli aggrada.* Dal *quale so, che cio non mi saria ascritto ad odio, non a biasimo, non ad offesa, o ad inuidia che io habbia di alcuno, ne ad arroganza mia: anzi istimerà, che essendo il fin mio solo di uoler dimostrare la nobiltà, & utilità, che dalle medaglie si trahe, e di compiacer parimente a molti, che di cio mi hanno richiesto, & a niuno dispiacere, sia dalla qualità della materia, della quale io tratterò, stato sforzato di riprẽder molti di quegli, la eccellẽ. de' quali nella opinione uniuersale, hoggi gloriosa, e meritamẽte risplende.*

TAVOLA DE' CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO.



CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

SCRITTORI ACCVSATI.

ALlessandro di Alessandro.
Andrea Alciato.
Aurelio Vittore.
Autore incerto.
Biondo.
Caßiodoro.
Cuspiniano.
Dione.
Egnatio.
Eutropio.
Filippo Beroaldo.
Georgio Agricola.
Giulio Capitolino.
Iacopo di Strada Mant.
Lampridio.
Libro di medaglie stãpato a Roma. sedendo Leone X. Pont.
Libro di medaglie il medesimo ristampato in Germania.
Libro di medaglie il medesimo ristampato in Lion di Francia.
Libro di medaglie, il cui nome è, Prontuario.
Modogneto.

AVTORITA' CITATE NELLA PRESENTE OPERA.

Modogneto.
Modesto.
Nicolò Leonico.
Oro Apolline.
Orosio.
Ouidio.
Palefate.
Papinio.
Paulo Iuriscons.
Paulo Marso.
Paulo Orosio.
Pausania.
Photio Patriarcha.
Pietro Diacono.
Platina.
Plauto.
Plinio historico.
Plinio giouane.
Plutarcho.
Polidoro Virgilio.
Politiano.
Pollieno.
Prisciano.
Remeo.
Seneca.
Senofonte.
Sesto Aurelio Vittore.
Spartiano.
Strabone.
Suetonio Tranquillo.
Tacito.
Valerio Maßimo.
Valerio Probo.
Varrone.
Vegetio.
Vergilio.

ANTICARII NOMATI, NELLE CVI MANI *al presente si truouano le Medaglie, e l'altre cose citate in questi libri.*

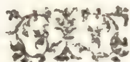
ABATE Iustiniano.
Alessandro Contarino.
Alessandro Coruino.
Andrea Loredano.
Antonio Capodiuacca.
Antonio Zantani Caualliere.
Antonio Manutio.
Duca di Mantoua.
Enea Vico Parmigiano.
Francesco Re di Francia.
Francesco Barbo.
Francesco Veniero.
Gabriel Vendramino.
Giouan. Grimani Patr. d'Aquilea.
Giouan' Andrea Aueroldo.
Giouan' Antonio Cagnolino.
Marc' Anton Maßimo.
Marco Mantoua.
Matteo Foriero.
Monsignor de i Martini.
Nicolò Stoppio.
Pierluigi Romano.
Pietro Bembo Cardinale.
Stefano Magno.
Terentio di Camera.
Tiberio Deciano.
Torquato Bembo.

IL FINE.



DELLA NOBILTA DELLE MEDAGLIE ANTICHE DI M. ENEA VICO DA PARMA.

LIBRO PRIMO.



DELLA PERMVTATIONE INNANZI AL Danaio, e come esso Danaio fu indotto per legge. Capitol primo.



SE LA NOBILTÀ delle cose tanto da gli huomini uiene stimata maggiore, quanto piu di lontano quelle hanno hauuto il loro principio; dirittamente si puo giudicare, la moneta antica, laquale hoggi per maggior dignità uiene appellata medaglia, di tutte l'altre essere di gran lunga piu nobile. Percioche non sapendosi la sua origine, ne l'inuentore, ne il tempo, quando, ne il luogo, doue primieramente ella fu trouata, e cogniata, cio ha data cagione a molti graui historici di hauer diuersa opinione nello scriuere, si come Plinio nel trentesimo terzo, al capitolo terzo, scriuendo a Vespasiano Imperadore, dice. La seconda sceleratezza fece colui, che primo battè moneta, ilquale è ancora occulto per lo autore incerto. E quantunque Polidoro Virgilio habbia cosi scritto. L'uso della pecunia, di qualunque metallo ella si facesse, è antichißimo: perche leggiamo appo Giosefo, Caim di Adamo primo figliuolo ad ammassar danari essere stato ansioso, non uoglio però dire, che Caim ne fosse l'inuentore, conciosia, che se ben Giosefo nel primo delle antichità

scriue, αὔξων δὲ τὸν οἶκον πλήθει χρημάτων ἐξ ἁρπαγῆς καὶ βίας, cio è in latina tradutione, Augens domum multitudine pecuniarum ex rapinis & uiolentia congestarum, &c. non ne segue però, che que' primi huomini usassero monete, percioche questa parola χρημάτων, cio è pecunia, non sempre significa danari, ma ciascun'altro hauere, cosi mobile, come stabile, e crediti, come dice Hermogeniano .l. pecuniæ digest. de uerb. Signifi. Essendo in que' tempi stato costume di cambiare l'una cosa con l'altra, perche non s'era ancora trouato l'uso della moneta, onde lo studio di quegli huomini fu di accumulare in uece di danari, ricchezze di armenti, di caualli, e di buoi. Il perche Pausania nel quarto dice, Neleo per dote della figliuola hauer riceuuti i buoi d'Iphicle padre di Prothesilao. Et Hercole nell'ultime Spagne da Euristeo essere stato mandato, mosso dalla fama de buoi di Gerione; perche a lui gli conducesse. Et Erisse figliuolo di Venere (come dicono) e Principe all'hora in Sicilia, con tanta uehementia hauer desiderato i buoi menati di Erithia, che disfidò Hercole alla lotta, con patto, che s'egli uinceua, uoleua che i buoi fossero suoi; e rimanendo uinto, cedere a lui il suo regno. Finse ancora Homero nella Hiliade, Iphidamante figliuolo di Anthenore hauer data la prima dote al suocero di cento buoi. Cosi par chiaro non essere stato dopo il diluuio innanzi a tempi di Homero alcuno uso di danari, ma il baratto d'una cosa con l'altra solamente. Essi cambiauano il uino col rame, e l'armi con i buoi, si come testificano questi seguenti uersi.

„ *Vnde reportabant criniti uina Pelasgi*
„ *Aeris quidam, alij fulgentis munere ferri,*
„ *At scutis alij, pars bobus, mancipijs ue*
„ *Mutabant passim, & conuiuia læta parabant.*

Cosi ne' tempi Troiani furono i commertij per cagione del uiuere. Tuttauia Homero ammirò molto l'oro, facendo tale estimatione, che Glauco hauesse cambiate l'armi indorate di cento buoi, con quelle di Diomede di noue buoi; laqual consuetudine oltre a gli altri tennero i Lacedemoni nel uendere, e nel comprare, non usando danaio ne d'oro, ne d'argento, ma con buoi, serui, e pezzi rozi d'argento, Pausania autore nelle cose Laconice, e Plinio nel libro trentatre, cap. primo. Benche questa permutatione dell'armi di Diomede, e di Glauco per tanti buoi, è intesa da Giulio Polluce nel libro nono, cap. settimo, che non fosse di animali, ma di danari d'argento con l'impronta del Bue, nummo de gli Atheniesi, a modo di quelli trenta mila Sagittarij mandati da Agesilao per corrompere gli esserciti

Atheniesi, e riuocargli dall'impreſa dell'Aſia: iquali non ſoldati baleſtrieri furono, ma denari di Dario Re de' Perſi, che per ſegno haueano la nota d'un'huomo, che ſaettaua, autore Plutarcho ne gli Apophthemi. All'openione de' quali s'accoſta Celio Rhodigino. Scriue Strabone, appreſſo gli Spagniuoli, che in Bateſtania habitano, eſſer gia ſtata la permutatione detta, coſi ancor nell'India, benche abondino d'oro, e di rame; come poco tempo è, faceuano, & altre genti, e nell'Iſole nuouamente da Spagniuoli trouate. Fecero (ſecondo che ſi legge) il medeſimo gli Eſſeni, ma con pezzi di rame fonduto, o uero di oricalco. Conciofoſſe, che gli antichi hebbero in maggior pregio l'oricalco, che l'oro, ſenza nota alcuna: coſi i Portogalleſi una peſante uerga di rame, o uer fuſto d'argento ſi truoua che uſarono. I Maßilienſi popoli d'Africa, come ſcriue Liuio al nono de Bell. Puni. pecore, e ruſtiche caſe dette Mapalie, haueuano in luogo di pecunia, con le quali i mercatanti commutauano. Nell'Inghilterra, gente non molto trattabile, non lunge da Scylira Iſola, coſtumarono di fare ſimili baratti. Altri, o uero con uno anello di ferro ſino a certo peſo, o uero con rame cambiauano: coſa che ſi faceua ancora nell'Iſole di Maiorica, e Minorica, come appreſſo di quelli, che niuna ſorte di danaio fatto d'oro, ne d'argento, uolſero che foſſe tra loro portata, il che fece ancora Spartaco, come Appiano ſcriue. De' Carmanij, e de' Bambicatij, che intorno al fiume Tigri habitano, il medeſimo ſi dice. Coſtoro, quanto metallo in lor mani perueniua, in profondißime foſſe, e luoghi ſegreti ſotterrauano, per cagion, che il commercio della pecunia (come dicono) non corrompeſſe la candidezza de gli animi, e la bellezza de gli ingegni. Ilche Herodoto nel ſecondo narra ancora de gli Ethiopi, che ſtimarono tanto uile la materia dell'oro, che ſolamente per i condannati catene ne fabricarono. Et in ſomma tutte le genti, tutte le nationi ſotto quella prima età coſtumarono la permutatione neceſſaria, in cambio della quale uenne il danaio: ilquale, come ſcriue Ariſtotele nel quinto dell'Ethica al cap. v. fu indotto per legge: e però egli fu chiamato nummo, e νόμισμα, perche egli non è fatto dalla natura, anzi dalla legge.

QVAL PIV NECESSARIA SIA, O LA PERMVtione, o uero il danaio. Cap. II.



MA CON tutto cio è da considerare, se è piu necessaria a gli huomini la permutatione, o la moneta, prezzo di tutte le cose; percioche ad altri quella, ad altri questa maniera di uendere, e di comprare piu aggrada. Quegli, che piu tosto uogliono cosa per cosa permutare, che usare il danaio, dimostrano non rettamente giudicare per odio, che hanno contro all'oro, disputando, che lo effetto, che si fa della moneta, si possa fare medesimamente dell'una cosa con l'altra, chiamando età dell'oro, e beata quella, quando tale permutatione si faceua, e dicendo l'oro essere stato trouato a danno della uita, si come Plinio disse, quando scrisse, sceleratezza hauer fatta colui, che primo battè moneta. E Crate Thebano con essempio hauer dimostrato, douersi alienare l'oro dall'uso humano, quando egli gittò in mare grandissima somma d'oro, dicendo, andate pessime ricchezze, io uoglio sommerger uoi, affine, che uoi non sommergiate me, fra quali Plinio nel XXXIII. al cap. I. in questa forma dice. Et uolesse Iddio, che in tutto si potesse leuar dalla uita l'oro sacra fame, come hanno detto celebratissimi scrittori, lacerato con uillanie da tutti i piu ottimi, e ritrouato a pernicie della uita. E quanto era piu felice quell'età, quando esse cose si permutauano tra se, come ancora ne' tempi Troiani si fece, perche conuiene credere a Homero. Tuttauia ragioneuolmente non si puo attribuire a uitio dell'oro, ne a sceleratezza di chi primo battè moneta, perche anco gli huomini prima, che il danaio fosse in uso, furono sommersi dalla scelerata fame della roba, perche l'oro non è bramato per possederlo solo, ma per mezo di quello, poter hauere tutto cio, che all'huomo fa di bisogno, e possa desiderare, come di Caim figliuolo del primo huomo si legge, ilquale, quantunche (come è uerisimile) il danaio non fosse, fu nondimeno dato alle rapine, & alle uccisioni, & assassinamenti. E secondo la sentenza d'Aristotele, esso danaio non fu trouato a danno, ma a beneficio, e commodità uniuersale, leuando uia quella confusione di permutare cosa per cosa, con lequali mai possibile non era talmente pareggiare il cambio, che una delle parti non si chiamasse aggrauata, dicendo, la mia piu uale della tua; ma col danaio, quasi come un malleuadore ad amendue le parti, fu trouata tale agguaglianza. Onde il medesimo Aristot. nel quinto dell'Ethica, al cap. V. dice. E percio fu di mestieri, che ogni cosa col da=

naio si stimasse; perche in tal modo sempre si potrà fare il baratto. Non *è adunque dell'oro la colpa de' mali, che auuengono, ne dell'inuentore del danaio, ma piu tosto della humana insatiabilità, si come dottamente esclamò il famoso Poeta nel terzo dell'Eneida dicendo.*

,, *Quid non mortalia pectora cogis*
,, *Auri sacra fames?* Et Horatio nel terzo dell'Ode.
,, *Crescentem sequitur cura pecuniam,*
,, *Maiorumq; fames.* Et nel medesimo luogo.
,, *Crescunt diuitiæ, tamen*
,, *Curtæ nescio quid semper abest rei.* E nella prima Satira il medesi.
,, *At bona pars hominum decepta cupidine falso.*
Iuuenale nella Satira quartadecima.
,, *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.*
Et Ouidio nel primo de' fasti.
,, Tempore creuit amor, qui nunc est summus habendi.

Per questa cagione Spartaco seruo ribello a Romani, non uolse che nel suo campo fosse oro, ma compraua il bronzo, & il ferro per conueniente prezzo, si come testifica Appiano nel primo delle guerre ciuili, e Plinio nel trentatre al cap. terzo, laquale insatiabilità douersi fuggire, dimostra Senofonte al libro ottauo nella institutione di Ciro, e nelle cose di Grecia al settimo. E si come la benignißima natura, che prodotte ha tutte le cose a commodità della generatione humana, non merita d'esser biasimata per hauerci dato il ferro necessario alla fabrica di tante, & cosi fatte cose commode alla uita de gli huomini, benche il medesimo sia instrumento alla morte di quelli; & essa habbia ordinato, che il Sole col suo calore faccia maturire a tempi le uue, le biade, e l'altre sorti di frutti, e sia temperamento all'asprezza del souerchio freddo della Luna, e nondimeno, si come anco è il fuoco, sia spesse uolte cagione di dannosißimi incendij, e specialmente nella regione di Fiandra: e di fare ancor morir gli huomini: ilche, si come in questi al caso, o alla iniquità di quelli; cosi nella moneta, e ne gli inuentori, all'auaritia di loro piu tosto si deue attribuire. Per tre cagioni è prouato da dottißimi huomini la moneta meritare somma laude; prima, perche ella è piu commoda della permutatione ad aguagliare i prezzi delle cose. Seconda, che con minor spesa, e fastidio di condurre, e con minor numero e peso, e medesima ualuta delle molte merci, e grandi, si puo condurre, e portar in ogni luogo. Terza, che alcuni delle nostre merci non hanno di bisogno; e noi delle loro

con questa si posiamo accommodare: ne impedisce il danaio, che non si possa fare il baratto, in caso che sia di contento de' mercatanti. E per dir ancora della permutatione questo tanto; pare che etiandio la fortuna, e la permutatione istessa habbia uoluto ceder alle monete la sua antica dignità, percioche hoggi fra i professori delle antichità, si costuma talmente il baratto di medaglie con medaglie, di marmi, & intagli, o camei con altre sorti d'antichaglie, che e' pare, degnamente non si poter pareggiare, ne con oro, ne con argento, alla ualuta di queste, se non con la medesima antichità; onde si uede, che insin la fortuna fauorire ha uoluto la loro antica nobiltà. Ma l'obliuione ha fatto che ancor non si sa qual fosse di tutti il primo inuentore, che stampasse la moneta.

DEGL'INVENTORI DEL DANAIO Cap. III.



NElla historia de gli Hebrei, in quel libro, nel quale segue la creatione del cielo, e della terra, e de gli animali, si legge, che Tubalcaino figliuolo di Sella e di Lamech fu d'ogni opera di ferro, e di rame fabricatore, ma non si uede in quel luogo mentione alcuna di pecunia; pure è uerisimile, che innanzi al diluuio essa moneta non fosse stata trouata, conciosia che passarono piu di tre mila anni. E dopo questa uniuersale inondatione a tempi di Abrahamo gli huomini si usurparono la inuentione del danaio, si come le istesse lettere de gli Hebrei dimostrano, le quali dicono, che questo huomo partendosi di Egitto, ascendendo alla parte australe, fu molto ricco d'oro e d'argento: & Amelech Re di Gerara hauergli dato mille danari d'argento, & egli comperando certo terreno, diede ad Ephrone figliuolo di Seoro quattrocento danari d'argento chiamati Sicli, onde si comprende l'antichissima origine della moneta. Herodoto Alicarnaseo nel primo delle historie scriue, che i Lidi (habitatori del l'Asia) primieramente batterono la moneta d'oro, e quella d'argento per comprare, al quale Lucano nel sesto delle Pharsalie discorda. Strabone dice essere stati que' della Città di Naso, che prima cogniarono il danaio. Ephoro scriue, che da Phidone in Egina Isola la prima uolta fu segnato l'argento, testimonio è Strabone al libro ottauo della Geographia, l'openione de' quali seguita Eliano nel duodecimo di uaria historia. Altri dicono, che Heritthonio quarto Re de gli Atheniesi, primieramente in quel-

la regione, e nella Licia gli segnò. Plutarcho nella uita di Theseo attribuisce questa inuentione a Theseo decimo Re appresso gli Atheniesi, & in essa moneta d'argento, da Giulio Polluce chiamata Didracma, hauer fatto intagliare il Bue, o uero per il toro Marathonio, o per il capitano di Minoe, o ueramente piu tosto per ammonire i cittadini, che lasciando le armi si applicassero all'agricoltura. Contrastano altri, che Iono Re di Thessaglia fosse il primo, che battesse la moneta d'oro, e quella d'argento, fra i quali Lucano cosi scriue.

„ *Primus Thessalicæ rector telluris Ionos*
„ *In formam calidæ percußit pondera massæ,*
„ *Fudit & argentum flammis, aurumq; moneta*
„ *Fregit, & immensis coxit fornacibus æra,*
„ *Illic, quòd populos scelerata impegit in arma,*
„ *Diuitias numerare datum est.*

Ecci ancor chi scriue (come Celio dice al libro undecimo, e cap. LXXXI.) che Armodice moglie di Mida Re di Frigia, non meno di artificio ingeniosa, che sauia e bella, fu prima a cogniare il danaio appresso i Cumei col segno del Lepre. Plinio nel libro XVIII. al cap. terzo narra, che Seruio Re fu il primo, che segnasse il rame con effigie di Bue e di pecora, imitando, come io penso, l'essempio di Theseo appo gli Atheniesi. Et il medesimo nel libro XXXIII. al cap. iij. del segno della pecora cosi scriue, Seruius Rex primus signauit æs, antea rudi usos fuisse Remeus tradit. Signatum autem est nota pecudum, unde & pecunia appellata. Cio è che Remeo dice, che innanzi a Seruio Re, che fu il primo a segnare il rame, l'usarono i Romani, cosi rozo, e fu il segno una pecora, onde pecunia fu chiamata. E poco di sotto facendo mentione del primo segnare del metallo dice. Fu del metallo il segno da una parte Iano con due uisi, dall'altra una prua di naue; ma pare che uoglia intendere dell'uso appresso i Romani, dicendo di sopra. Seruio primo hauerlo segnato con pecora, e poi facendo mentione di quella moneta con la testa di Iano, & hauendo detto, che prima s'usaua rozo, non scrisse come s'usasse fuori, perche Iano, secondo Macrobio nel primo de' Saturnali gran tempo innanzi Roma edificata regnando nel Latio, primieramente segnò la moneta di rame, le cui parole sono queste. Ianus cum Saturnum classe peruectum hospitio cœpisset, & ab eo edoctus peritiam ruris, ferum & rudem illum ante fruges cognitas uictum in melius redegisset: regni eum societate munerauit. Cum primus æra signaret, quoniam ille naui fuerat aduectus, seruauit in hoc Saturni reuerentiam, ut ex una parte

ſui capitis effigies, ex altera nauis exprimeretur. Benche Eutropio nel primo affermi il contrario, dicendo che Saturno fu il primo, che instituì la moneta di metallo. Ouidio nel primo de' Fasti dimostra, che ne da Iano, ne da Saturno fosse segnata, ma da Posteri, perche inducendo Iano, che parli, dice.

,, *At bona posteritas puppim formauit in ære*
,, *Hospitis aduentum testificata Dei*. cio è.
,, Formaro i discendenti nel metallo
,, La naue a dimostrar, come Saturno
,, Ne l'Italia con naue si condusse. & segue,
,, *Multa quidem didici: sed cur naualis in ære*
,, *Altera signata est, altera forma biceps*. cio è.
,, Piu cose intesi, e la cagion, per cui
,, Vedesi nel metal parte di naue
,, Da l'una parte, è Iano con due capi
,, Ne l'altra si dimostra.

Fa mentione di questa Lattantio Firmiano nel primo delle diuine institutioni, e nell'Apologietico contro a Tertuliano al cap. XI. La cagione della qual moneta essendo da Plutarcho esplicata nel XL. problema, soggiugne. *Quoniam uerò Ianus feros homines ad mansuetudinem traducens optimis legibus informauit: necessariam uerò rerum fluentiam fluuius nauigabilis suppeditat, & partim ex agro ac uicinis locis, partim ex longinquis, ac mari deuehens, nihil, quod ad usum pertineat, desiderari patitur, ideo nummus ita signatus est, ut legislatoris duplicem frontem propter uitæ commutationem, ut dictum est, & imaginem nauium propter fluuij commoditatem præse ferat*. Onde al tempo di esso Plutarcho, ilquale fiorì sotto Adriano Imperadore, era usanza, che i fanciulli, con questi danari giucando, gli traheuano in alto, & esclamauano, testa, o naue? E uogliono questo danaio cosi essere stato segnato, accioche per esso s'intendano due cose: l'una nelle citta esser piu cose belle; l'altra grandemente necessarie, cio è la bontà delle leggi, & il concorso delle cose. Alla prima è significato la fronte doppia di Iano, perche ridusse quegli huomini, che uiueuano, come bestie ad ottime e sante leggi, mutando uita. All'altra è simbolo la naue segnataui.

L'argento appresso i Romani essere stato battuto tardi, n'è Liuio autore. E Plinio al libro trentatre, cap. III. scriue, cio è essere stato fatto cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese, essendo Consolo Q. Fabio Maßimo, nell'anno cento ottantacinque dopo la edificatione di Roma,

ma, e l'oro sessantadue anni dipoi la moneta d'argento, fu segnato; come testifica il medesimo, dicendo, Aureus nummus post annum sexagesimum " secundum, percussus est quam argenteus, cio è, l'anno della città D XLVI. " essendo Consoli Quintio Crispino, e M. Claudio Marcello, la quinta uolta Alessandro d'Alessandro al quarto de' Geniali, cap. XV. narra, che al tempo di Seruio Cepione, e di Sempronio Consoli dopo Attilio Regulo, a Roma fu la prima uolta cogniato il danaio d'argento con la testa medesima di Iano con due uisi da un lato; dall'altro, con la detta prua di naue.

La significatione di due uisi, è ancora, che essendo Iano stato huomo non men sauio, che buono, e giusto; sapeua il passato, conosceua il presente, e preuedeua il futuro, e per questo lo chiamarono Iddio dell'anno, e gli dedicarono il primo mese, dal suo nome chiamato Ianuario, per Ianua, che in latino uuol dire porta, cio è porta dell'anno: ilquale mese uiene ad hauer due uolti, con i quali egli uede dinanzi, e drieto, cio è il passato dell'uno anno, e l'auuenire dell'altro, che entra, per la continua reuolutione sua, laquale, sempre in se ritorna a fare il medesimo giro, si come gli Egittij intendeuano, figurandolo con imagine di serpente in giro riuolto, che la punta della coda si diuorasse, si come in Oro Apolline si legge. Con simile intelligenza adunque, fu l'anno da i Romani figurato col simulacro di Iano con dui uisi, per dinotare quello, che di sopra è detto.

DE I VARII NOMI DELLA MONETA. Capitol IIII.



HAVEVANO le medaglie appresso gli antichi Romani, tre generali uocaboli, con liquali elle erano nominate, & altretanti appresso i Greci. I nomi Romani furono moneta, pecunia, e nummo. I Græci νόμισμα χρῆμα, κέρμα. Moneta dicono a monendo esser appellata, perche ci ammonisce, & insegna per la nota che ui è impressa, non solamente dell'autore, si come della imagine del Re Filippo espressa ne' danari chiamati Filippici; di quella di Dario, ne i Darici; di quella di Alessandro nelle monete chiamate Alessandree, e seguentemente di quale altro Prencipe, o Repub. si sia.

Ma ci ammonisce ancora del prezzo per la sua grandezza, per il peso, per la qualità del metallo, e per i numeri segnati in alcune; quanta merce per quella douiamo dare, o riceuere.

Ci ammonisce parimente delle cose fatte, e del tempo, nella quale ella è stata battuta; come di quelle d'Argento per Ottauiano fatte, poi ch'egli hebbe in Pharsaglia uinti gli ucciditori del padre, e di quelle del Triumuirato suo con M. Antonio, e con Lepido, l'effigie de' quali ui sono per riuerso. E di quelle, che furono battute per uolontà del medesimo Augusto dopo la uittoria Attiaca, e dopo lo acquistato regno di Egitto; e ne' giuochi Secolari per il medesimo, e d'altre assai, che hanno quasi di tutti i Cesari scritti i numeri de gli anni dell'Imperio, come nel seguente libro s'intenderà.

Ci ammonisce medesimamente la moneta, quasi come institutrice della uita, quali esser debbiamo ne gli atti nostri, si come quella di Theseo con il segno del Bue, ammonendoci, dopo lasciate l'armi, ad altro non douere attender l'huomo, che all'agricoltura, & alle fatiche. E ci ammonisce a modo di quella di Augusto col Delfino ad un'ancora rinuolto, e con inscrittione, FESTINA LENTE; significando, il prudente douer esser e considerato, e presto nelle sue cose. Come osseruatori della Religione, anco ci ammonisce, come amatori del publico bene, come diligenti nelle commodità, & come all'honore, e securtà della patria, come pietosi uerso i morti, e uerso i uiui; a guisa della medaglia d'Antonino Pio Imperadore, laquale ha nel riuerso l'essempio di Enea, che porta il padre Anchise, e guida il picciol figliuolo Iulo fuor delle Troiane fiamme; Perche essendo il suocero d'Antonio per la uecchiezza indebolito si, che ne per se, ne a cauallo caminare non poteua; qualunque uolta gli occorreua andare in Senato, era dal genero sostenuto a braccie. E douendo alcuna uolta passare per fango, o altri luoghi incommodi, e su per le scale; l'Imperadore se lo pigliaua a similitudine del pietoso Enea, e lo portaua, dou'era bisogno.

Ci ammonisce anco, come forti, come liberali, & utili a ciascheduno dobbiamo essere; persuadendoci in certo modo alle uirtù, & a uita honorata, acciochè i uolti e l'honorate opere nostre peruengano a tanta dignità, che dalla città sieno scolpite nell'oro, nell'argento, e ne gli eterni metalli, mille, e mille anni gloriosamente uiuendo. Per la qual cosa i Romani figurarono la Dea Moneta, cio è la fortuna del danaio, con uno cornucopia pieno di diuerse qualità di frutti, come quella che ministra ogni cosa necessaria al uiuere humano; perche con la moneta si può hauere ogni cosa, e con una bilanza in mano, per significare, che anticamente la pecunia si daua, e riceueua a peso, e non a conto, onde dal pesare essa pecunia, furono detti i pesatori Libripendi, i pesi, & il pesare: per laquale consuetudine, rimase che ne le uendite si interponeua la stadera, & il pagamento de' soldati pa

rimente si daua a peso, come bene de' suoi tempi testifica Plinio nel XXXIII. cap. III. dicendo; Pop. Rom. ne argento quidem signato ante Pirrhum re " gem deuictum usus est. Libralis (unde etiam nunc libella dicitur) & dipon " dius appendebatur assis. Quare æris grauis pœna dicta: & adhuc expensa " in rationibus dicuntur. Item impendia, & dependere. Quin & militum " stipendiorum, hoc est stipis ponderandæ pensatores, libribendes dicun- " tur. Qua consuetudine in his emptionibus, quæ mancipij sunt, etiam nunc " libra interponitur. Vedesi il simulacro della Dea moneta cosi figurata in una medaglia di Rame di Domitiano Imperadore, con questo scritto MONETA AVGVSTI. Tale in Adriano, in Antonino, & in Caracalla, e sempre in piedi; perche la pecunia, cio è il danaio, stà sempre in andare, et in uenire; & è stata trouata a fine che non stia, ma che uada, e camini per le mani di questo, e di quello a commodità di tutti. Onde si legge appresso graui autori, Augusto hauer uietato, che alcuno non potesse tenere in cassa piu d'una certa somma di danari: ilche se hoggi ancora si facesse, par mi che sarebbe molto utile all'uniuersale.

Figurauano ancora la detta Dea triplicata, cio è, ad un nume medesimo tre similissime figure, & una istessa inscrittione, uolendo dimostrare (si come io penso) le tre sorti di moneta, cio è di rame, d'argento, e d'oro: come si uede nelle medaglie di Seuero, di Valeriano, e di Annio Floriano. La prima antichissima ha M. Stefano Magno, e M. Francesco Barbo, e M. Tiberio Deciano; l'altra il Reuerendiss. Mons. Giouanni Grimani, Patriarcha d'Aquilea: la terza M. Andrea Lauredano, & in quella di piu altri Cesari. Laqual cosa forse uolse anco inferire Caligula Imperadore, in quella delle sue tre sorelle (sorelle dico contro all'openione di chi contrasta che fossero Liuia, la moglie di Augusto, Iulia la moglie di Tiberio, e figliuola del detto Augusto, & Drusilla l'una delle sorelle di detto Caligula,) perche le medesime in ciascuna di queste tre sorti di metallo si ueggono.

CHE LE MEDAGLIE APPRESSO GLI ANTICHI *erano monete, e si spendeuano a honore di chi elle furono fatte, e che dicono le due lettere* S. C.

Capitol V.



QVESTE *ragioni fanno, che io mi confermo nell'openione, che in quel tempo non solamente le medaglie d'oro, e d'argento, ma etiandio quelle di rame, fossero monete, ancor che alcuni moderni diuersamente stimano, dicendo, che furono donationi de' Principi a Capitani de gli esserciti, a gli amici, & a soldati. Le grandi a capitani, & alla nobiltà; le mezzane a soldati; e le piu piccole al popolo minuto, & alla plebe; e di queste poi ne adornauano gli apparati nelle feste; e che uero non è, ch'elle si spendessero, ma che furono fatte a memoria, & ad eternità del nome de' Principi.*

Con quattro ragioni si proua buona l'openione di chi tiene, che le medaglie s'ussassero al comprare; prima, che appresso i Romani *la* Dea Pecunia, *laquale era il medesimo nume, che* Moneta, *era adorata sotto due generali nomi; cio è pecunia, e moneta; e sotto due altri, cio é* Esculano, & Argentino, *per che dessero loro pecunia di rame, e di argento. Della* Dea Pecunia. *Celio nel decimo primo, cap.* LXVII. *Pecunia dicta est, quæ dat pecuniam, &* Iuuenale,

„ *Et si funesta* Pecunia *templo*
„ *Nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras.*

Di Pecunia, *di* Esculano, *e di* Argentino *Dei sopra il danaio, il* Diuo
„ Agostino *nel* IIII. *della* Città di Dio, *al cap.* XXI. *dice. Apud* Romanos
„ *erat* Dea Pecunia, *ut pecuniosi.* Deus *quoque* Aesculanus, *& filius eius*
„ Argentinus, *ut haberent æream argenteamq; pecuniam, nam ideo patrem*
„ Argentini Aesculanum *posuerunt, quia prius ærea pecunia in usu esse cœ-*
„ *pit, post argentea. Miror autem, quòd* Argentinus *non genuit* Aurinum,
„ *quia & aurea sculpta est, quem* Deum *isti si haberent, sicuti* Saturno Io-
„ *uem, ita & primi* Argentino, *& auo* Aesculano, Aurinum *præponerent.*

Per gli scritti di Agostino *si comprende, che quando gli antichi haueuano la moneta d'oro, adorauano il* Dio *della moneta di rame, come quello della moneta d'argento, ond'egli si marauiglia, che adorando eßi questi dui* Dij, *per hauer di queste due sorti di pecunia abondantia, non adorassero ancor quello dell'oro, acciocheè desse loro quanto oro uolessero: ma le medaglie*

ſopranomate con le tre forme di donne, indicano aſſai la diuerſità delle monete nelle tre ſorti di metallo eſſere ſtata in uſo anco inſino al tempo di Seuero, & al tempo di Floriano, come anco dipoi. E ne' codici di Iuſtiniano al libro X. e titolo 29. de Colatione æris, appare che coſi era in uſo il ſpendere il rame, come anco l'oro, doue concede in cambio del rame poterſi dare tanto oro ne' pagamenti, dicendo.

,, Pro ære poteſt ſolui aurum tanti ualoris.

La ſecõda ragione è, che ui erano fra le medaglie l'Aſſe danaio d'una libra, et il Dipondio danaio di due libre, il Seſtertio di due libre e meza, & il Danaio nummo. De' quali Budeo nel primo d'Aſſe in queſta forma ſcriue.

As nummus erat libralis, Dipondius nummus bilibris, "
Seſtertius duarum & ſemis librarum, dictus quaſi ſemiſtertius. "
Denarius, decem librarum nummus erat, cuius quarta pars "
Seſtertius eo tempore ſcilicet, quo denarius decuſſi ualebat. "
Erat autem denarius argenteus nummus quatuor & uiginti ſiliquas pen- "
dens. Et appreſſo Priſciano coſi ſi legge.

Siliquæ tres obolum faciunt, duo autem oboli ſcrupulum, tria ſcrupu- "
la drachmam. Ita duodeuiginti ſiliquæ in drachma. Sic quatuor drachmæ in "
tribus denarijs, hoc eſt duæ & ſeptuaginta ſiliquæ. Et i ſeſtertij ualeuano d'argento dieci danari e mezo di Lione di Francia, ſecondo Budeo.

Eranui appreſſo i Trienti, cio è nummo di peſo di quattro once, de quali Iuuenale nella terza Satira,

Nec habet infelix quem porrigat ore trientem. "

Et i Quadranti di tre once, ſi come appo il medeſimo,

Cedere Syluano porcum, quadrante lauare. "

E cento quadranti ſouente appreſſo Martiale ſi legge.

Vi erano ancora i Seſtanti nummi di due once. Budeo. Sic etiam ſextans "
nummus erat, cum Pop. Romanus in funere Menenij ſexantes contuliſſe di "
catur à Valerio & Plinio. Et le Semuncie, che ſono medaglie di meza oncia. Quelle di due ſeſtule, cio è di duoi ſazi, & una ſeſtula, che è del l'oncia la ſeſta parte; e qualche poco di piu, o meno, ſecondo che piacque a gli Imperadori che le fecero fare, per i quali alla ualuta, e peſo del rame, fu deputato tanto di peſo d'oro, e d'argento, quanto commandaua il Principe, o la Republica, ſecondo che dell'uno, o dell'altro, ue n'era maggior copia, o minor abondanza. Ma di queſti a baſtanza hanno ſcritto Budeo ne' libri dell'Aſſe e parti di quello, e Georgio Agricola in quello de' peſi, e delle miſure.

La terza ragione che le medaglie di rame sono state monete usate al commercio, e che molte (anzi la maggior parte) sono talmente consumate dall'uso, non dalla ruggine, e dal continuo hauerle in que' tempi maneggiate, che hanno perdute tutte le parti piu rileuate; e sono con tale lissezza spianate, che non se ne può (come si uede) incolpare la ruggine, ne l'antichità, ma l'uso solamente; uedendosene altre tanto bene conseruate, che non si può dire altro, senon che nel principio ch'elle erano ancor nuoue, per qualche accidente, come di guerre, o sospittioni di morte; fossero sepolte, e nascoste, o uero perdute; e così non usate, fossero conseruate nette; e dipoi a caso cauando le rouine, o lungo a qualche ripa di fiume scoperte, o ne' sepolcri (perche anco a morti erano necessari danari per dare il premio ad Acheronte che gli passasse alla palude Stigia) o per i campi, sieno state da i posteri trouate. Tali hauendone io uedute anco d'oro, e d'argento da uillani, che trouate le haueano, essere state portate nella zecca di Vinegia, che tratte di sotto al cognio in quel punto pareano. E se queste d'oro, o d'argento, che alcuno non par che nieghi, che non fossero all'uso del uendere e comprare, sono si fattamente conseruate, che creder si deue di quelle di rame, che dall'uso appariscono chiaramente consumate? niente altro ueramente per mio giudicio, se non che, correndo per le mani della piu infima plebe (per cagione che il metallo era di piu basso ualore de gli altri due) fossero meno riguardate, poco importando, che del lor primo peso, qualche cosa diminuissero; ilche, nõ così dell'oro, ne dell'argento, perche come s'è detto, ne pagamenti grandi si distribuiuano a peso, e non a numero.

Ma la quarta ragione, che si spendeuano le medaglie di rame, è che (come si uede fra le medaglie di Augusto, di Tiberio, di Claudio, di Nerone, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Traiano, di Adriano, di Antonino, di M. Aurelio, di L. Vero, di Commodo, di Seuero, di Caracalla, di Geta, di Alessandro, di Puppieno, di Gordiano, di Decio, di Treboniano, di Gallieno, e di piu altri Imperadori) ue n'erano molte di rame di grandezza d'un Mocinico, & altre d'un Giulio Ro. battute dalle città principali di Grecia; d'Asia, e d'altre regioni con la imagine de' Cesari da un lato, dall'altro il segno publico della città; il Dio, in cui protettione ella era, o essi ueneravano: la imagine della prouincia, o uero qualche lor fiume notabile, tempio, o altro segno, per il quale uolessero che fosse conosciuta la loro moneta da quella dell'altre città, col nome d'essa città, e lettere tali che seguiuano cio è, MONETA NOVA, *chiaramente dimostrando questa ueramente essere stata moneta usata. Vero è,*

che quelle di rame erano fatte per memoria,e gloria del Principe,e per questa cagione erano piu grandi, piu magnifiche, e con maggior arte lauorate, di quelle d'argento, o d'oro: ma non toglie, che ancor quelle d'oro,e d'argento, come quelle di rame, non fossero fatte a questo medesimo fine, facendoui il Senato per gratia,come si uede, in tutte esprimere non solamente de' Principi la uera effigie, ma ancora le imprese per lor fatte: perche la moneta, fosse di qualunque materia si uolesse, fu sempre, & è a speciale honore, e memoria sola del Principe, o della Republica. E non si niega, che l'arte non fosse posta maggiore nel rame, che ne glialtri due metalli, ma a questo fine, che eßi sapeuano bene, che piu lungo tempo erano per douer durare le medaglie di rame, che quelle d'oro,e d'argento, e piu sicure sarebbono rimaste dalle astutie del sottil ladro,o dalla prodiga mano del figliuol di colui,che con fatica le hauesse accumulate,e dalla cisoia dell'orefice, che quest'altre: e per tal cagione si crede, hauerle gliantichi stampate in que' begli metalli Corinthij mischiati,e di color d'oro,con tanta arte, perche, come dice Plinio, altroue fosse l'arte,altroue la materia in pregio. E pare che in queste il Senato Romano uolesse dimostrare l'auttorità della materia esser grande: conciofosse; che in tutte le medaglie di rame, e non in quelle d'oro, ne d'argento, notandoui le due lettere S. C. significò, che per Senato consulto, cio è per decreto preso, si concedeua, che in honore dell'Imperadore si stampasse, e si publicasse quella noua moneta con quel segno. Laqual cosa non faceuano, come s'è detto, ne in quelle d'oro, ne in quelle d'argento, stimando piu tosto in questi, che in quel metallo douer perire la memoria loro, la cui auttorità è ancora dimostrata da Plinio nel libro trentaquattro cap.primo,doue parla del rame Corinthio,dicendo: Il pregio del Corinthio,che è proßimo a questo nell'uso,anzi auanti all'oro, e come habbiamo detto, è in questo l'auttorità della moneta stipe. Di qui sono dette le pecunie de' soldati: sin qui Plinio, ilquale dice è,cio è nell'età sua,in questo l'autorità della moneta stipe,e non scriue, era. Ma come hauerebbono esse medaglie di rame, come eßi dicono, potuto conseruare uiua la memoria de gli Imperadori, de i Re, e delle Republiche, se in que' tempi,che elle si cogniauano,a niente altro fossero state utili al posseditore,che di tenerle sepolte? A che fare di si grandißimo numero, che si presume fosse fatto, per la grande quantità, che è restata fino a' presenti nostri tempi, e che si uede, che per rinouarle in suo nome, faceua ciascuno Imperadore; perche si legge, che per rifarui la magine di Traiano, furono fondute tutte le monete de' Principi passati;

il numero delle quali (come ſi dee credere) quanto foſſe grande, ſi può, come è detto, giudicare. Ma perche elle ualeuano al commercio, erano dal l'uniuerſale accettate, e tenute care, doue per contrario, non per affettione che haueſſero al Principe (che per il piu erano hauuti in odio) le haurebbono tenute care, ma guaſte, e fattone altro. Non ſi contraſta, che alcune di peſo d'un Seſtante, & una Seſtula; cio è di due onze, e ſazi uno in circa; & altre piu, che hanno un certo bel cerchio di oricalco commeſſo intorno a quelle di rame o uero di rame, a quelle di ottone, o di oricalco, non poteſſero del Principe eſſer donatiui a gli amici. O ueramente piu toſto preſente de' Signori di zecca (i quali erano tre, e dell'ordine de Caualliери) all'Imperadore, & a piu stretti parenti di quello, prima che la moneta noua ſi publicaſſe.

Fra le medaglie, che mi ſono peruenute alle mani incerchiate a queſto modo, non m'è di memoria uſcito hauerne uedute d'Adriano, nel cui riuerſo era la statua di Traiano ſopra un carro tirato da quattro Leoni, & nel le mani di M. Giouanantonio Cagnolino. Di Antonino con la corona di lauro, & inſcrittione tale, S. P. Q. R. AMPLIATORI CIVIVM, appreſſo il Reuerēdiß. Monſ. Giouanni d'Aquilea Patriarca. Di Fauſtina, e di Lucilla: Di Geta con tre figure a cauallo, e lettere, PRINC. IVVENT. Queſta fra le antichità del Reuerendiß. Bembo: Di Aleſſandro con la ma dre Mammea, in mano di M. Andrea Lauredano: di Martia Otacilla con i due Filippi per riuerſo, queſta appreſſo l'Aueroldo.

Ma hora uegniamo al ſecondo nome Romano della medaglia. Pecunia, fu parimente chiamata la moneta, dalla nota della pecora, che ui ſegnò il Re Seruio, come narra Plinio, ancor che Varrone da queſta uoce pecu, penſa che uenga, hauendo, com'egli dice, queſti uocaboli hauuti origine da paſtore; Pompeio Feſto ſignificando il medeſimo, doue ſcriue delle parole, che diſcendono da greggi, perche tutto lo hauere de gli antichi primi, era poſto in armenti, onde diſceſe, che i ricchi in qualunche ſuſtan-
„ tia ſi foſſero, ſi chiamarono pecunioſi. Paulo Iureconſ. ſcriue; Significatio pecuniæ ad ea refertur, quæ in patrimonio ſunt. o foſſe, che con la pecunia ſi foſſe acquiſtato lo hauere, o pure, perche ſi conſeruaſſe quello antico primo coſtume di coſi chiamargli.

Hora al terzo nome Romano dato alla pecunia, ilquale è nummo. Queſta è parola Greca, perche νόμον, ſecondo Suida, chiamano i Dorienſi numiſmata, laquale appellatione, da i Romani fu traſmutata in nummo. Iſidoro uuole, che da Numa Pompilio foſſero i danari chiamati

nummi. Benche Giulio Polluce nel nono delle dittioni scriue, che nummus è uocabolo Romano, & anco Greco, di quegli, che in Italia e in Sicilia habitarono. Aristotele nel quinto dell'Ethica cap. v. dice, che è chiamato nummo, perche è indotto dalla legge, non dalla natura; e gli fu dato questo uocabolo da que' primi Greci, che imposero le leggi, acciochè que' pezzuoli di metallo fossero prezzi alle cose, e uolsero, che νόμισμα fossero nomati, come cosa leggittima, e però dice τοῦ νομὰ ἔχει νόμισμα ὅτι οὐ φύσι, ἀλλὰ νόμῳ ἐστι: il cui senso è tale, in cambio della permutatione necessaria uenne il danaio, il quale fu indotto per legge, e però egli fu chiamato nummo, e nomisma; perche e' non è fatto dalla natura, ma dalla legge; e segue. Bisogna adunque, che sia una cosa sola, e questa per suppositione, ond'è ch'ella si chiama nummo, perche il nummo fa ogni cosa misurabile, fin qui Aristotele. La medesima legge riceuerono, non solamente i Greci, ma tutte l'altre genti, anzi quasi tutta la generatione humana: percioche fra gli antichi scrittori è memoria, alcune altre nationi hauer segnato l'oro, e l'argento prima de' Greci. E con tutto che νόμισμα, sia nome Greco, mutata nondimeno una lettera, i Poeti latini si usurparono il medesimo nome, si come Horatio nel secondo dell'Epistole.

,, Rettulit acceptos regale numisma, Philippos.

Che questo nome numisma, e così nummus sia tolto dal fonte Greco, che è νόμος, cio è fluxit, ne fa testimonio Agricola nel primo de' pregi delle monete. Scriue Epicharmo in Ollis ἀλλ' ὅμως καλοὶ καὶ πίονες ἄρνες ἐνρήσουσι δέμοι καὶ νούμμους, cio è. Agni, sed tamen pingues boniq;, nummos afferunt. Et appresso κῆρυξ ἐων ἔνθυς πρίαμαι δέκα νούμμων μόσχον καλὴν, cio è. Præco hinc ibo, nummis uitulam emam pulchram decem. Et Aristotele nella Repub. de' Tarentini dice, che nomisma è chiamato da lor nummo, & in quello hauer segnato la figura di Taranto figliuol di Nettuno, ilqual siede sopra un Delfino dall'un lato; e dall'altro sopra un cauallo. E benche Polluce scriua, che nummo è parola Greca usata per questo da i Siciliani, e da Tarentini; tuttauia perche per le parole d'Aristotele, conferma hauere i Greci usurpato i nomi di Vncia, di Sestante, e di Quadrante, iquali senza dubbio, dice esser Romani; i medesimi Siciliani e Tarentini come uicini, si puo uedere da i Romani hauer tolto questo uocabolo nummo. Vedi Iulio Polluce.

L'altro uocabolo Greco delle medaglie, che è il secondo, è χρῆμα, ab utendo, cio è dall'usare appellato. La moneta si usa a comprare ogni co-

sa al uiuere necessaria. E si come la pecunia appresso i Iurisconsulti non solamente significa i danari, ma ancora ogni patrimonio; cosi χρήματα appo i Greci non solo numismata sono dette, ma come scriue Aristotile, ogni cosa che col danaio si paga, che in latino si dice nummo.

Il terzo uocabolo Greco delle monete antiche, è κέρμα, col quale si uede da i Greci la minutaglia de i danari essere stata nomata. Et hoggi tutte le monete antiche in cambio di questi sei uocaboli, Greci e Latini, sono in parlare Italiano nomate medaglie, ilqual uocabolo non è antico, ma posto da moderni, tratto dalla materia, di che elle sono fatte, mutata la lettera, t, (come uogliono alcuni) nella lettera, d, accioche il suono della uoce uscisse piu dolce; di metaglie, le dissero medaglie.

MATERIE DIVERSE, DI CHE SI FECERO LE *monete appo gli antichi. Cap. VI.*



LE MATERIE, *di che esse medaglie si formaro, furono diuerse, secondo i tempi, e secondo le poßibilità de' Principi, e delle Republiche. Alcune di lama d'oro, o di lama d'argento, altre di rame, di oricalco, o uer di ottone, di lama di ferro, di piombo, o di stagno. Ancora di pezzi di corame fatte, o uero di legno; e le piu di rotonda forma, & alcune di quadrata. Ancora di rame con coperta di puro argento, di rame inargentate a fuoco; d'oro con argento mescolato, o uero con oricalco: & d'argento mescolato con rame. Quelle di rame schietto furono di quattro sorti, di rosso, di bianco, di giallo: e di Corinthio mischiato di pezzi gialli, e pezzi roßi a modo di opera commessa, perche del Corinthio piu furono i generi del rame, Autor Plinio.*

Di fin'oro segnarono Dario Re de Persi. D'argento puro Ariande, il qual fu fatto prefetto dell'Egitto da Cambise. Ma chi d'oro, e chi d'argento; chi di rame, e di oricalco segnato habbia monete, lungo sarebbe a dire: perche quasi ogni Principe, & ogni Republica ha fatto questo, ma chi d'oro di minor bontà, e chi con piu fino.

Di ferro usarono moneta quei della città di Bisantio, hora Costantinopoli, e cosi gli Spartani, di gran peso, ma di poca ualuta; lauorati per forza d'aceto, si come al decimo dell'antiche lettioni, & cap. secondo, scriue Celio Rhodigino. Ligurgo, secondo che dicono alcuni, fu del danaio di ferro a gli Spartani inuentore. Di questa sorte fa mentione Aristotele

nel secondo dell'Economica, & anco di que' di stagno, e di bronzo.

Dionisio Tiranno di Sicilia hauer fatto fare a i Siracusani danari di stagno, mi ricordo hauer letto in Celio al libro decimo, e cap. secondo. Eusebio Cesariense nella Cronica, scriue Numa Pompilio hauer dato il congiario al popolo Romano di aßi di legno, e di corame chiamati Scortei; onde appare, danari di questa sorte essere stati in uso al tempo de i Re di Roma. Di que' di corame fa mentione Gieronimo, dicendo. Vt cum montes aureos " pollicitus fueris, ne scorteum quidem nummum de thesauris tuis proferas. " E Donato a questo senso espone quel uerso di Virgilio. Taurino quantum " posset circundare tergo. Dopo costoro, Celio al sopradetto luogo, e Filippo Beroaldo appresso Tranquillo in Augusto al cap. LXXV. di questa moneta Scortea, hanno parlato.

De' falsi danari, cio è con l'anima in mezo di rame, e sopra lama d'argento, in darno sarebbe dire, se dalla Republica, o uero da' Principi Romani, o pur da falsi monetarij fossero cogniate, & in che età, uedendone hoggi molte battute cosi in tempo de' Consoli, come de gl'Imperadori, lequali poi dal futuro tempo scoperte, e da chi certificar se n'ha uoluto, dimostrato hanno l'occulto adulterio. Il perche io mi do a credere, che i Principi di poi, per leuare questa facilità a falsarij, s'imaginassero di far i danari in questa sottigliezza, che al presente s'usano.

Di lama di rame inargentata con macinato argento a fuoco, cominciando alle monete di Alessandro, in giu ne uedrà assai. D'oro mescolato con argento, in tempo di Domitiano, di Traiano, di Adriano, e di piu altri, ponendo mente alle loro monete, simigliantemente ne uedrà.

Delle mescolate con oricalco, Georgio Agricola nel primo delle monete copiosamente ha scritto. Delle mescolate con rame, narra Plinio hauerne fatte Druso nel suo Tribunato della plebe, con l'ottaua parte di rame. E M. Antonio Triumuiro dentro hauerui mescolato il ferro.

Il rame rosso, & il giallo, quasi a tutti i segni Romani è stata materia per monete.

Il bianco, del quale fa mentione Plinio nel libro de' metalli, habbiamo ueduto hauer scolpita la imagine di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Traiano, di Adriano, e di Antonino, con certe scolture malamente fatte.

Il Corinthio mischiato non si uede in monete fatte innanzi l'Imperio di Tiberio, segnato da lui per maggior magnificenza ad honor del padre Augusto: poi da Caligula, e da Claudio usato copiosamente; della qual sorte

dopo Nerone non si uedono medaglie. E queste sono al presente in maggior estimation dell'altre per tre cagioni: prima, per la qualità e bellezza del metallo, ilquale ne arte, ne industria humana (quantunque molti indarno affaticati si sieno) non ha potuto ueramente imitare, per la uarietà della commistione, laquale al mio parere è impossibile. La seconda cagione, che le medaglie di Corinthio sono in maggior estimatione, è, che sono con eccellentissima maestria e disegno fatte. La terza, perche elle sono rare: benche le medaglie di Nerone, di Galba, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Nerua, di Traiano; alcune di Adriano, e di Commodo, non cedano di artificio, e di disegno, ad alcune di queste. Delle medaglie di rame grandi con la effigie di Augusto, taccio perche: ce ne sono poche, e meno di quelle di Cesare. Di Othone non dico, la cui effigie niuno senza suo inganno si uanta hauer ueduta stampata in rame, e per la rarità sarebbe senza dubbio in maggior pregio dell'altre.

DEL RAME CORINTHIO DI PIV SORTI Cap. VII.



IL RAME Corinthio, del quale hora si parla, è quello, che essendo da L. Mummio rouinata la città di Corintho, e dal grandissimo incendio consumate tutte le statue di metallo (di che quella città, come capo dell'Achaia, e quasi di tutta Grecia, era piena, e famosissima specialmente per tal arte) nelle altissime fiamme di tutta la città, ridotte insieme, come in larga forma di pigna fondendosi, si mescolarono insieme talmente, che come dicono, rame, ottone, argento, & oro, correndo per diuersi riui, essendo i uarij metalli per deuersi unire insieme, il caso fece si, che compiutamente non potendosi mescolare, rimase la commistione loro imperfetta, si come al presente in dette medaglie si uede; impedita, come io penso, dal mancare in quel punto la uiolenza del gran calore necessario alla perfettione di tale effetto, che per auuentura non diede tempo alla piena mescolanza de' metalli. Di cosi fatto accidente, e di questo rame, così scriue Floro nel secondo, al cap. sestodecimo. Quid Signorum? quid uestium? quid'ue tabularum raptum, incensum, atque proiectum est? Quantas opes & abstulerit, & cremauerit, hinc scias: quòd quicquid Corinthij æris toto orbe laudatur, incendio superfuisse comperimus. Nam & æris notam preciosiorem ipsa opulentissimæ urbis fecit iniu-

ria; quia incendio peruſtis plurimis ſtatuis, atque ſimulacris, æris, auri, argentiq; uenæ in commune fluxere. E Plinio nel libro *trentaquattro parlando de' generi del metallo Corinthio, dice; Tertium, in quo æqualis temperies, omnium fuit Corinthium, hoc æs caſus miſcuit.* E nel *trentaſette al cap. terzo ſcriue. Ne' uaſi Corinthij piace il rame meſcolato con l'oro, e con l'argento. Ne uaſi ſcolpiti diletta l'arte, e gl'ingegni.* Di *queſto da gl'Imperadori* Tiberio, Caligula, & Claudio, *per maggior grandezza furono fatte monete.* Nelle *medaglie di* Auguſto, *quella, che ha la ſua ſtatua a ſedere con lettere* CONSENSV SENAT. ET EQ. ORDIN. P. Q. R. *di* Tiberio, *ſi uede fatta di queſto metallo miſchiato quella, che ha la effigie della* Dea Pietà, *della* Dea Giuſtitia, *della* Dea *ſalute, & il bel tempio (come io ſtimo) di* Auguſto *fatto da* Tiberio *in* Nola *città di* Campagna; *quella che ha il tempio con le due uittorie, dedicato da gli* Aſiani *a* Tiberio, *per hauere egli edificato loro tredici città rouinate per adietro da un grandiſſimo terremuoto, con la ſtatua poſtagli per queſto; laquale è parimente ſcolpita in medaglia di* Corinthio *miſchio, con lettere* CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS. Quella *doue è la ſtatua del* Diuo Auguſto *poſtagli nel tempio ſuo, con un ramo di quercia in mano, dinotandolo* Saluatore *della patria, e con inſcrittione,* DIVVS AVGVSTVS PATER. Quella, *doue ſono eſpreſſi i due corni di* Douitia, *con le imagini di* Druſo, *e di* Nerone Ceſari *(o uero de' dua* Druſi *ſuoi figliuoli.)* Quella *doue ſta la carretta (da* Latini *detta* Carpento) *di* Giulia *con le mule, cio è di* Liuia, *coſi chiamata per eſſer entrata nella gente* Iulia, *come quella che fu annouerata nel teſtamento di* Auguſto, *ſi come racconta* Tranquillo *nel fine della uita di* Auguſto.

Nelle *medaglie di* Caligula, *ho ueduto di queſto genere* Corinthio, *quella che tiene impreſſe le ſtatue delle ſue tre ſorelle in forma di* Deitadi. Quella *delle due ſtatue a cauallo de i due fratelli,* Druſo *e* Nerone Ceſari. Quella *doue ſi uede da un lato il ſimulacro della* Dea Pietà, *che ſiede; dall'altro il tempio edificato da* Tiberio *in* Roma, *& poi dedicato da eſſo* Caligula *al diuo* Auguſto. Due *con la effigie di* Agrippina *madre di coſtui, che da un lato, una ha il carro con le mule, & l'altra ha le due lettere* S. C. Nelle *monete di* Claudio *formate in detto metallo, ſi ueggono, quella che ha per riuerſo il ſimulacro della* Dea Speranza, *con un fiore nella deſtra.* Quella, *che ha per ſegno l'arco triomphale di* Druſo *ſuo padre, con la ſtatua di quello a cauallo, e con trophei della uittoria* Germanica. Quella, *che ha la ſtatua triomphale del medeſimo* Druſo, *poſta a ſedere ſo-*

pra le spoglie Germaniche; nelle cui parti riuerse è di Druso, non di Claudio la effigie. Quella che tien lacorona Palatia, (cosi chiamata quella corona di quercia, che da gliantichi parimente è detta ciuica,) segnata con lettere S. C. P. P. OB CIVES SERVATOS.

Perche nelle medaglie di Nerone, e de gli altri Cesari, non ne siano di questo si fatto rame, non saprei assegnare altra ragione; se non, che essendone stata poca la quantità di questa sorte, e da predetti Augusti tutto stato posto in opera, non ue ne fosse rimasto per glialtri Imperadori; anzi di piu, che (si come narrano alcuni di quelle di Caligula) dopo la morte, da Gaio quelle di Tiberio; da Claudio quelle di Caligula, fossero state guaste, e rifatte in loro nome: & anco fosse questa la cagione, che rispetto all'altre, d'altro rame, se ne uede un tanto picciol numero: ma delle medaglie di Corinthio mischio basti fin qui.

Nella seconda sorte di rame, che è bianco, del quale fa mentione Plinio nel libro XXXIIII. poche medaglie ho ueduto, cio è quella, che nel primo libro de' riuersi delle medaglie de' Cesari è segnata al numero 34.

In Nerone quella intagliate a numero 35. con la imagine di Gioue Cestario; a 37. con l'effigie di Poppea; a 38. con la figura d'Africa; a 39. con la testa di Tiberio; a 42. con la imagine d'Apollo. Nel secondo libro, in Adriano quella, che parimente ha la effigie di Gioue Cestario con tali lettere. L. C. NNEAKΔ. In Antonino alcune altre.

Ma seguitiamo alla terza sorte del rame Corinthio, che è quello, che è quasi di colore simile all'oro; e del quale sono il piu del rimanente delle medaglie di Tiberio, di Caligula, di Claudio, di Nerone, di Galba, di Vitellio, alcune di Vespasiano, di Tito, di Giulia, di Domitiano, alcune di Nerua, molte di Traiano, e di Adriano, di Antonino qualche una, e de glialtri; ma di tempo in tempo andò talmente mancando nel rame la bellezza, e magnificenza delle Medaglie, che pare che la bellezza, e l'arte della scoltura, diminuisse con la riputatione e fortuna dell'Imperio Romano; del cui pregio Plinio nel libro de' minerali al cap. primo, scri-
» ue. Il pregio del Corinthio che è uicino a questo nell'uso, anzi auanti l'ar-
» gento, e quasi ancora auanti all'oro. Et altroue. Mirum, quum ad infini-
» tum operum præcia excreuerint, auctoritas extincta sit: perche, come è detto, al tempo di Plinio, ilquale scrisse a Vespasiano Imperadore, non era in quell'uso, che nell'età di Augusto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio. Non dimeno Plinio giouane al terzo libro, Epistola .1. scriuendo in tempo d'Adriano, dimostra, che fossero in estimatione dicendo. Apponitur

coena non minus nitida, quàm frugi in argento puro & antiquo. Sunt in usu " & Corinthia, quibus delectatur nec afficitur. "

Eutropio nel quarto, parlando di tre ornatissimi trionfi, dice. Mummij, ,, ex Corintho: ante quem signa aenea, & pictae tabulae, & alia urbis clarissi " mae ornamenta praelata sunt. Strabone nell'ottauo della Geographia, hauen " do parlato d'alcune tauole di pittura auanzate dal detto incendio, dice. " Mummius enim magis animi magnitudine eccellens, quàm ad huius generis " artes contemplandas studiosior (ut fama est) eas ab se, rogantibus amicis, " facile largiebatur. Lucullus sanè cum aedem Fortunae construxisset, & por " ticum quandam, statuas, quas Mummius habebat, petiuit in eum usum, ut " aedem ornaret ad ostentationem, mox deinde restituturus. Minime uerò " restituit, sed eas ut dona Deae posuit, caperetq; , quae sibi debitum esset, " mandauit. Quod cum Mummius aequo tulisset animo, omni prorsus abiecta " cura, longè magis quàm qui oblatas posuerat, gloria & letitia extollebatur. " Pausania al settimo, delle cose dell'Achaia, scriuendo dice. Ex donarijs & " reliquo ornatu abduxit, quicquid admiratione potissimum erat dignum. " Del rame Corinthio simile nel color dell'oro. Statio.

,, Aera & Isthmiacus auro potiora metallis. Ouidio nel terzo.

,, Illa Corinthiacis mihi primum cognita terris.

Per la cui estimatione disse il medesimo, & nobilis aere Corinthos. Et Virg. Ephyreiaq; aera. E Cicerone nell'oratione de' segni, scriue nessun uaso di rame Corinthio essere stato in Sicilia, perche Verre ne gli portò tutti; e quello dipoi essere stato proscritto da M. Antonio, perche nõ gli uolse cedere alcuni uasi fatti di questo metallo. Scriue Suetonio in Augusto, al cap. 71. esso Augusto tanto grandemente essersi dilettato di questa sorte di metallo, che nel tempo della proscrittione, fu posto alla sua statua un motto tale. Il mio padre fu argentario, & io sono Corinthiario. E fu stimato che egli hauesse condennato, nel tempo della proscrittione un cittadino, solamente per hauere alcuni uasi Corinthij. Le parole istesse di Tranquillo sono; Notatus est, & ut praeciosae supellectilis Corinthiorumq; praecupidus. " E segue; Nam proscriptionis tempore ad statuam eius adscriptum est: pa " ter argentarius, ego Corinthiarius. E Iaboleno Iurisconsulto al terzo li " bro De legatis, parimente dimostra la estimatione del rame Corinthio, giudicando, che a chi toccheranno i uasi Corinthij, se gli debba ancora dare le Basi fatte per accommodarui sopra i detti uasi: ne io gia mi marauiglio, che appresso i Romani fosse in tanta estimatione questa sorte di rame: perche secondo che scriue Herodoto al libro secondo, anco ap-

presso gli Ethiopi, era il rame rarissimo, e preciosissimo: le cui parole sono. ,, Est apud hos Aethiopes omnium rarissimum, & preciosissimum æs. Il rame Corinthio, dice Pausania nel secondo, esser tinto nel fonte Pirene, e con l'acqua di quello hauer riceuuta la temperatura tanto celebrata, soggiugnendo, che nel tempo suo i Corinthij mancauano di rame (perche da Giulio Cesare gli fu di poi, che fu rouinata, mandata una Colonia di cittadini Romani, autore il medesimo). Di questa sorte di rame di color d'oro, s'ammirano hoggi ancora molti belli, e proportionati uasi in Roma, in mano di diuersi: & in Vinegia, del Reuerendiß. Monſ. d'Aquilea, & del Mag. Loredano, oltre alle molte figure, che si ueggono: del quale sono le gran porte del Pantheon (hoggi Santa Maria Rotonda) con l'architraue, & i lati tutti d'un sol pezzo: e la nobil Quadriga di quattro bellissimi, & integrissimi caualli, collocati sopra la porta maggiore del Tempio di San Marco in Vinegia, opra rarissima, e si di arte, come d'ogn'altra cosa stupenda, e marauigliosa; e forse la piu bella di tutta Europa: a i quali, per esserui drieto alcune fenestrone di uetro oscure, manca talmente la ueduta loro, che uengono come a non essere in quella consideratione, che una tanta arte, e si fatta bellezza meriterebbe. La onde a tanta dignità parmi che si conuerrebbe uno eminentissimo, & alto basamento di bel marmo; et esser posto n' mezo de gli stendardi nella piazza maggiore, o uero dall'altro capo di detta piazza a fronte della detta chiesa, e fosse di tanto angusto e stretto piano, che à fatica ui capessero i piedi di detti caualli, accioche non impediti dalla grandezza del basamento, in aria spiccati, piu si appresentassero grandi alla uista de' riguardanti. Di questo metallo, par che sia ancora la bella statua, e rara quanto alcun'altra ne sia, di Monsignor de' Martini, Caualliere Hierosolimitano, della quale non è da tacere un marauiglioso caso. Ella, come dicono, cauandosi intorno alle mura della città di Rhodi, fu trouata: & essendo la medesima dal Martini dimostrata a Mons. Reuerendiss. Bembo, ueggendo egli, che le mancaua la parte dinanzi d'un piede, mandò a Padoua alla casa sua per un'altro mezo piede di bronzo antico, che cauandosi su'l Padouano era stato medesimamente trouato, e uenuto in poter suo: e congiunta la parte del detto piede con quella, che alla statua mancaua, si conobbe quella esser propria sua. La onde il Bembo al Martini ne fece dono; e cosi hoggi ancor ui stà congiunto.

DE' DIVERSI SEGNI DELLE MONETE, E DE' loro significati. Cap. VIII.



MA PERCHE mi pare hauer trattato a bastanza della prima inuentione del danaio, e del commercio, che si usaua innanzi; di che materia egli fu fatto; delle uarie sorti del rame Corinthio, e della sua origine, e pregio; dirò de' segni, che io parte ho ueduti, e parte dalle lettioni di antichi autori ho tratti.

Segnarono adunque la moneta loro nell'Isola di Choo, chiamata Etolia, con la imagine d'Homero; dal suo nome chiamato Homero nummo, il quale essere stato in uso appo gli Smirnei è testificato da Strabone nel decimoquarto, dicendo. Habet etiam Bibliothecam & Homereum & porticum quadratam, cum Homeri templo & statua. Nam & hi maxime hunc poetam sibi uendicant. Vnde & nummus quidam æneus apud eos Homerus uocatur.

Quei di Mitilene città di Lesbo, hoggi detta Metelino, ui scolpirono la imagine di Sapho poetessa. Gli Asij un fanciullo portato da un Delphino. I Dardani appellati dipoi Samotraci, popoli d'una regione di Frigia, due Galli, che combatteuano. Gli Aspendij d'una città della Pamphilia, che è regione dell'Asia minore, duoi Lottatori. I Regini d'un castello posto in margine d'Italia, una Lepre, & il carro. I Cephaleni d'un'Isola del mar Ionio, chiamata prima Dulichio, Taphio, e Teleboi, come dice Strabone nel x. ui segnarono il Cauallo. I Thasij, popoli d'una Isola del mare Egeo, hoggidì detto Arcipelago, una delle Cicladi, Persa. Gli Argiui, un picciol Topo. I Trezenij, la faccia di Minerua, & il tridente, perche iui era religiosissimo, & adorauano Nettuno: Plutarcho autore, e Pausania nelle cose de' Corinthij. I Locrensi cognominati Ozolle, come uuole Plinio dal male odore, popoli di Grecia, ui fecero la stella Hespero. I Ziziceni, d'un'Isola, e d'una città chiamata Zizico nella Propōtide region dell'Asia, come narra Polluce al nono delle dittioni, con maggior lode di tutte l'altre monete di Grecia, & eccellentemente segnata, e meglio scolpita, ui fecero la imagine della Dea Cibele da un lato, chiamata per questo ὁ τυπος μητρος θεων, cio è forma della madre delli Dei, e dall'altro un Leone. I Gergitij, che habitano la Frigia minore, con la imagine della Sibilla, per esser iui nata, improntarono. I danari Filippici haueuano la effigie di Filippo Re di Macedonia, e padre di Alessandro Magno, per suo ordine battuti,

poiche egli hebbe ristorata la città di Crenida, de' quali Diodoro, e Liuio ab V. C. libro 30. & 39. Horatio nel secondo dell'Epistole.

,, Gratus Alexandro Regi Magno fuit ille
,, Chærilus, incultis qui uersibus, & male natis
,, Rettulit acceptos, regale numisma, Philippos.

E Plauto nelle Bacchide. Ducentos nummos aureos Philippos probos dabin? E nel Trinummo. Sic hunc poßum ille mille nummis Philippeis circunducere. Quelle monete, che furono chiamate Alessandree cogniate di oro, haueano la imagine di Alessandro Magno da un lato; dall'altro le mule con un carro. Le Lisimache haueano la faccia di Lisimacho Re di Macedonia con dui corni d'ariete in capo: la cagione è esplicata dal Politiano .1.79. & i Persi la effigie di Dario Re con la nota del Sagittario. E di qui è, che Agesilao Re de' Lacedemoni, disse hauer discacciati fuori della Asia trenta mila Sagittarij: hauendo egli con tanto numero di danari che haueuano un si fatto segno, per Timorate corrotti gli esserciti Atheniesi, e fattogli partire dell'Asia. Celio al libro VI. cap. II.

La moneta d'argento di Seleuco Nicatore hauea scolpita dall'uno de' lati la sua effigie; dall'altro un'ancora. Il significato di questa è, che essendo la madre sua auuisata in sogno, che quello anello, ch'ella trouerebbe, douesse dare al figliuolo, perche egli regnerebbe, in que' luoghi, doue gli caderebbe il detto anello; la madre trouò un'anello di ferro, nel quale era scolpita un'ancora, e lo diede al figliuolo. Seleuco peruenendo in Asia con Alessandro Magno, perdè questo anello lungo il fiume Eufrate. In successo di tempo, morto Alessandro, dopo ch'egli hebbe fatto molte preclare cose nell'Asia, andando in Babilonia, e caminando in fretta, a caso percosse col piede in un sasso, e per il colpo lo cauò, e ui trouò sotto il gia perduto anello; e perche cio gli fu di buona interpretatione, quando e fu poi fatto Re, cominciò a portare uno anello, uel quale era scolpita un'ancora; laquale parimente usò di poi sempre nella moneta, & in tutte le sue cose per impresa. Appiano nel libro detto Sirico, e Nicolò Leonico nel secondo di uaria historia al cap. 20.

Le monete di Tolomeo, erano dette Tolemaiche: quelle, che erano di rame, haueuano da un lato la faccia di Gioue (non di Tolomeo, come hoggi alcuni credono, cio è dell' ottauo di questo nome Re d'Egitto, chiamato Soter, che in latino uuol dire Saluatore, ilquale regnò anni XVII. e fu il terzo innanzi al traditore, che a Pompeo fece tagliar la testa, secondo Eusebio nella cronica) & il nome di Tolomeo; e dall'altra parte un

Aquila con un folgore, e le fu fatta dalla città di Rhodi: Eranui ancora le Berenici, dette da Berenice; e le Demarete, dette da Demarete.

Fu Demmarete (per quanto scriue Polluce) moglie di Gelone. Costei in una guerra di Libia, trouandosi il marito in pellegrinaggio per isspiare i paesi del nimico, per uolontà delle donne acconsentì, che di lei si cogniasse moneta.

Il Re Tenedio, che diede il nome al suo danaio, ui pose da una parte una scure, o uogliam dire manara; dall'altra due faccie con un sol collo: e uolse con questa dinotare la riuerenza, & ubidienza alle leggi. Costui hauendo fatta una legge, che ciascuno, che per l'auuenire fosse trouato con la moglie altrui, essendo preso, immediate fosse decapitato, cadde fra gli altri nella legge il proprio figliuolo, ne riguardò il padre allo amore, che egli come a figlio gli portaua, ma con la scure secondo la legge, gli fece tagliarla testa, uolendo ammonire, che quegli, che hanno lo scettro della Giustitia in mano, debbano piu tosto pensare alla honestà, & alla osseruanza delle leggi, che alla paßion carnale. Celio al libro sesto, cap. II.

I Germani ne' loro danari impressero una sega, dalla quale furono detti Serrati, e due caualli che tirauano una carretta, detti Bigati, come Tacito scriue.

I Peloponnesi, che sono d'una regione dell'Achaia, ui haueano il segno d'una Tarterucha, donde (dice Polluce al libro nono) nacque il leggiadro detto, VIRTVTEM ET SAPIENTIAM VINCVNT TESTVDINES, *cio è, che le tarteruche uincono la uirtù, e la sapientia de gli huomini, intendendo tal cosa far il danaio.*

Gli Atheniesi primieramente ui hebbero la nota del Bue fattaui prima da Theseo decimo lor Re, si come Plutarcho nella sua uita scriue; perche essendogli toccato per sorte d'esser mandato per uno di que' sette figliuoli, che mandauano gli Atheniesi per obligatione al Minotauro generato (come dicono le fauole) da Pasiphe per opera d'un Toro, ammazzato il mostro, liberò la patria dalla crudel grauezza. Del uero senso di questa fauola leggi Palesate. Segnarono, o ueramente nella moneta il Bue, per il Toro Marathonio superato da lui, o uero piu tosto, come scriue Plutarcho, uolendo persuadere i suoi cittadini all'agricoltura, nella quale sta il guadagno. Imperoche nell'Isola di Delo fu consuetudine di far pronuntiare dal banditore, se alcuno hauesse consegnato qualche dono, che si darebbe a lui tanti Buoi, cio è tanti di questi danari con la impronta del Bue: di che Polluce nel nono parlando dice. Era una moneta appresso gli Athe-

niesi chiamata Bue; perche ui era il Bue scolpito, e pensa che Homero uolesse intendere di questa, quando e' disse, ἑκατόμβοιον ἐννεαβοίων, E nelle leggi di Dracone era scolpito, soluere Decaboeum. Sin qui Polluce. Questo era un'obligo di dieci di questi danari che si pagauano, et uno sacrificio, che si faceua ogni diece anni, come nel Lexicon si legge. E dalla nota di questa moneta è nato quel facetißimo detto contra gli oratori; Bos linguam conscindit, simile a quello; Os obturare stipe.

I medesimi ne haueuano un'altra, che era segnata con la effigie di Pallade, che la chiamauano Cora; perche Cora, secondo Polluce, uuol dir forte, e uergine, il cui nome penso che riceuesse da Cora città edificata da Dardano: però Euripide in quella opera ch'egli intitolò Scirone, parlando delle meretrici Corinthiane, disse, che gli Atheniesi amauano le Vergini; perche Pallade è uergine, e questa era scolpita nella loro moneta, uolendo inferire, che que' d'Athene amauano piu l'argento, che le donne. E questa moneta, per esser piccola, da Eubolo è nominata Pollo, cio è picciola figliuola della Dea Pallade. Et in oltre haueano certe altre specie di danari piu piccioli, l'uno chiamato Diobolo, l'altro Triobolo; nel Diobolo era una ciuetta dall'un lato, e dall'altro la faccia di Gioue; Nel Tetrobolo, due ciuette da un lato, e dall'altro pur il uolto di Gioue; Polluce autore nel nono. Photio Patriarcha scriue, che i medesimi Atheniesi haueano un'altra moneta di rame, che hauea per segno la forma d'un obelisco, nomata Obolo. E dice Eustatio, che sei di queste empieuano una mano. Ne haueano anco un'altra pur con la ciuetta, e faccia di Minerua: quella, perche dicono iui esserne grandißima copia, e però nacque il prouerbio: Tu porti la ciuetta in Athene, come dire, tu giungi acqua al mare. E questa, perche iui sommamente è riuerita Pallade (come scriue Pausania) alla quale, perche è Dea de gli ingegni, da primi antichi fu questo uccello consecrato, ilquale, secondo che scriue Plinio al libro decimo, e cap. 17. è di tanto acuto ingegno, e sagacità nel uenire a battaglia con gli altri uccelli, che essendo da gran moltitudine circondato, con l'arte, e con la industria solamente, supino, combattendo co' piedi raccolto in arco, col becco, e con l'ugne coprendosi tutto, da loro mirabilmente si diffende. Gli Eleiensi, come anco gli Atheniesi, ui haueuano il Bue; e cosi quei di Delo. Quei della Città di Corintho in una picciola moneta figurarono il cauallo Pegaseo, che similmente fu chiamata Pollo. I Troiani ui scolpirono il Porco; e quei d'Ilio il fiume Scamandro, come dimostra la medaglia istessa. I Tarentini, secondo che ha scritto Arist. nella Repub. ui haueano Tarento figliuolo di Net-

tuno, dall'un de' lati portato su'l dorso da un Delfino; è dall'altro sopra un cauallo: perche costui edificò la città di Tarento. I Galli ui hebbero impresso la imagine d'un Genio con l'ali, nominati Geniati Philippi, & altri con la figura d'un Re. Scriue Celio, che ui era un'altra moneta, nella quale si uedeua notato il numero di quel tanto ch'ella ualeua, il qual numero chiamauano Aera; di questa Lucilio Poeta.

Hæc est ratio peruersa, æra numeri subducta improbe.

Aera fu chiamato da gli Astrologi parimente quel principio, dal quale si contauano gli anni, come da Tolomeo, da Theona, da Roma edificata, dalla Natiuità di Christo, o da altro illustre principio. La [illegible] moneta si diceua Era, fu, che tutto il mondo haueua [illegible] re il rame alla Repub. Dicono di piu, che gli antichi [illegible] moneta da loro chiamata Danace, laquale poneuano ne' sepo[illegible] ti, accioche essi con quella potessero pagare a Caronte il passo della palude Stigia; della quale fa mentione Apuleio nell'Asino d'oro nella [illegible] di Psiche, Luciano nel Dialogo di Caronte, e Plutarcho ne' Collettanei.

DELLE MONETE ROMANE DI RAME, D'ARgento, e cosi di quelle d'oro. Cap. XIX.



I ROMANI segnarono la moneta di rame con Iano di due uisi da un lato, dall'altro una prua di naue, e fu la prima moneta, che si battesse nel Latio. Mà da Seruio Re fu poi segnata con la impronta del Bue, e della Pecora. La significatione delle quali più di sopra è dichiarata. L'anno poi dalla edificatione della città cinquecento ottantacinque, secondo Plinio nel lib.33.cap.3. ouero secondo la computatione di Cuspiniano, nel libro de' Consoli, facie 444. segnarono l'argento, essendo Consolo Q. Fabio Pittore, cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese. Ma Eutropio nel secondo delle historie scriue, nell'anno 483. che fu, secondo Eusebio Cesariense nella Olimpiade 127. essendo stato posto il segno all'oro sessantadue anni dopo l'argento cogniato. La nota ueramente dell'argento, come dice Plinio al sopradetto luogo, fu un carro con due caualli, e con quattro caualli, chiamati Bige, e Quadrige, si come dimostrano le istesse medaglie, non di quattro ruote, come Polidoro Virgilio scrisse al libro secondo, cap. 20. & altri. E di qui furono detti Bigati, o Quadrigati. I Bigati dall'altro lato haueuano una Vittoria, e cosi i Quadrigati, on=

de furon ancora chiamati vittoriati; e di questo segno scriue medesimamente Plinio al 33. Hebbero parimente i bigati al tempo de' Consoli, oltre la effigie d'una vittoria, la imagine di Diana, di Cibele, della Dea Moneta, o d'altro Dio. I quadrigati similmente oltre la vittoria, hebbero, il uolto di Gioue, di Nettuno, di Apollo, e di Roma, la cui effigie è nella maggior parte delle monete de' Consoli. Vi furono ancora bige di due Cerui, e di due Becchi, dall'altra parte hauendo la imagine di Roma. Lo segnarono parimente con la forma d'un carro da tre caualli tirato, con la testa pur di Roma armata dall'altro lato. In oltre ue n'hebbero, in cui era scolpito un sol cauallo corrente, caualcato da un'huomo uincitore ne ludi, con la palma; nell'altra parte l'imagine d'Apollo. Appresso l'usarono col Pegaseo cauallo, da una banda; e dall'altra con l'effigie del Dio Quirino (cio è Romulo) e con l'Hippogriffo, e la testa di Giunone Sospita per riuerso. Alcune con la rapina delle donne Sabine, e dall'altro lato la testa d'un Dio con la palma. Di piu Iano con due uisi senza barba, e nella parte auuersa la naue. Iano con la barba, e Roma triomphante con i trophei per riuerso. Con la imagine di Libero padre (cio è Bacco) dall'altra banda la Tigre, e col medesimo Bacco, hauendo il Pegaseo per riuerso. Con Giunone Sospita, e nell'altra parte un toro. Con la effigie di Pietà Dea con la Cicogna, (questo uccello essere Simbolo di pietà, dimostra Oro Apolline ne gli Hieroglifi) e la figura d'uno Elephante dall'altro uerso. Con l'effigie della medesima Dea, e la statua d'Enea che porta il padre Anchise, nel riuerso lato: o uero con i segni della religione, cio è Simpuol uaso, o uero la cerra, la scura, e il coltello chiamato Sescepita. Con la effigie d'Apollo & inscrittione M. Cato, & Vittoria nel dirietro posta a sedere. Con la imagine di virtù Dea, & una Lupa con lettere, Roma, nel riuerso. Con l'effigie di Bono Euēto, e nel lato riuerso la nota d'un pozzo (s'altare nō è) e scritto tale, Puteal. Scribon. Con la testa di Gioue, & un Tempio dall'altra banda. Con Pan Dio Cornuto (perche come scriue Pollieno nel primo delle strattageme) costui fu il primo che ordinò le squadre de glihuomini armati, e le nominò Phalange; instituì il destro, & il sinistro corno nella battaglia) e dall'altra parte una zampogna. Con la imagine di Roma, e l'auguratione per riuerso con quella d'Apollo, nell'altro lato hauendo Numa Pompilio, della Religione appo i Romani institutore, col lituo in mano al sacrificio d'uno ariete. Col uolto di Castore, e di Polluce, e le lor stelle; la naue (come de' nauiganti protettori) hauendo nella parte auuersa, o uero de' medesimi le figure con i Caualli abbeueranti al fonte di Iuturna, stan

chi per la fatica del combattere in salute dell'Imperio Romano, de' quali Valerio Maßimo scriue nel primo libro cap. 8. A. 2. La segnarono ancora con la statua a cauallo di Q. Martio Filippo padre di Martia auia di C. Iulio Cesare, posta sopra l'acquedotto dell'acqua, dal suo nome chiamata Martia, perche egli la condusse del lago Fucino, e nell'altro lato la effigie d'Anco Martio quarto Re de' Romani, la cui historia per esser manifesta, passeremo. Con Cerere medesimamente sopra il suo carro tirata da i Dragoni, e le facelle accese in mano (di questa Ouidio ne Fasti copiosamēte scriue) dall'altra parte l'effigie di Bacco suo marito. Con la effigie della medesima, e con duoi Buoi, & un'aratro dall'altra banda; Con i fasci segni di giustitia, il caduceo della pace, e concordia; & una spica di frumento per l'abondanza: nel riuerso lato, stando la imagine della Dea Giustitia, dalla quale procedono l'altre due. Con l'effigie di virtù medesimamente: di libertà, di concordia, e d'altri Dei, usando i Romani improntare le diuerse monete, come quegli, che non una Deità sola adorarono, ma infinite.

FALSA OPINIONE DELL'EFFIGIE DE' CONSOLI IN MONETA. Cap. X.



T è grandißimo errore di chi crede, e di chi ha scritto (fra quali è stato Paulo Marso sopra il primo de i Fasti d'Ouidio, il Modognetto nelle sue lettere, & il Biondo nella Roma trionfante) che innanzi la Dittatura di C. Iulio Cesare, fosse da' Romani segnata alcuna sorte di moneta con altra effigie, che di Dei, o di qualche lor Re, essendo falso che la effigie al naturale di Scipione, di Silla, di Mario, di Crasso, di Lucullo, ne d'altri ui si troui, come nel seguente libro si dimostrerà. Ma segnando la moneta da un lato con quella historia, o impresa, che al Consolo, o uero Dittatore piaceua, imprimeuano dall'altra parte indubitatamente la imagine di quel Dio, e di quella Dea, a chi piu eßi erano deuoti, il perche Roma è chiamata domicilio di tutti i Dei: e questo fecero insino a tanto, che cominciarono a dominare i Cesari, la effigie de' quali, e d'alcuni lor parenti, copiosamente ui si uede, si come dimostrato ho ne gli intagli del primo libro, e dimostrerò nel secondo, e ne gli altri.

CHE COSA SI CONTENGA NE' RIVERSI DEL le Medaglie de' Cesari. Cap. XI.



A NELLE parti auuerse delle medaglie de' Cesari si uede tutta la Religione de' Gentili, tutta la militia Romana, e tutta la historia de gli Imperadori dimostrata. Vi si uede le uarie insegne di Religione, di guerra, e de' Magistrati, Simulacri di Dei; statue di huomini, e di donne, di età, di forma, e di habiti differenti. La diuersità delle Corone, Diademe, Ciuiche (o uoglian dire Palatie) obsidionali, trionfali, ouanti, murali, rostrate, radiate, e di facondia. Et in oltre le diuerse forme di edificij, tempi, archi, theatri, amphiteatri, circi, porti, sepolchri, e ponti. Di uasi, di sedie, di carri, di bige, di trige, di quadrige, di seiuge, e di singulari, cio è d'un caual solo, si come nelle dichiarationi de' riuersi copiosamente si dirà. Di instrumenti musicali, di frumentarij, e di pecuniarij. Vi si uede l'opere fatte nella Repub. e di fuori. Il modo del caualcare antico, uarie figure d'animali. Inuentione, disegno, e maniera. Appresso ui si ueggono gli anni dell'Imperio di ciascun Cesare: Le prouincie, e nationi soggiogate: I trionfi, le città priuilegiate, e fatte Colonie. I gesti, i prenomi, i nomi, i cognomi, e gli agnomi ueri di essi Consoli, Imperadori, e Cesari; le effigie, le imagini, e somiglianze uerissime; le dignità, gli honori, i magistrati, & i titoli per merito, e per adulatione riceuuti dal Senato, & Popolo Romano. La forma de' caratteri, l'ortographia del scriuere; significati, & altre ingeniose e belle imprese, non in una sola, ma in piu medaglie si trouano.

PERCHE LE SOPRADETTE COSE DA GLI Antichi furono dimostrate in Medaglie. Cap. XII.



VESTE cose da gliantichi, come in publici annali, furono fatte non senza ottimo giudicio in rame, in argento, & in oro, ma nel rame specialmente; percioche questa materia è piu sicura, piu uerace, e piu eternamente sustenta il nome, e la memoria delle cose passate, che la penna non fa: perche le medaglie sono figure de' corpi, & historia che tace, e dimostra il uero: E le parole sono imagini, e pitture de gli animi che parlano, e dicono quel che lor piace; la onde quelle per decreto publico,

blico, & uolontà del Senato, & in que' tempi furono fatte a honore, e gloria de' Principi: & queste, dette, e scritte a uoglia priuata. Le medaglie, delle cose con uerità narrate sono testimonio, e delle falsamente scritte sono corretrici, & augmentatrici.

CHE IN DIVERSI LVOGHI DEL L'IMPERIO Romano, da gli antichi furono segnate monete. Cap. XIII.



E Medaglie da gliantichi sotto l'Imperio Romano furono segnate in diuersi luoghi, oltre la città di Roma, e fuor d'Italia ancora. Cicerone a Cn. Planco nel libro XIII. dell'Epistole, scriue, che Apollonia città d'Epiro, fu luogo, doue si segnarono le pecunie, dicendo. Cum signaretur argentum Apolloniæ non possum dicere eum præfuisse, ne- " que possum negare, eum affuisse. Scriue parimente Budeo nel quarto " libro de Asse, che i Romani haueuano una zecca in Lione di Francia. E Plutarcho, che a Lucullo fu data la cura, & il negotio del segnare la pecunia nel Peloponneso. Il perche non è marauiglia, se si truoua tanta diuersità di cogni nelle medaglie loro, conciosia, che essendo da quasi tutto il mondo (in tempi specialmente de' primi Cesari) usato il segno Romano, cio è la effigie d'essi Imperadori, al bisogno di tanta gran moltitudine d'huomini, conueniua indubitatamente, che in piu d'una zecca, oltre quella di Roma, si stampassero. Laqual cosa uolendo eglino fare, era lor di mestieri di molte stampe d'uno istesso segno, di ritto, e di riuerso. Considerato non meno, che un cognio ne puo fare picciol numero, perche; o egli si rende per la troppa tenerezza, o uero si spezza per la souerchia durezza del temprato acciaio. Ond'è falsissima l'openione di questi, che contrastano, che d'un cognio fatta non piu d'una medaglia, per maggior superbia, e lor grandezza, rompessero la stampa; laquale openione, tanto e dal uero lontana, quanto, che con alcuna autorità di scrittor degno, non la posso no prouare; Conciosia, che la diligenza del nostro Eccellente Deciano, ammiratore mirabile delle cose antiche, ha dimostrato il contrario, hauendone egli assortite molte di rame di uarie effigie di piu Imperadori: due d'alcuni, d'altri tre, e quattro ancora, tutte d'un solo, e d'uno istesso cognio, come chiaramente ueder si può.

PERCHE GLI ANTICHI POSERO PIU ARTE, *e maggior bellezza nelle medaglie di rame, che in quelle d'oro, o d'argento, e della dignità di quelle: perche le due lettere S. C. non segnarono nelle monete d'argento, e d'oro, come in quelle di rame si fecero.*

Cap. XIIII.



A LA *cagione che gli antichi nelle medaglie di rame ponessero piu arte, e maggior diligenza, con moltitudine di belle figure, e uaghe inuentioni (come credono alcuni) che in quelle d'oro, o d'argento, sarà quella, che riferisce* Plinio *delle gemme intagliate nel libro* XXXIII. *cap. primo, dicendo. Questo ha uariato la lussuria per molti modi, come tutte l'altre cose, aggiugnendo gemme di esquisito splendore aggrauando le dita di grandißime ricchezze, di poi con lo scolpire uarie effigie, acciochè altroue fosse l'arte, altroue la materia in pregio.*

Tuttauia io ho in esse medaglie osseruato, che ciò, che gli antichi segnato hauessero nel rame, scolpirono parimente nell'argento, e nell'oro; perciochè essendo stato il rame primo in esser segnato appo i Romani, *ragioneuole cosa fu, come quello, che per l'antichità era piu nobile de glialtri metalli, (perche anco piu nobili in* Roma *stimauano quegli huomini, che piu anticamente ui haueano habitato, e nuoui quelli altri (quasi come non nobili) che da poco tempo ui haueano cominciato a stanzare che riceuesse maggior dignità; perche, come dice* Valerio Maßimo, *i* Romani *furono molto osseruatori de gli ordini, & institutioni de' lor maggiori.*

E *però questa antica dignità del rame, pare che il* Senato Ro. *uolesse dimostrare, quando (poi battuto l'argento, e l'oro) pose in tutte le monete di rame le due lettere* S. C. Lequali, *come è detto piu adrieto, dimostrauano in esse il consenso del* Senato, *uolendo inferire, ch'ell'erano leggitimamente, e non tirannicamente ad honore del* Principe *fatte.* Doue *a rincontro in poche, anzi quasi in nessuna d'oro, ne d'argento, le dette lettere notarono; come che s'intendesse, che essendo stato concesso il nuouo segno nel rame, ch'era il piu degno per la sua perpetuità, ancor ne glialtri due metalli si potesse fare.*

Ma *quanto grande fosse la dignità delle medaglie ancor per la effigie de'* Cesari, *cõprendere si può da gli scritti di* Suetonio *nella* Vita *di* Tiberio *al cap. 58. ilquale narra, che fu pena capitale il portare adosso il danaio con*

l'effigie del Principe ne' luoghi immondi, e ne' bordelli, dicendo. Damnato reo paulatim genus eo processit, ut hæc quoque capitalia essent. Circa Augusti simulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, nummo, nel annulo effigiem impressam latrinæ, aut lupanari intulisse. Si come ancor nel principato di Claudio, la medesima effigie non poteua alcuno portare nello anello intagliata, se non quelli, a' quali da suoi liberti fosse stato concesso di portare, autor Plinio al 33. Cap. 3. Seneca parimente nel terzo de' Beneficij al cap. 27. dimostrando il medesimo, dice. Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & pene publica rabies: que omni ciuili bello grauius togatam ciuitatem confecit. Excipiebatur ebriorum sermo: simplicitas iocantium. Nihil erat tutum. Omnis seruiendi placebat occasio. Nec iam reorum expetebatur euentus cum esset unus. Cœnabat Paulus prætorius in conuiuio quodam imaginem Tiberij esse habens eccipa: & eminente gemma: rem ineptissimam fecero: si nunc uerba quesiero quemadmodum dicam illum matellam sumpsisse. Quod factum simul, & Maro ex notis illius temporis uestigatoribus notauit: & seruus eius quo nectabantur insidiæ ebrio annulum extraxit. Et cum Maro conuiuas testaretur amotam esse imaginem obstenis: & iam subscriptione componeret: ostendit in manu sua seruus annulum. Si quis hunc seruum uocat: & illum conuiuam uocabit. Sin qui Seneca, dalle quali parole si puo comprendere, di quanta riuerenza fossero le imagini de' Cesari, per gli antichi. Appresso qual fosse delle medaglie la dignità si puo giudicare, per le effigie. Le quali fra i segni militari, come Vegetio nel secondo scriue, & Modesto, non solamente da gli esserciti, ma da i Re ancora erano adorate, si come appo gli historici si legge.

Rendono ancor testimonio della nobiltà di queste, gl'Imperadori piu ultimi, percioche ne' Codici di Iustiniano Imperadore nel lib. XI. Tit. X. della podestà delle antiche medaglie, si leggono parole tali.

Imperator Costantinus Aug. de potestate ueterum Numismatum. Solidos ueteres Principum ueneratione formatos ita tradi, ac suscipi ab ementibus, & distrahentibus iubemus, ut nihil omnino refragationis oriatur, modo ut debiti ponderis sint, & speciei probæ: scituris uniuersis qui aliter fecerint haud leuiter in se uindicandum.

Testificano la dignità delle medaglie (e specialmente di rame) Tito di Vespasiano, Domitiano, Nerua, e Traiano; i tre primi de' qualli, restituirono alla memoria in esse medaglie le imagini di Augusto; l'altro è di Germanico Cesare (e questa ho io) e di Galba Imperadore, con farle di nuouo ri

cognare in moneta, con lettere dall'altra parte, che diceuano; Imp. Titus Vesp. restituit. o uero Domitianus, o uero Traianus.

DELLA ECCELLENTE SCOLTVRA DELLE Medaglie antiche. Cap. XV.



Ell'arte, & eccellenza della scoltura, che si gode nelle medaglie antiche fanno ampia fede i Pittori, gli Scultori, e gl'Intagliatori di disegno, e di giudicio; e tutti quelli parimente, che di queste arti si dilettano, imperoche da questo genere di uirtuosi uengono con somma osseruanza pregiate, e riuerite; tanto, che io ho gia ueduto alcuni da tale piacere del mirarle presi, che da inhonesti costumi si sono distolti, e datosi (come per un certo stimolo) a uita honorata, e gentile.

DE' PREZZI DELLE MEDAGLIE ANTICHE. Cap. XVI.



Per questi effetti adunque non mi merauigliai nel principio, che io di queste mi cominciai a dilettare, de' gran pregi, e della somma d'argento, e d'oro, che io parte uiddi, e parte da relatione d'altri, udì essere stata pagata per una Medaglia antica: & accioche da questi pochi essempi si comprendano glialtri molti, ne dirò alquanti.

Messer Antonio Capodiuacca gentil'huomo Padouano, e grand'amatore di queste cose, non ha temuta la spesa di quindici scudi, per una medaglia di rame d'uno Aurelio. Similmente a M. Giouan'Andrea Aueroldo, Magnifico gentil'huomo di Brescia, e splendido, non è mancato ne l'animo, ne il modo di dare per una medaglia pur di rame d'un Commodo, che nel lato riuerso hauea il simulacro di Marte pacificato, trenta scudi d'oro; & d'un'altra di Commodo in habito di Hercole a M. Pier Luigi Romano sessanta ducati. Vn Reuerendissimo nella Città di Roma, ho udito dire, per uoler donare un Vitellio, un Domitiano, & un Commodo Impp. in Medaglie di rame, settanta cinque scudi hauer dati. M. Andrea Loredano nobile di Vinegia, gentilhuomo splendidissimo, e nelle historie Grece, e Latine non meno dotto, che studioso, ilquale de' beni di fortuna essendo molto accommodato, con animo alto, e degno del suo ualore, sprez

zata l'ambitione de' magistrati, e la seruitù de Brogli ciuili, oltre lo hauere nelle sue case rizzato un ricchissimo, e giuditiosissimo Museo, tutto di uarie cose antiche e rare, marauigliosamente adorno, di due medaglie antiche di rame, cio è, l'una di Vitellio, l'altra di Domitiano Imp. ottanta cinque ducati ha pagati. Il sopradetto Aueroldo pochi di sono, in una sol uolta comprando di si fatte cose un studio, sborsò mille e cinquecẽto scudi. Ma il Reuerendiss. Mons. Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilea, Signor d'alto gouerno e di molta prudenza: e non meno illustre per le ottime e reali uirtu sue, che chiaro per nobiltà di sangue, e di dottrina sacra, tanto stupisce ogni dì piu del ualore de gli antichi, che per ribauere i fragmenti dell'antichità, che gia furono del morto suo fratello Cardinale, diede tre mila scudi: delle quali, la maggior copia fu di medaglie, e di preciosi Camei di tanta rara, e suprema bellezza, che per il Museo di questo magnanimo Signore, si puo largamente giudicare la eccellenza, e ricchezza dell'età de' Gentili. Ma delle medaglie tutte, quali hoggi sieno i pregi, è impossibile narrare, il perche secondo ch'elle sono rare d'effigie, o di historia nella parte riuersa, o da buona mano scolpite, e conseruate, gli uengono alzati i pregi, e fatte le estimationi grandi.

DELLE MEDAGLIE ANTICHE CON PIU ECcellenza scolpite, e di miglior disegno. Cap. XVII.



MA QVALI Medaglie da piu dotta mano sieno scolpite, piu si rende atto il giudicio de gli intelligenti del disegno, e dell'arte scultrice, che de gli altri. Sono adunque buone in disegno, et in scoltura quelle di Augusto, di Tiberio, di Caligula, di Claudio, di Nerone, di Galba, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Nerua, di Traiano, di Adriano, di Antonino, di M. Aurelio filosofo, e di Commodo, sino a Pertinace, & a Seuero Imp. dipoi incominciò l'arte grandemente a mancare. Le migliori in scoltura sono da questi sino a Nerua Imp. Ma le piu ottime, e di eccellenza superiori a tutte, e che uincono l'altre di bellezza, sono quelle, che nel principato di Caligula, di Claudio, e di Nerone furono fatte: conciofosse, che trouandosi in Grecia all'hora spenta l'arte dello scolpire, fioriua appresso i Romani, & era in colmo; perche gli Imperadori ricchi d'Imperio, e di danari, e per lunga pace goduta ociosi, uegli tirarono con grossi premij, honorandogli con ricchezza; percioche

communemente le uirtù: & l'arti in que' luoghi concorrono, doue il Principe se ne mostra amatore, e liberale; ilche fa successiuamente, che essendo esso Principe imitato, indi nasce la concorrenza ne gli ingegni, & in quei che se ne dilettano, doue appresso segue indi ne' premij la publica liberalità, della quale, circa a tai cose, chi piu essempi ueder ne uuole, legga Plinio nel libro XXXV. e XXXVI.

DELLE MEDAGLIE ANTICHE, CHE HOGGI di sono rare. Cap. XVIII.



Me si rende facile ancora per molte hauerne uedute e per la nota che io ne tengo dissegnate ne miei libri, sapere quali medaglie sieno in questi tempi rare. Delle Romane adunque parlando, poca quantità se ne troua di rame con la effigie di Augusto da un lato, e dall'altro la Corona Rostrata, ch'egli donò ad Agrippa, o uero per se si prese. Con la Statua sua, e lettere CONSENSV SENAT. ET EQ. ORDIN. P. Q. R. Con la corona Ciuica, & i due Capricorni segno celeste, con inscrittione DIVO AVGVSTO S. P. Q. R. Col Delfino, e temone di naue, e corona di lauro intorno. Con l'altra Statua di Augusto, e scritto. DEO AVGVSTO. In argento sono rare di questo Imp. con la Corona di quercia, e scritto, che dinota il uoto di Augusto pagato a Gioue Ottimo Massimo, per la salute publica; quando egli hebbe inteso la rotta di Varro da' Germani. Con il segno di Emerita Colonia di Augusto, cio è di Merida città di Spagna della Castiglia nuoua sopra Guadiana fiume. Con il Candelliere, e Corona fatta di capi di Buoi, e que' fuseruoli, o uuoletti de' quali si adornaua il collo de' Tori, quãdo d'essi si faceua il sacrificio a i Dei, e lettere AVGVST. Col simulacro quadrato del Sole. Col Delfino all'ancora attorciato, e motto, FESTINA LENTE. Con la Statua a cauallo, di Augusto, e scritto S. P. Q. R. IMP. CAES. Con il ponte del Teuere, sopra ilquale sono le Quadrige, & lettere tali, QVOD VIAE MVN. SVNT. Con le due Statue a cauallo ne' capi del detto Ponte, & Trophei, cõ inscrittione sopradetta. Piu rara è con la corona Ciuica, e lettere S. P. da un lato; e dall'altro, una Vittoria alata con la Corona di quercia in mano, e posta sopra la forma del mondo con questa generosa inscrittione. SALVS GENERIS. HVMANI. Con la detta Corona, e medesima scrittura.

Di Tiberio in rame di ogni segno se ne ueggono poche, ma meno del-

l'altre, col Tempio dalle città d'Asia, a Roma, & a Tiberio edificato.

Quelle di Caligula parimente in rame sono tutte rare: ma piu quella dal tempio di Augusto col Sacrificio, & il simulacro della Dea Pietà dall'altro canto. Con le tre sorelle, Giulia, Drusilla, & Agrippina. E con il parlamento a gli esserciti. Così la medaglia di Agrippina sua madre, con il carro tirato da due mule da un lato espresso.

Di Claudio, le belle di rame Corinthio, e grandi sono rare, ma piu quella, che per riuerso ha i due corni di douitia, con i tre capi, e lettere, LIBERIS AVG. Rare sono ancora di costui quelle d'argento, e d'oro; e così di Agrippina moglie di Germanico con le due lettere. S. C. & di Antonia madre di esso Claudio.

Di Nerone in rame è raro il Macello: l'Annona: la Naue rostrata: l'Arco trionfale: il Genio: la sua statua in habito di Citharedo: quella medaglia, che ha per segno la statua di Cibele tirata da' Leoni su'l carro: e quella con il Quadrigario; la decursione, cio è scorreria: il porto d'Hostia, ma piu il Congiario, & il Parlamento a gli esserciti. Rarissima è con la imagine di Poppea sua moglie.

Le Medaglie di Galba sono rare: ma in rame: piu la statua della Vittoria: della Roma: la Corona di quercia: il Parlamento a gli esserciti: la figura dell'Imperadore, e della Spagna con lettere, HISPANIA CLVNIA SVL. e con il simulacro dell'Honore, e della Virtù.

Di Othone in argento, & in oro sono tutte rare; ma di rame, sin qui non ne ho ueduta alcuna antica, ne parlando con uecchi professori di cose antiche, in tutta Italia: ho ancor trouato uno, che uedute ne habbia; ben di finte assai.

Di Vitellio sono molto poche le medaglie, e la rarità ha lor posto il pregio alto, e M. Andrea Loredano, come s'è detto, ne ha pagata una circa quaranta scudi.

Di Vespasiano in rame, sono medesimamente rare, quelle dalla Iudea presa: Dalle due figure di Tito, e di Domitiano: Con Marte Gradiuo, laqual figura è di mirabil arte. Con la Vittoria: col Dattilo arbore: e quella con la Vittoria col trofeo: con due giouani tenenti a mano i due caualli: con la statua di Roma: con ROMA RESVRGES; Con la pace che arde le spoglie militari, con lo altare, e la colonna con l'Idolo sopra, e con lo Amphitheatro: In argento l'effigie della Dea Pace con iscrittione. PACI ORB. TERRA. E con la Scroffa.

In Tito, principalmente è raro il Congiario: la Quadriga; la Giudea

presa; le tre figure, Tito, Domitiano, e Domitilla,*con lettere*, PIETAS AVGVSTA. *La statua di* Tito *a cauallo, il* Marte *Gradiuo, che tiene su la spalla il panno, figura di mirabilissimo ingegno, l'*Annona, & *il* Tempio.

Tra le Medaglie *di* Domitiano, *tutte quelle che hanno una figura sola, sono copiose; ma piu dell'altre la statua di* Gioue *Vincitore: della* Dea Moneta*: e quella della* Virtù. *Rare con il* Marte *Gradiuo: e la statua a cauallo d'esso* Domitiano *senza lettere. Il sacrificio del medesimo col* Tempio*: i* Ludi *seculari: la imagine del* Leone*: Doue è l'*Imperadore*, che riceue la fede da capi de gli esserciti. Il carro di* Giulia *sua nipote tirato da due muli: e la effigie dell'istessa* Giulia. *Rarissimo è l'arco triumphale con le quadrige di* Elefanti*: e la testa di* Domitia *sua moglie.*

La effigie di Nerua *con la* Dea Copia *posta a sedere fra due corni di douitia (s'ella non è* Roma *fertile) per riuerso, è rara. Cosi con la* Roma *Renascente: Col segno militare, e la* Fede *de gli esserciti. Quella doue si uede* Traiano *disegnato da* Nerua *Imperadore e con il* Congio*, cio è misura del grano. Piu rare sono dal* Congiario*, cio è grano per ugual portione distribuito al popolo. E cosi con i* Muli *pascolanti, e inscrittione*, VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA. *Rarissimo è l'arbore della* Palma *con parole attorno.* FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA.

Le Medaglie *di rame di* Traiano *con le figure di due prouincie*, Armenia *e* Mesopotamia*, e de' fiumi, sono rare: cosi con la* Statua *sua a cauallo: con il* Ponte*, (o uero porto, come alcuni pensano) con l'acqua* Traiana*; con la* Via Traiana*: con il* Re *dato a* Parti*: con* Profectio*: con il* Congiario*: col* Donatiuo*: & con la* Corazza. *Rari sono medesimamente nelle sue* Medaglie *i tempij: le* Quadrige*, e la* Dacia *prouincia. Ma rarissime la* Statua *d'esso* Traiano *in habito triomphante con due* Vittorie *da' lati, & una che l'incorona, e due* Aquile *per banda del basamento. E cosi il* Tempio *di* Gioue *Ottimo Mass. La* Basilica Vlpia*: e la* Colonna Traiana. *In argento, oltre alle dette, la figura del fiume* Danubio, *La imagine di* Oriente. *I* Regni *assegnati da esso* Traiano*, la effigie di* Plotina*, & il* Foro Traiano.

In Adriano *tutte le figure di* Prouincie*, e restitutioni d'esse prouincie, sono rare. I* Donatiui *parimente, e tutte quelle, doue sono piu figure: la* Naue *rostrata, cio è* Galea*: il* Cauallo *Pegaseo: & il* Congio *misura.* R*arissima quella, dou'è la* Statua *del* Diuo Traiano *sentata; & quella che da quattro* Leoni *sopra un carro è tirata. Quella, doue l'*Imperadore *dal*

Tempio

Tempio parla al popolo : & la figura del Nilo ; la statua di Adriano ardente le scritture de' debiti di noue mila sestertij ; & il Ponte. Cosi la medaglia d'Antinoo : di Sabina sua moglie : e la effigie di Paulina.

In Antonino, perche di lui gran copie di medaglie si trouano, queste sono rare : le Ancilie:il Folgore : la Scrofa:lo Elefante : i Tempij:le Quadrige:la Colonna sua: Marte che dal ciel partendosi,uà per giacersi con Rhea Siluia che dorme al fonte:col Donatiuo: i due Cornucopie cõ le due teste:le Prouincie : con la effigie di Aurelio Cesare: & alcune altre medaglie dalle città di Grecia battute. Rarißime sono con la Italia per riuerso : con Enea che porta il suo padre Anchise, col figliuolo Iulo a mano : Esculapio con la figliuola Higia, cio è Sanità : e la Corona di lauro, con iscrittione, AMPLIATORI CIVIVM. Di Faustina col riuerso un Carro tirato da quattro Elefanti:e la medesima cõ un bel Sacrificio di piu figure:e col Pauone.

In M. Aurelio sono le medaglie rare, che hanno nel riuerso piu figure : con il Folgore: con le Quadrige:col Tempio di Mercurio: col Teuere: con la Consacratione : con la Naue rostrata : Con la Corona di lauro : e con la Corona Decennale. Rarißime col Tempio di Diana Ephesia, e simulacro suo : Con la Statua di Faustina tirata su'l carro da gli Elefanti : con Gioue,e Pallade : Con Pallade,& una figura d'un'huomo che lauora intorno ad una prua di naue : col Dio Cupido che caualca un Tigre : col Tempio,e due accese faci : e con Faustina.

Sono rare di L. Vero. Quelle di piu figure : il Re dato a gli Armeni: il Donatiuo per la uittoria Sarmatica : i tre Trophei : la Profettione : la Naue rostrata : il Carro del Sole : la Pira funerale : e la Chimera. Rarißime col simulacro di Gioue, e della Dea Natura. Di Gioue sopra i sette colli di Roma, e la statua dell'Imperadore incoronata da Roma : con Hercole che ammazza l'Hidra : con Marte con un trofeo, e M. Aurelio dall'altra banda.

Di Commodo sono rare, con la figura della Madre de gli Dei:con Serapide Dio:cõ il Simulacro d'Iside,e dell'Imperadore coronato dalla Vittoria: con Gioue Tonante : con Vittoria e Roma sopra le spoglie, & un trofeo : e cosi tutte quelle, che hanno il Simulacro d'Hercole per riuerso : Con la Quadriga parimente: con la Chimera : col Donatiuo : con le spoglie Germaniche : con la Corona di lauro : con due figure, & un cauallo : e con la Colonia. Rarißime con la Terra stabile e le quattro stagioni : con i quattro fanciulli : con Italia : con il Circo : con Vota publica da un lato, dall'altro Commodo,e Crispina; con Commodo a cauallo uccidente il Leone:e con

Salute Dea, un'arbore, & una colonna con un'Idolo sopra. Rara è ancora la medaglia di Lucilla: ma rarißima la medesima col Tempio, e sacrificio.

Di Seuero, sono rare quelle, che hanno due teste, o qualche tempio. Rarißime col Tempio, e sacrificio di sette figure: Con la effigie di Giulia Domna per riuerso: con i due Tempij, e due corone, di lauro cioè, e di quercia. Con l'imagine di Seuero, e di Giulia Pia felice. In argento, & in oro quelle, che hanno due capi, & piu d'una figura.

In Caracalla, raro è il simulacro d'Hercole: con due teste: con due, o uero con tre Tempij: con le Quadrige: e con la Naue. Rarißima col Circo: con Hercole che ammazza l'Hidra: col Simulacro d'Hercole: e con i dodici Segni celesti.

Nelle medaglie di Set. Geta, rara è con tre figure a cauallo, & inscrittione, PRINC. IVVENT. col Sacrificio di sei figure, & scritto, SAECVLARIA. Rarißima è ancora di Giulia Pia felice, con un Sacrificio di piu figure.

In quelle di Alessandro, è rara la medaglia con la effigie sua, e della madre Mammea: con il Carro, e sopra la sua statua coronata dalla Vittoria, & per lato una figura a piedi.

Fra quelle di Gordiano giouane, è raro il Ponte con assai figure sopra. Rarißima con il Simulacro d'Hercole, e di Mercurio: Con la pugna d'uno huomo con un Toro: con la Serpe: con il Tempio grande, & il sacrificio di molte figure.

Di Filippo, rarißime sono con la sua effigie, e del figliuolo Filippo: con la imagine de' dua Filippi, e di Martia Otacilla insieme.

La medaglia parimente di Martia, e rara con le imagini de' Filippi, Marito l'uno, e l'altro suo figliuolo.

Quanto per l'effigie, in somma sono rare, le medaglie di Caligula: di Neron Claudio: di Germanico: di Druso: di Claudio: di Galba: di Tito; di Nerua: di Paulina: di Lucilla: di Crispina: di Seuero: di Geta: di Caracalla: di Gulia Pia Felice: di Giulia Domna: di Giulia Mesa: di Giulia Soemia: di Giulia Mammea: di Maßimo: di Maßimino: di Pupieno: di Balbino: di Filippo giouane: di Decio Giouane: di Treboniano: di Volusiano: e di Valeriano il uecchio: e di Gallieno.

Piu rare sono di Cesare: di Augusto, le grandi: di Liuia in forma di Salute Dea: di Tiberio: di Agrippina: di Vitellio: di Giulia figlia di Tito: di Sabina: di Clodio Albino: e di Macrino. Rarißime di Poppea Sabina:

di Domitia: di Plautilla madre di Nerua Imperadore: di Martiana sorella di Traiano: di Plotina moglie di esso Traiano: di Antinoo: di Elio Cesare: di Pertinace: di Didio Giuliano: di Manlia Scantilla: di Didia Clara: di Pescennio Nigro: di Annia Faustina: di due primi Gordiani: di Salustia Barbia: di Hostiliano: di Emiliano: del Diuo Valeriano giouane: di Mariniana: di Matidia: e della effigie del Genio d'Augusto: con riuerso una corona laurea, o uero ciuica, & scritto, INT. VRB.

DE' MEDAGLIONI, E DELLE MEDAGLIE col cerchio. Cap. XIX.



Sono & fra le dette medaglie alcune altre, che eccedono la commune grandezza, cio è sono quanto è la moneta d'argento da Germani nomata Tallero, & altre piu; dette dal uulgo, medaglioni. Di queste, una è quella di Adriano con il Ponte per riuerso: & quella con il Carro tirato da quattro leoni. In Antonino è quella con la Corona di lauro, & inscrittione, AMPLIATORI CIVIVM. & che ha l'Italia: & con Esculapio, e la Dea Sa nita.

In M. Aurelio, quella con la sua statua a cauallo: Faustina dal Tempio, e sacrificio, e della medesima quella col Pauone.

In L. Vero, quella che ha la effigie di lui, e di M. Aurelio da un lato, e da l'altro il Simulacro di Marte che stà, con un trofeo. Quella di Hercole, che amazza l'Hidra. E quella che ha il Simulacro di Gioue sopra i sette colli.

Di Commodo, è quella che ha la Statua di Hercole in piedi. Quella che ha il Simulacro di Gioue Tonante: quella con Roma a sedere, e la Vittoria: quella con Cibele sopra un Leone accompagnata da Galli suoi sacerdoti: quella con la Salute Dea sentata, l'alboro, e la colonna con l'Idolo: quella con la effigie sua, e di Crispina moglie, e dall'altro lato tre figure con lettere, VOTA PVBLICA. Quella con l'effigie di Vero, e di Commodo fanciulli; dall'altro lato quattro puttini figurati, come è detto, per i quattro tempi: & quella con Hercole Romano, e la Claue dall'altro lato.

In Seuero, quella da i due Tempij, e lettere Grece.

In Caracalla, la testa col petto con la corazza, e riuerso la sua statua a cauallo che ferisce un'huomo sotto di lui: e quella che ha la testa col petto armato, dall'altra parte il simulacro di Hercole.

In Geta, con la statua di donna, con i due Tempij in mano, e lettere Gre

ce: & quella con le tre figure a cauallo, e lettere, PRINC. IVVENT.

In Gordiano, quella che ha il ſimulacro di Hercole, e di Mercurio.

In Filippo, il Sacrificio con il tempio, e quattro figure. E quella con le due teſte, dall'altro lato due figure: E quella con le due iſteſſe teſte, dall'altra parte due figure a cauallo, la Vittoria innanzi, drieto alquanti militi, con inſcrittione, ADVENTVS AVG. E quella che ha tre teſte, nel l'altra banda due Vittorie ſoſtenenti uno ſcudo militare.

In Martia Otacilla, quella che ha per riuerſo i due Filippi, e tale ſcritto. CONCORDIA AVGG. In Traiano Decio, quella cõ la Vittoria per riuerſo.

E fra queſte tutte molte ne ſono di rame con un cerchio di lottone commeſſo intorno, e coſi di lottone con un cerchio di rame.

QVANTE PARTI ALLA MEDAGLIA SI CONuengono, ad eſſer intieramente ſtimate, Cap. XX.



A medaglia douendo hauere tutte quelle parti, che in eſſa ſi deſiderano, e ſi ricercano; conuiene ch'ella ſia fatta di bel metallo, che ſia grande, groſſa, tonda perfettamente, di eccellente maeſtro, non corroſa, o conſumata; ma netta; e coſi rara d'effigie, come di riuerſo che contenga qualche bella hiſtoria. E quella medaglia, nella quale ſaranno tutte queſte parti, non hauerà pregio che la ſtimi, ne danaio che la paghi, ſe non quanto dal poſſeditore ſarà ſtimata, & hauuta cara.

DELLE PATINE DI PIV COLORI. Cap. XXI.



LCVNI ſono, che piu apprezzano le medaglie con la uernice, o uoglian dir patina anticha, laquale tanto è giudicata piu bella, quanto maggiormente trahe al colore dello ſmeraldo, perche queſte ſono di piu colori, ſecondo la qualità, e natura de' terreni, doue eſſe medaglie l'hanno preſa: conciosia, che la patina non è altro, che ſuperficie di metallo corrotto per lunghezza di tempo: e di qui auuiene, che non eſſendo tanto le altre due ſorti di metallo (cio è argento & oro) ſottopoſte alla corruttione, non generano la detta, o patina, come il rame, & il lottone fanno.

DELLE FRAVDI CHE SI FANNO INTORNO alle medaglie moderne per farle parere antiche, e delle Patine diuerse di colori. Cap. XXII.



E PERCHE la fraude d'alcuni professori, peruenendo alle lor mani qualche anticha medaglia da un lato ben conseruata, &, o per rarità, o per qualche altra cagione riguardeuole, tal uolta fa, che ui attaccano altra testa, che non mai hebbe quel riuerso, o altro riuerso, che mai non fu di quella effigie; parmi, che sia a proposito douerne scriuere; si come per essempio pogniamo. A Nerua Imperadore, che piu di quattro uolte non fu Consolo, ne piu d'anni due e mezzo, si crede che stesse nell'Imperio, e la cui medaglia è di stimatione, uiene attribuito quel notabile riuerso di Cõmodo Imperadore, ilquale ha la Terra stabile con la forma del mondo, e le quattro stagioni, & intorno un tale scritto, P. M. TR. P. XII. IMP. XVIII. COS. V. PP. Questo riuerso dimostra l'Imperadore essere stato fin qui dodici anni nel regno, e cinque Consolati hauer essercitati. In Commodo sarebbe uera; ma in Nerua falsa la Historia, quando tale riuerso attaccato ci fosse; e cosi ciascuno altro a qual si uolesse medaglia d'altro Imperadore. Il perche fa di mestieri a chi uuole intendere bene, & esponere le historie de' riuersi delle medaglie, che ui sia con la dottrina, questa pratica, e questa cognitione; laquale, benche sia molto difficile ad apprendere, e piu faccia di mestieri (come è detto) la buona pratica per molte hauerne uedute, maneggiate, e considerate, che alcuna altra ragione, che dar se ne possa; nientedimeno, io non resterò di ricordar quello, che con parole si possa dimostrare.

Tre sorti adunque principali di fraude sono nelle medaglie, dalle quali nascono sette modi d'inganni. La prima è tutta anticha: la seconda è parte anticha: la terza è tutta moderna. Nella fraude tutta anticha, sono due modi d'inganni, l'uno è la falsa congiuntione di due parti di medaglie, però antiche, ma di due diuersi Imperadori; l'altro, è il lauorare con il bullino, o con la ruota le figure, e l'altre cose che ui sono. Nella sorte parte anticha, ne sono due altri: cio è sopra una medaglia anticha dall'un de'lati corrosa, stampata cõ nuouo cognio una imitata testa, o contrafatto riuerso. Et altrimente, una anticha medaglia cogniata da amendue i lati con moderna stampa: per il metallo uecchio, e per la scoltura nuoua, sarà mezza anticha, e mezza moderna essa medaglia. Nella sorte tutta moderna, tre modi d'inganni sono, il cognio

cio è il getto, e le uernici.

Il primo inganno adunque cosi fanno, Con la lima sino a mezzo delle medaglie tolgono uia il metallo dalla parte piu corrosa;e con saldatura fatta d'argento, la testa dell'una, col riuerso dell'altra insieme congiungono.

Nella cognitione di questa,tre particularità auuertirà il giudice, cio è, lettione d'historia, maniera di scoltura, e commessura della medaglia. Il primo auuertimento insegna per le imprese, & opere dall'Imperador fatte; per i magistrati ottenuti, e per gli anni regnati. Il secondo, per le figure, cio è con qual artificio, e proportione elle sono scolpite; e per la maniera ancora delle lettere. Il terzo è, che intorno all'orlo della medaglia, si uede biancheggiare un sottil filo d'argento.

Il secondo inganno, si fa con il bulino,e con la ruota da intagliar le gemme, rileuando con singular maestria dentro le medaglie, teste, figure, & ogn'altra cosa, che u'habbi di bisogno. Questo, oltre che sarà conosciuto da chi hauerà le maniere de gli artefici in pratica, e del disegno sarà intelligente; ancor per il piano della medaglia incauato, e nel mezzo non di grossezza uguale, a quella dell'orlo, si potrà giudicare.

Il terzo inganno riceuono cosi. Vna medaglia anticha,che da un lato sia corrosa, e dall'altro conseruata, o che degno riuerso non habbia; ponendo sotto la parte anticha un pezzo di feltro, con il cognio nuouo improntano l'altra banda; e fanno, che da molti è creduta non solo di metallo,ma ancora di scoltura tutta anticha. Conoscerassi questo per la dissimiglianza de' lati: perciochè l'una, cio è l'anticha, per la percossa del maglio, resta come cosa uelata ne' fondi, & l'altra per il cognio; rimane aspra, e tagliente nelle parti rileuate.

Il quarto inganno ui è commesso, pigliando una medaglia anticha, ma per troppa uecchiezza, o uero per molta abondanza di quella fatta, di picciolo ualore, e quella con nuoui cogni ristampando da amendue i lati. Questo si conosce per l'asprezza d'essi cogni, perche ui rimangono quelle crudezze uiuaci; lequali,a fin che non sieno conosciute moderne,con pomice pesta, o con cenere stroppicciandole, o uero con acqua forte bagnandole,le lieuano.E quest'altro sarà conosciuto dall'opera delle figure,per la maniera del maestro nel disegno,e per il fare de'capegli,de gliocchi, dell'orecchi, delle mani, delle pieghe de' panni,e simil cose; perche nelle figure moderne, non è quella pratica di fare, ne quella uenustà ne' corpi,che nelle antiche figure si ueggono. Onde per le lettere ancora si fa giudicio, lequali se

moderne ſono(benche paiono ſimili alle antiche) hanno però nel finimento loro, la gamba, biſurcata, non a modo di quelle che ſono di ſtampa anticha, ma ſecondo il fare de' moderni; perche quelle per il ſchiazzare del cognio, ſolamente accennano il biſurcato della gamba; e queſte le hanno in modo tagliate, che ſi uedeno coſi eſſer fatte ad arte, e non altrimenti.

Nel *quinto inganno (ma è ſol circa al ſegno della hiſtoria) non interuiene metallo anticho, ma rame, o uero lottone, di quello, che hoggi ſi fa; però uiene piu facile ſotto il giudicio d'ogni mediocre antichario conoſcendoſi il cognio moderno per le ſuddette ragioni.* Q*ueſto ſi debbe auuertire non meno de gli altri; perche, oltre che lo imitatore può facilmente prendere errore leuando una lettera per un altra, e mal leggendo le parole che ui ſono ſcritte, anchora uſerà ſouente ſeruirſi della teſta d'unaltra medaglia, pur di quello* Imperadore*, ma che hauerà notate diuerſe impreſe fatte in diuerſi tempi, e diuerſi* Conſolati*, come per eſſempio.* Lo *imitatore con nuoua ſtampa a ſimilitudine d'una anticha, uorrà riſare quella rara medaglia di* Traiano*, che ha per riuerſo la* Baſilica Vlpia*, e dal lato della teſta ſi fatte parole.* Imp. Neruæ Traiano Aug. Germ. Dac. *p. m. tr. p.* Cos. VI. *p. p.* Q*uella medaglia della quale lo imitatore ſeruire ſi uorrà dalla parte della effigie ſi trouerà nella inſcrittione corroſa.*Piglierà *le lettere della teſta (non auuertendo piu oltre) di quella medaglia, che ha la* Dacia *prouincia per riuerſo, lequali dicono.* Imp. Cæſ. Neruæ Traiano Aug. Ger. Dac. *p. m. tr. p* cos. III. *p.p.* Q*uanta differenza ui ſia, e quanto errore poſſa cauſare nella hiſtoria, chi ſopra una tal medaglia ſua opinione fondar uoleſſe, uedere potete.* Q*uella, nel ſeſto* Conſolato *eſſer ſtata fatta la detta* Baſilica*, & queſta nel terzo hauer hauuta la ſua edificatione, falſamente dimoſtrarebbe; e per ciò, e fa di miſtieri la medaglia anticha, e non la moderna:* Perche *il medeſimo errore, potrebbe auuenire in tutte l'altre.*

Il *ſeſto inganno, ſi fa col getto.* Q*ueſto ha maggior conformità con l'anticho, e per cio è male ageuole il farne uero giuditio, percioche eſſendo una medaglia anticha formata in midolla d'oſſo di ſeppa, o uero in poluere fatta d'oſsi bruſciati, o d'altra materia in poluere ridotta, gettando nella forma il liquefatto, & ardente metallo, ne uiene una ſimile in forma, & in grandezza.* L'*argento, e l'oro, per eſſere piu facili al fonderſi, e piu ſcorrenti del rame, con maggior ſottigliezza riceueno le minime parti dell'impronto.* La *onde di tutti i mettalli gettati, gli inditij ſono cinque.*

Il primo è, che assai medaglie di cognio per la graue percossa della stampa, e del maglio, sono creppate chi piu, e chi meno in qualche luogo intorno, in modo, che le fenditure hanno una certa fierezza, e uiuacità nel cominciare dell'orlo, e nel finire in dentro con tale sottigliezza, che si uede senza termine apparere. Sono queste fenditure imitate col taglio d'una sottil lima, e d'un picciolo scarpello, ilquale, non di meno non puo fare, che ugualmente rimanga continuata si, che paßi da un lato all'altro, e paia ueramente creppatura, e non taglio. La proua si fa con la punta d'un sottilißimo ago: S'ella s'intoppa cacciandola nella piu stretta parte del taglio, dimostra opera di lima, e non di cognio.

Il secondo indicio, per ilquale si giudica l'opera di getto, è, che il metallo foso, in quelli strettißimi fondi che fa la sottigliezza della stampa, non può tanto sottilmente scorrere, e penetrare, che non riempia: perche la poluere nõ è tanto atta a riceuere le sottili minuccie del cauo, in rilieuo, che gettãdoui sopra il liquefatto metallo, nõ restino i detti caui in qualche parte ripieni. E quantunque sia diligente il gettatore, ne' fondi delle lettere (cio è in quegli anguli, che fa la sottigliezza del cogno di temprato acciaio dal piano al cominciare di dette lettere, o uero ascendere d'ogni altra cosa rileuata) non potrà fare, che non si senta ripieno, toccando col taglio della ugnia le dette incauate parti. Se l'ugna s'intacca (per la naturale asprezza del cognio) è indicio di antichità (osseruate però le auuertenze date di sopra del cognò) ma se l'ugnia non truoua doue fermarsi, la medaglia ueramente si è gettata.

Gli altri tre indicij, per i quali la medaglia di rame, di lottone, o di oricalco, si conosce anticha, o uero fatta di gietto, sono; per l'orlo limato, per il colore del metallo, e per la patina.

L'indicio della lima, da questo si giudica; che la medaglia gettata, nell'orlo manda alcune baue; lequali, conuenendosi leuare insieme con il boccone del getto, ui restano i freghi della lima. Ma perche questi freghi si lieuano dipoi con un raspatore di acciaio, o uero si battono col piano d'un picciolo martello, si giudicherà per i segni del raspatore, e per i minuti colpi del martelletto; ilperche, o non sarà l'orlo ugualmente corrispondente, o uero per i colpi si uedrà piegato alquanto l'orlo detto, nella parte di dentro.

Il quarto indicio è per il colore del rame, ilquale, è di quattro sorti, cio è mischio, giallo, rosso, & bianco. Se sarà mischiato di pezzuoli rossi, e gialli; questo sarà Corinthio dal caso mischiato, ilquale, ne con getto, ne con altro modo, con uera similitudine si può imitare; benche

si dia

ſi dia nella pellagione delle medaglie, ſimil colore, per forza di fuoco, & d'acque materiali, non penetra però a dentro tanto, che raſpando la medaglia alquanto, non moſtri quello che è; perche fondendoſi il rame, e ponendoui pezzuoli di ottone, o ſi fonderebbe inſieme con l'ottone il rame, e farebbe un ſol corpo, & un ſol colore, o uero non ſi incorporerebbono inſieme; ne per altra uia ſin qui, ne da gli antichi, ne da' moderni è ſtato trouato modo di farlo: e per queſto ſi ſtimerà l'opera antica, oſſeruati, come è detto, gli auuertimenti del cognio moderno. Ancor, ſe il metallo ſarà giallo proßimo all'oro, ſarà parimente Corinthio, ma del ſecondo genere; perche il rame giallo, come quello che non dalla Natura, ma dall'arte; con zelamina, o curcuma, ſal armoniaco, & altri materiali compoſti inſieme fondendoſi, ha preſo il color d'oro: coſi rifondenſi quante piu uolte, eſalando per queſto la uirtù de i materiali intrata nel metallo perde tuttauia piu la bella giallezza, e ripiglia la natural ſua roſſezza. E perche ui ſono pur molte medaglie, che non ſono di ottone Corinthio, ne molto giallo; ma pallido, e brutto; auuertiraßi a gli altri inditij di ſopra detti.

La terza ſorte, perche è ſincero rame, e non coſi facile al fonderſi, ma con difficultà ſcorrendo nella forma, non leggermente riceue le ſottili parti dell'impronto, ma riempiendole (come è detto) è facile giudicare eſſere opera non antica, anzi moderna.

Altre medaglie ſono ſi fattamente corroſe dalla uecchiezza, che hanno in parte ſomiglianza col getto: il perche io ho ueduto, alcuni per tale ſoſpitione timidi, hauer laſciate di prendere antiche, e belle medaglie. Altri troppo arditi, hauerne preſe di getto moderno per antiche, con pregi aſſai grandi: però oltre a' detti inditij, ſi auuertirà di piu, che naturalmente ogni coſa fatta di getto non può hauere il pulimento, che da la ſtampa; ne ſimile è quella certa granitura minutißima, che far ſuole il getto, alla corruſione dell'antica ruggine: perche quella ha la granitura minuta, e rileuata; e queſta la fa cauata, a guiſa di ſpeßißimi buchetti fatti, come da punta d'ago.

La quarta ſorte del rame, è il bianco. Queſto non è ſtato da moderni imitato; perche di eſſo fatte non ſi ueggiono altre medaglie, che di eſterne cittadi, e da non dotta mano ſcolpite.

Il ſettimo inganno, & ultimo, ſi fa con le uernici, o uero patine. Queſte ſono di piu ſorti, ma ſpecialmente di ſei; cio è uerde, negra, roſſa, bigia, rouana, e ferrigna.

La uerde patina antica, come ancor l'altre tutte, non è altro, che corrotta superficie del rame, per la qualità dell'humore, e natura del terreno, doue sepolte sono state: e s'ingannano quegli, che pensano che gli antichi le tignessero, conciosia, che l'esser conseruate di quelle tutte le sottili, e cosi le rileuate, come le incauate parti (si come a punto la medaglia si trouaua, prima che la terra la nascondesse, & il detto humore la cominciasse a corrompere) dimostrano l'ingannata lor opinione: percioche al cognio simile effetto non fanno quelle patine, che con suchi d'herbe, o altre acque, e materiali s'attaccano, per che elle, assai, o poco riempiono della medaglia i fondi: ne ui si scorge quel solido corpo, ne quello uguale, ne uiuace, e uago colore, che nell'antica patina si uede. La patina negra è imitata con forza di solfere pesto, e stroppicciato sopra la medaglia, o uero posta la medaglia sopra il fumo del solfere, mentre ch'egli arde; ma si come l'antica patina ha corpo duro, e fragile; cosi questa è semplice tintura. Alla patina rossa medesimamente s'adopra il fuoco con altri materiali, ma non riceue pulitezza, ne lustro, si come fa l'antica.

La patina rouana in creta bagnata con urina, lasciata la medaglia sotto terra per alquanti giorni, aggiugnendoui altre cose, si da alle medaglie. La bigia nel cognio solamente riesce prossima alla naturale; perche non è data, ma è una certa materia, o spiuma, che per il fuoco è sputata fuori dall'antico metallo, ma la differenza detta disopra del cognio, la fa conoscere, & ancor si uede troppo lustra e solidata, onde eccede l'effetto naturale. Pigliano per far questa, di quelle monete antiche, che hanno la effigie di Gioue da un lato con il nome di Tolomeo; e dall'altro l'aquila; perche se ne trouano assai di corrose; e fatte rosse nel fuoco, le pongono sotto i conij, e rimane patina antica molto bella. Altri ui pongono sopra un certo pastrume fatto di uerderame, o altri materiali con urina, & oglio per fare che paiano frescamente trouate nella terra; e queste, mentre che sono coperte, è molto difficile da giudicare; si come ancora è mal'ageuole conoscere un'huomo, che habbia la maschera sul uolto, e sia trauestito. Resta in questa sorte ultima di fraude dire, come sogliono questi pigliare una medaglia antica con patina antica, e quella posta sotto il cognio, stampare con quella imagine, e segno che piace loro; laquale uiene cogniata in tanta bellezza, che parrebbe antica, se la maniera del maestro da que'c'hanno giuditio nell'arte, non fosse conosciuta, e se la patina, si come poco disopra è detto della bigia, nõ fosse troppo lustra ne'piani, e ne rilieui troppo morta, perche le parti rileuate nella medaglia, hanno riceuuto minor colpo di ma

glio, che le piane, lequali, prima che il metallo sia penetrato ne' caui fondi della stampa, hanno gia riceuuti molti colpi, e però essendo la patina sopra il metallo piu affissata, conuiene che piu lustra sia nel piano, che nel rilieuo, e cosi esce della similitudine della naturale, & antica patina.

QVALI SONO STATI, ET HOGGI SONO ECcellenti imitatori di medaglie antiche nel cognio. Cap. XXIII.



NELL'imitatione (per dimostrare la eccellenza loro) facendo nuoui cogni di acciaio, nell'età mia sono stati eccellenti, Vettor Gambello, Giouanni dal Cauinò Padoano, e suo figliuolo; Benuenuto Cellini, Alessandro Greco, Leone Aretino, Iacopo da Tresso, e Federico Bonzagna Parmigiano. Ma Giouan Iacopo di costui fratello, che hoggi per merito della sua uirtù tiene in Roma l'ufficio del segnare in piombo, ha superati tutti i moderni in cosi fatte arti: della cui maniera, chi grandemente non è prattico, resterà facilmente ingannato, e le sue medaglie riceuerà per antiche.

CHI DE' SEGNI DELLE MONETE ANTICHE ha scritto. Cap. XXIIII.



DE' SEGNI di alcune medaglie hanno fatto mentione Erodoto al libro primo: Strabone all'ottauo: Ouidio nel primo de' Fasti: Macrobio nel primo de' Saturnali: Plutarcho in Theseo, in Lucullo, e ne' Problemi. Appiano nel quarto delle guerre ciuili: Pausania nelle cose di Græcia, Suetonio in Augusto, Plinio nel 33. Dione nel 44. Eutropio nel 1. Eusebio nella Cronica. Alessandro d'Alessandro nel quarto de' Geniali. Politiano 1. 70. Raphaele Volaterano al lib. 30. Biondo nella Roma trionfante. Pietro Crinito 17. 7. & 21. 4. & 333. Eliano in Varia historia. Celio Rodigino in piu luoghi. Polidoro Vergilio. Georgio Agricola nel libro de' pesi e delle misure, e glialtri che ne' presenti libri sono citati.

PARAGONE DELLE MEDAGLIE ANTICHE ALLE GEMME.



ER le cose dette, e per quelle che nel seguente libro si diranno, chi non giudicherà la nobiltà, e l'utilità delle medaglie esser grande, anzi grandissima e di gran lunga superiore a quella delle gioie, riguardando all'autorità di tanti illustri per dottrina, che nell'età presente le hanno stimate, non solamente degne che ui si spenda gran somma d'oro per adornarne i loro studij, e dare honesto otio, & utile ricreatione a se, & a gli amici, ma ancora dignissime di consecrar loro il piu delle hore, e uigilie, cosi delle notti, come de' giorni, per fruire tanta utilità; per laquale, se il desiderio de' pochi dotti e giudiciosi, cosi fosse ne glianimi uniuersale circa alle medaglie, come circa alle pietre pretiose, sarebbe dubbio a qual di queste inchinasse piu l'appetito humano. Ma rendasi gratie alla natura, che si come ha posto ordine a tutte l'altre cose, diuinamente ha dato a ciascheduno uario uolere, si come anco uario è il gusto: che non tutto quello, che a' uirtuosi, & ingeniosi huomini diletta, aggrada ancora alla gente uolgare.

Le gioie piacciono per la lussuria, e per il colore, e non tanto per la uirtù, che sia in quelle, come dicono i semplici, e uani, quanto per il prezzo, e per la ostentatione humana. Il colore del rubino è bello, e diletta assai, e cosi la candidezza del diamante, come il uerdeggiar dello smeraldo, niente dimeno in questo l'arte può quanto la natura; perche l'artefice istesso, legata con industria nell'oro, e sotto un bianco zaffiro assettata perfetta foglia (quella primieramente tagliata, secondo che al legatore piace di dare al zaffiro l'acqua) di prezzo di quattro scudi, sarà stimato da tutti diamãte uero di ualore di dugento e piu: & i periti resteranno ingannati. Ma che de' zaffiri? questo auuiene pur ancor ne' berili, e ne' pezzi di cristallo. Ma io so bene che l'artefice, che legge non s'adira, che io questo dica, perche è cosa pur troppo manifesta, che ogni giorno auuiene, e questo non può alcun negare: perche nel fare giudicio della perfettione, e della ualuta loro, le guardano, le rimirano, e le toccano con la lima, e con tutto cio restano gabbati, e fanno le estimationi diuerse sopra una istessa gioia, ma però non si conoscono, se non si traggono fuora dello anello: ma che pregio adunque merita il diamante, e cosi l'altre preciose gemme per il colore, se il zaffiro, il berillo, & il christallo, che assai meno uagliono di

pregio, hanno la medesima forza, e bellezza, che combattendo col Dia*mante, col rubino, o col smeraldo, il giudice non sa a chi dare la sentenza in fauore, ne discernere, questo è diamante, o zaffiro; questo è rubino, o berillo; questo è smeraldo, o cristallo, se non la spoglia ignuda?* Ma *la gioia non si porta sciolta, anzi nello anello, o nel pendente; talche con questo modo è facile ingannare la uanità del uulgo, che ha posto il pregio in cosa dubbiosa, & incerta.* Ma *questi per deturpare tanta uanità, dicono, che il diamante è degno di grandissima stima per l'estrema durezza, affermando, che su l'incudine ricusa la percossa, & i graui martelli di ferro si aprono d'ogni parte, & essi incudini grandi si sfendono, e rompono entrando ui dentro il diamante.* In *oltre, che nel fuoco mai non si riscalda, e che non patisce, che la calamita tiri il ferro, essendogli posto appresso, e se lo hauesse tirato, glie lo fa lasciare, e toglie.* E *piu, che fa uani i ueleni, leua i mali spiriti, e scaccia i uani timori della mente; e finalmente, che sol macerato in sangue di* Becco*, si puo rompere.* Che *il carbonchio, o rubino, liquefa la cera suggellata, benche sia al coperto; che non sente il fuoco, ma che gettatalaui dentro spegne il suo colore, e bagnato con l'acqua, si fa ardente di colore: ma del* Smeraldo *qual'è la uirtù? ricrea la uista, per la somiglianza delle herbe? il medesimo fa ancora il christallo tinto, & ogni altra cosa, che sia di color uerde.* Ma *è cosi pazzia il credere l'altre proprietà che si narrano essere in esse gemme, come è falso, che non si rompa col martello ogni diamante; conciosia, che l'effetto dimostra il contrario, ne impedisce che la calamita non tiri il ferro.* E *meno toglie la forza al ueleno: che se cosi fosse, a principi non accaderebbono tante credenze di scalchi, ne di coppieri.* Et *è ciancia, che il* Rubino *liquefaccia la cera, e quando fosse, a che gioua?* Ma *udite gran bugie della magica uanità, e di quegli che le credono, dell'ametisto, e dell'acathe; l'ametisto, promettono resistere alla ebrietà: se questo è il uero, merauigliomi, come tutti i uini di* Candia*, e di* Grecia*, non che d'*Italia*, possano spauentare un sol beuitore, e che tanto grato ad alcune nationi non sia l'*Ametisto*, che delle gemme non ottenga il principato.* Dicono *ancora, che intagliandoui il nome del* Sole*, e della* Luna*, e tenuto appiccato al collo co' capegli di* Cino*cephalo, o piume di rondine, resiste a ueneficij.* Et *in qualunche modo si porti, gioui a chi hauesse a negotiare con i* Re. In *oltre, che scaccia la grandine, e simili cose, e le locuste, e che tali effetti fanno gli smeraldi, se dentro ui s'intagliano* Aquile*, o scarafaggi; se cosi è, che ui accade, ò* Re*, e* Principi *del mondo stare in tanto continuo pericolo, e spauento del-*

la uita uostra? E cosi uoi littiganti, che hauer gratia, e fauore dal Principe uostro ricercate, e uoi Agricoltori parimente, che non sprezzate ogn'altra cosa, attendendo solamente ad hauer al collo l'Ametisto, o lo Smeraldo; poiche con questo potete asicurare dal ueleno la uita uostra, ottenere quello che cercate, difender l'uue, e le biade dalle tempeste, e dall'ardente morso delle locuste? Voglionui dare ad intendere medesimamente, che lo acathe gioui contro a' morsi de gli aragni, e de gli scorpioni, che habbia a mitigar la sete messo in bocca; e che parimente si caccino uia le tempeste: Guardateui piu tosto che non siate morsi, che questa non ui giouerà: ma uoi patienti della febre, sopportate, pur che il medico ui tolga la beuãda, poiche cõ l'acate ui potete mitigar la sete. Or udite che leggierezza sarebbe di chi credesse (come i magici uorrebbono, e come è stato predicato) che l'acathe faccia fermare i fiumi, e che ne sia argomento, che legato con crini di leoni, e posto in caldaie bollenti, le raffreddi, e che inducano quelle Acathe, che sono simili alla pelle della hiena, discordia nelle case: e quelle che son d'un colore, facciano i giostratori, e simili qualità d'huomini inuitti. E che il Iaspide uaglia contro alle affascinationi, e che per cio tutto l'oriente lo porti in luogo breui, e sia utile a gli oratorij: che l'Eutropia portãdola adosso con alcune herbe, e parole faccia gli huomini inuisibili: & altre leuar la stanchezza, altre giouare a ruffianamenti: far notturne uisioni, indiuinar cose future, mitigar le tempeste del mare, resistere a fulmini, e fermare i uenti, & altri gran miracoli, che se una minima parte di queste cose fosse uera, che no è, non dico nell'eutropia, ma nell'ametisto, nell'acathe, o nelll'Iaspide, che se ne truouano assai, sarebbono di gran lunga piu degne, & di maggiore estimatione del diamante, del rubino, e dello smeraldo, delle quali, n'è si gran copia, che pur troppo uile è il loro pregio, ma il corallo hauendo uirtù, come dicono, di mitigare le tempeste, e resistere a fulmini, meriterebbe maggior honore: il perche si uede manifestamente consistere il pregio delle gioie nella rarità, non nella uirtù loro. Ma i professori di tanta uanità, come quegli che s'accorgono dell'errore, in che si ha lasciato il mondo trasportare dalla ciurmeria de' magi con friuole argumento, dicono, le gemme hauer cangiati i nomi per la lunghezza de' tempi, e mutationi delle lingue, e per questo che non posiamo sapere la uera uirtù loro, benche la ui sia, prendendo noi l'una gemma per l'altra. Et in che modo adunque possono questi sapere la uirtù loro, se non sanno il nome? per mezzo dei quale essi sono uenuti in cognitione della proprietà di quelle, e per quanto che hanno trouato scritto, non gia per alcuna esperienza, che

n'habbino fatta, e se pur ne hanno fatta alcuna, io so, che non ui hanno trouata cosa di molta sustanza, piu di cio, che si sia nel berillo, e nel cristallo. Vano studio adunque è gran pazzia e la nostra, porre tanto amore, e tanta ricchezza in queste, potendo inuaghire l'occhio col medesimo piacer del berillo, o del tinto cristallo, e con men costo assai. Ma chi dubita, che nelle dita delle gran madonne non siano pezzi di cristallo, o di zaffiri bianchi a modo di diamanti acquati con la tagliata, e trasparente foglia postaui sotto, e creduti di gran pregio (etiandio con inganno di chi le porta) e cosi ne' regni, e nelle corone de' gran Re, non ne siano, creduti non adulterati, per l'autorità di chi gli porta? doue altrimente, quantunque ueri, in mano di persona bassa fossero, sarebbon giudicati falsi. La onde si uede quasi piu nella opinione ancor, che nella rarità cõsistere il pregio loro, ilquale, quando pur estimare si uoglia, quale piu sicuro, e certo è dell'oro istesso, o dell'argento con ch'elle si comprano? Ma se per la rarità si ha da contendere il pregio, cedan pur le gemme, cedano dico sicuramente alle medaglie antiche, imperoche quelle ogni giorno dalla Natura sono prodotte, & ogni uil mecanico le porta nel dito, ma di queste, ne la Natura, ne l'arte, hoggi possanza ha di generarne (che antiche siano) anzi ogni giorno quelle poche, che restate ci sono, si uanno perdendo, o si riducono in mano di pochi, e di grandi huomini, e potenti. E fra tutte l'altre cose, chi rettamente secondo il merito uorrà discernere, giudicherà le medaglie di nobiltà tenere il primo luogo, per l'antichità, per il fine a che furono fatte, per la materia loro, per l'artificio, per le cose contenute, per la rarità, e per la molta utilità, e dilettatione, che ne segue a chi compiutamente ne fa professione, e studio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA VTILITA DELLE MEDAGLIE ANTICHE DI M. ENEA VICO PARMIGIANO.

LIBRO SECONDO.



DE GLI ANNI DELL'IMPERIO DI DVE Principi, e della falsa opinione de gli Scrittori intorno a quelli. Cap. I.



EL PASSATO *libro hauendosi dimostrata la nobiltà delle medaglie; hora si dirà del frutto, e della utilità, che trar ne puo ciascuno letterato, e studioso delle historie antiche; prouando con gli errori di molti honorati scrittori, che non ui posero debito studio, queste esser grandemente necessarie alla lettione historica, e frutto saporito de gli huomini dotti, si come non è cibo ueramente all'ignorante plebe data per natura alle delitie piu tosto del corpo, che alle ricchezze dell'animo. La onde seguendo a quello, che io nel cominciare ui proposi, dico, che tra essi discordarono con error loro intorno a' tempi dello* Imperio *di* Nerua, Dione, Aurelio Vittore, Eutropio, Orosio, Caßiodoro, Eusebio Cesariense, Platina, Cuspiniano, Modognetto, l'Autore delle Medaglie di Roma, & Egnatio. Dione *scriue,* Nerua *hauer regnato un'anno, e quattro mesi:* Eutropio *uno, e quattro mesi, & otto giorni:* Aurelio Vittore *dice uno anno, un mese, e dieci di. Con* Dione *s'accorda* Eusebio *nella* Cronica, Casfiodoro, Cuspiniano, Platina, & Egnatio. *Con* Eutropio *colui, che nel tempo di* Leone x. *Pontefice, fece il libro delle imagini illustri antiche di* Roma *seguitãdolo quegli d'*Alemagna, *e di* Lione. *Tuttauia le medaglie e le inscrittioni, che si ueggono ne' marmi, altrimenti ci dinotano; conciosiacosa, che cõ la imagine di* Nerua *nella moneta cosi di rame, come di argento, e d'oro, col nome d'*Imperadore, *di* Cesare, *e di* Augusto *congiunti con la possanza* Tribunitia, *e col nome di* Padre della patria *nello scritto posto attorno*

della ſua imagine, dal lato della medaglia, che ſi chiama il diritto, e per i Conſolati *che ui ſi leggono, ſi truoua hauer regnato il detto* Nerua *piu di uentiſette meſi, e toccato, per il meno, de gli uinti otto.* Per il Simulacro *della* Libertà *publica nelle ſue medaglie, è confermato: per quello della ſua* Fortuna *: dell'*Equità *ſua : della* Dea Copia *: di* Roma Renaſcente *: per l'*Vbidienza *de gli eſerciti: per la* Corona *di alloro : per il* Congiario*: per il* Frumento *conſtituito alla plebe : per le* Calunnie *leuate : per la* Deſignatione *dell'*Imperio *a* Traiano*, in quella parte, che ſi nomina riuerſo: e per quello che i detti autori (inauedutamente) confermano, ſcriuendo* Nerua *aſſunto alla* Imperiale Maieſtà*, queſte coſe hauer fatte, ſi può, come ſi dice, toccare con mano, il tempo da loro aſſegnatoli, portar ſeco errore.* Queſto *ſi proua in tal modo.* Nerua *fu quattro uolte* Conſolo *;* Caſſiodoro*, e* Cuſpiniano *lo affermano, niuno lo niega, e le medaglie lo dimoſtrano : perche la inſcrittione delle medaglie di queſto* Imperadore *nel ſecondo libro da me diſegnato, ma non dato in luce, a numero 19. & 20. nella parte di* Religione*, che è la prima, leggendoſi coſi.* IMP. II. COS. IIII P. P. *Dinota che* Nerua *fu quattro uolte* Conſolo*, e nel ſuo ſecondo* Conſolato *era* Imperadore *: non di quel nome dico, che anticamente ſi ſoleua dare a'grandi* Capitani *de glieſerciti (perche furono di due ſorti* Imperadori*) ma di quello, che ſignificaua tutta la* Monarchia*, e poſſanza* Romana*, ſi come ſeguendo piu oltre ſi dirà.* Queſto *è dichiarato ancora da quattro altri riuerſi nella parte pur detta; da due nella parte che appartiene alla* Militia *che è la ſeconda, e da altre tante nella terza, qual è di* Politica *nel medeſimo libro; benche i ſopradetti dicono, che il primo* Conſolato*, il ſecondo, & il terzo ſotto* Domitiano *da* Nerua *eſſer ſtato eſſercitato, ilche ſe foſſe uero, forſe potria caſcare, che il tempo aſcrittogli da loro de' ſedici meſi, foſſe conueniente :* Ma *perche ſi ueggono i ſecondi faſci nelle monete ſue, ſi rifiuta l'openione di queſti.*

Della *terza ſua dignità* Conſolare*, eſſendo detto* Nerua *ſommo* Principe *del* Romano Imperio*, col teſtimonio di ſei medaglie nella prima parte del ſecondo libro de' riuerſi, nelle ſeconda di due, e di tre nella terza, ſi proua ; percioche di queſta la ſcrittura è tale,* IMP. NERVA CAES. AVG. P. M. TR. POT. COS. III. P. P.

Il *nome di* Ceſare *riceuuto prima da* Ottauiano *dal nome di* Giulio Ceſare *(perche fu accettato nella famiglia de'* Iulij*) e poi ſeguentemente da gli altri* Imperadori Romani *uſato, & il nome di* Auguſto *conziunto con quello d'*Imperadore *ſcolpiti nelle medaglie, la poſſanza dell'*Imperio Ro-

mano dichiarano; Imperoche niun niega che il nome di Cesare significasse la successione nel principato a tutti coloro, che di questo nome da gli Augusti; dal Senato, o uero da gli esserciti fossero inuestiti doppo C. Giulio Cesare, si come quello di Augusto dinotaua, e dinota ancor hoggidi, tutta la integra possanza del detto Imperio. Ilche dichiarando lo eccellente legista Andrea Alciato nelle sue annotationi sopra il duodecimo libro di Tacito, dice. Igitur sciendum inter Cæsares, & Augustos multum interfuisse. Cesares dicti, qui Augustæ maiestatis hæredes designati essent, administratione rerum interdicta, nisi aliquam fortasse prouinciam Augusti iussu administrandam haberent. Hinc nulla eis donatiui militibus dandi facultas erat. In comitatu eos solum habebant, quos principes tribuissent. Paulo maior Imperatoris dignitas, qui licet infra Augusti fastigium positus eiusq; arbitrio bella gereret, summam tamen potestatem in magistratus inque milites habebat, iusq; illi indicendi belli erat &c.

E del nome d'Imperadore, Dione nel LIII. scriue cosi. Et il nome di Imperadore sempre è attribuito, non solamente a coloro, iquali hanno conseguito alcuna uittoria, ma a tutti glialtri per significare, e denotare la pura, & integra possanza loro; e questo nome supplisce in luogo di Re, o Dittatore, perche tal denominatione non è in uso, essendo gia una uolta cascata fuora della Republica, ma confermano lo effetto di essa con il nome d'Imperadore. Sin qui Dionè.

Non niega questo Appiano nel Proemio delle guerre ciuili, dicendo. Ob has res Augustus quanquam in opere adhuc esset uocitatus, & primus a Romanis eo nomine quo Cæsar appellatus, Caio etiam protentiorem patriæ sese exhibuit, gentibusq; uniuersis Imperio præfuit, nullius deinceps electionis aut creationis, aut obsequij indigus. Procedente deinde tempore cum ad summum rerum peruenisset, ad omnia felix, ac tremendus, genus ex se, & hæredes, qui Imperio præssent, dereliquit. Il medesimo Appiano, che questo nome d'Imperadore, che si legge delle medaglie col nome Augusto, significasse la integra Signoria di tutto l'uniuerso, conferma nell'altro proemio della guerra Cartaginese, scriuendo. Caius autem Cæsar superatis Romanis, Imperioq; suscepto, & in potestatem redacto, formam quidem politiæ nomenq; seruauit, re autem principem cunctis præstitit. Estq; in hanc usque ætatem eadem sub uno potestas principe, quos neutiquam Romani Reges appellant, uetus iusiurandum, ut ego arbitror, imprimi ueriti: Imperatores eos dici maluere, quod priscorum ducum nomen fuit. Hor dalle parole di questi graui scrittori, si giudica i nomi

d'Imperadore, di Cesare, e di Augusto, significare il sommo Imperio Romano in colui, il cui nome proprio nelle medaglie si uede, e la cui imagine ui si contempla. Benche questo nome Augusto, da principio fosse dato ad Ottauiano per dignità, & ornamento, come ad huomo degno di piu, che humana ueneratione, e di esser riuerito quasi come cosa religiosa, & santa; hauendo egli aumentato l'Imperio de' Romani, & a niuno per insino a quel tempo stato conceduto questo nome (perche anco i tempij, & i Simulacri de gli Dij, erano detti Augusti) d'Indi a gli altri Cesari peruenne, e furono i Cesari dipoi cosi cognominati, per la singular uirtù, e per i grã meriti loro nella Republica; accioche essi per un tanto splendido nome fossero incitati imitare le egregie opere di Ottauiano. Di questo nome uedi Suetonio, Dione, Appiano. L. Floro nel libro quarto, cap. XII. al fine: Orosio nel VI. cap. XX. Eutropio nel VII. & Eusebio nella Cronica. Significa la possanza Tribunitia parimente con i detti tre nomi, sommo principato, si come narra Dione parlando de gli Imperadori al libro
» LIII. in questa forma. Perche non reputarono degna cosa di fare Tribuni,
» come quegli, i quali tutti sono gentilhuomini, ma tutti loro si tolgono quel
» la possanza, laquale mai nõ fu concessa a' Tribuni, e per essa procede il nu
» mero de gli anni del loro Imperio, come eglino la prendono ogni anno in
» sieme con quegli che restano sempre Tribuni. E poco oltre seguita il me=
» desimo dicendo. Per la qual cosa è lecito a loro fare quelle, & altre cose
» senza concessione, perche essi sono sciolti dalle leggi, come dinotano le
» parole latine istesse; lequali dicono, che sono liberi da ogni consuetudine
» necessaria, e che non sono sottoposti ad alcuna scrittura, e cosi per il ui=
» gore di questi nomi popolari si hanno tolto in se tutta la possanza della Re
» publica. L'istesso che dice Dione, è confermato da' riuersi delle medaglie, e specialmente di Antonino Pio, in una delle quali si uede una Corona ciuica con si fatte lettere. PRIMI DECENNALES, e nella parte del uiso, ANTONINVS AVG. PIVS P. P. TR. P. XI. L'una parte significa la festa, e cerimonia, che in capo d'ogni diece anni dell'Imperio loro, costumauano di fare gli Imperadori; l'altra dinota, che essendo fatta detta festa, erano gia passati i diece anni, e nel undecimo intrati, quando tal moneta fu fatta. E di queste ne ha una in rame M. Stefano Magno, un'altra d'argento M. Antonio Zantani nobili di Vinegia, le quali specificano, che per gli anni della podestà Tribunitia, si nouerauano quelli dello Imperio di ciascuno Cesare, si come da Dione è stato di sopra narrato; cominciando quelli a nouerarsi, quando erano eletti Cesari, e non prima,

benche non hauessero il nome di Augusto, si come hebbe Aurelio adotato da Antonino Pio, ilquale, secondo che nelle medaglie si uede (& per una specialmente di rame, che ha il Reuerendißimo Mons. Grimani, con lettere tali nel riuerso, TR. POT. XIIII. COS. II.) *quattordeci anni hebbe la dignità della possanza Tribunitia, prima, che egli hauesse la integra possanza dell'imperio, cio è, che essendo morto Antonino, egli assolutamente hauesse il principato, dichiarato per il nome di Augusto; per che dal lato del uolto, la detta medaglia lo nomina solamente Cesare, & non Augusto, con tale inscrittione,* AVRELIVS CAESAR AVG. PII. F. *Laquale consuetudine per l'indicio di questa medaglia, mi farebbe star sospeso alquanto, e confuso di quello, che io intorno a questa parte disopra detto haueßi, nel prouare gli anni del Regno di questi due Principi, cio è Nerua, e Traiano, se non mi souuenisse, che ciascuno di loro fu in uno medesimo tempo creato, & Cesare, & Augusto, & insieme con questi nomi presero la podestà Tribunitia; laqual cosa non fece Aurelio, che come è detto, quattordici anni per il meno, paßò dal prendere il nome di Cesare, al prendere quello di Augusto, dal qual tempo, e non prima, si fa principio al nouerare de gli anni.*

Dinota ancora supremo dominio il titolo di padre della patria nelle medaglie de' Cesari, congiunto però con i nomi sopradetti, si come a' figliuoli è superiore il padre. Vdite cio che narra il medesimo Dione seguendo il suo parlare. Il nome, per ilquale sono chiamati padri della patria, forse gli " attribuisce alcuna licenza uerso tutti noi tale, quale hanno i padri uerso i " suoi figliuoli; nientedimeno nel principio non fu ritrouato a questo fine, " ma piu tosto per honore, & ammonitione, accioche eßi amassero i suoi " sudditi come figliuoli, & eßi gli haueßino in riuerenza come padri. Ma udite appresso quello che Appiano ne dice al secondo delle guerre ciuili. Cicero quamquam dicendi potestate clarus haberetur, tum uel maxime ob " insigne facinus omnium ferè uersabatur in ore, & saluator tunc quidem " pereuntis patriæ uisus est extitisse. Gratiæ itaque immensæ ab omnibus illi " habitæ, uariæq; laudationes. Nam Cato patrem patriæ illum appellauit. " Quod decus nominis subinde à populo confirmatum est. Ea ex causa a non " nullis creditum est huiusmodi appellationem à Cicerone sumpsisse initium, " ac subinde ad Imperatores, qui digni habebantur, paulatim defluxisse. Cosi " tal denominatione di padre della patria da Cicerone, a gli Imperadori esser dipoi peruenuta, Appiano ha dimostrato: si come anco Giuuenale nella ottaua Satira dice.

,, *Tantum igitur muros intra toga contulit illi,*
,, *Nominis & tituli: quantum non* Leucade: *quantum*
,, Theſſaliæ *campis* Octauius *aſtulit udo*
,, *Cædibus aßiduis gladio: ſed* Roma *parentem*
,, Roma *patrem patriæ* Ciceronem *libera dixit.*

Et ad imitatione del quale, nel Canto XLVI. *l'Arioſto dice. di quel nome herede,* Che Roma a Ciceron libera diede.

Hor peruenendo alla effigie ſcolpita nelle monete, per meglior intelligẽza che Nerua *era* Imperadore *nel ſuo ſecondo* Conſolato, *cõtrario a quello che hanno detto i ſopranomati ſcrittori, e che non regnò meno di uentiſette meſi, anzi piu; dico, che chi ha riguardato bene, e dottamẽte conſiderate tutte le imagini, che nelle* Romane *medaglie ſcolpite ſi ueggono, indubitatamente comprenderà innanzi che* Ceſare *eſtingueſſe la* Repub. *di* Roma, *niun uolto d'alcun* Romano, *che in quel tempo uiueſſe, mentre che la* Città *fu libera, eſſerui ſtato impreſſo.* Non d'Imperadore *di eſſerciti: non di* Tribuni, *non di* Cenſori: *non di* Conſoli: *non di* Diece *huomini: non di* Dittatori: *ne d'alcun'altro, che foſſe in qual ſi uoleſſe magiſtrato, eccetto che dopo la perpetua* Dittatura *di* C. Giulio Ceſare, *dal quale hebbe principio ogni licenza di tiranneggiare; e dopo ilquale, &* Imperadori, *e* Conſoli, *ſi tennero lecito di fare quanto a lor piacque, ſin che* Ottauiano *da lui adottato del nome, e della ſtirpe, e fatto herede della facultà; priuato* Lepido *della portione ſua del* Triumuirato, *e ſuperato* M. Antonio *a battaglia nauale appreſſo al* Promontorio *d'*Attio *inſieme con* Cleopatra *Regina d'*Egitto, *poi coſtretti amendui da neceßità darſi la morte, fatto egli* Monarca, *mutò in parte, e diede leggi al* Popolo Romano, *& all'altre genti. Dopo la cui uenuta, furono eſtinte tutte le altre poſſanze, e licenze, e fatto quaſi ſolo* Signore *in terra, ogni coſa dalla ſua grandezza naſcendo, fu ridotta ſi fatta dignità, a ſingolare, e ſupremo honore di lui ſolo, ilquale in uita fu riuerito come un* Dio, *laſciando ſolamente in alcune di dette monete il nome (ma non la faccia) di tre huomini deputati ſopra il battere de' danari, i quali erano chiamati* Triumuiri *monetali: benche ſuſcedendo* Tiberio, *poco dipoi, ancor i nomi di queſti furono leuati uia, e ſola la effigie dell'*Imperadore *(o di chi a lui piaceua) ui improntarono, ſi come dal teſto del ſacratißimo* Euangelo *ſi raccoglie, doue gli* Hebrei *tentando* Chriſto, *gli addimandarono ſe era bene, che rendeſſero il* Tributo *a* Ceſare; *a i quali il* Saluatore *riſpoſe, moſtrando loro un danaio d'argento;* Cuius *eſt hæc imago? & eglino diſſero, di* Ceſare, *all'hora* Gieſu;

Date, quæ sunt Cæsaris, Cæsari. Dimostrando che al popolo Romano, del quale era Principe l'Imperadore, si conueniua il tributo con quella sua imagine. Ma questo piu chiaramente ancor si uede per le medaglie, che da l'uno de' lati hanno la effigie loro, dall'altro il segno, & il nome di quella città che l'haueua battuta; e queste, oltre a quelle che nel primo libro de' riuersi delle medaglie potete trouare; uedrete ancor piu copiosamente nel secondo, il quale, tosto, si come io spero, uscirà in luce. La qual cosa come sia uera, udite anco Dione nel libro cinquantesimosecondo, doue consegliando Augusto in persona di Mecenate per i fatti della Repub. scriue. E nessuno habbia delle monete loro, ma tutti debbano usare delle nostre. E questo è quanto alla imagine de' Principi nelle monete di tutto il mondo. Ma che Giulio Cesare fosse il primo, a cui fosse dal Senato concessa la naturale effigie, chiaramente si puo giudicare da quello, che scriue l'istesso Dione nel quarantesimoquarto libro, ilquale dice, che poi che il Senato per adulare a C. Giulio Cesare dopo la Vittoria contro a Pompeio, gli hebbe per decreto concesso tutte le dignità sacerdotali, & ordinato che nel giorno del suo natale si facesse publico sacrificio: Che in tutti i tempij publici che erano dentro di Roma, e nelle città fosse qualche statua sua, e due postone nel tribunale; l'una, come a Saluatore; l'altra, come a liberatore della patria: lo scolpirono ancora nelle monete; ilche è chiarissimo inditio (dopo tanti honori concessogli dal Senato) che questo della imagine nella moneta, fosse uno de non mediocri, ma supremi honori, e non ad Imperadori di esserciti, o a Consoli, ne ad altri innanzi commune. Imperoche, se minore della grandezza di Cesare fosse stato si fatto dono, & honore, da lui sarebbe stato sdegnato, e come cosa ordinaria, consueta a gli altri, e bassa, spregiata; si come si legge, che gia essendogli offerti alcuni honori indegni del suo grado, disse, essere in sua possanza di pigliarsegli. La onde si uede la imagine sua cosi d'argento, come d'oro, in moneta. Alla proua di ciò corre l'autorità di Erodiano nel primo libro, doue narrando di Perennio Prefetto di Commodo, la insopportabile arroganza, e le insidie ch'egli all'Imperadore tendeua, fu a quello fatto uedere occoltamente da certi soldati, danari stampati con la imagine del suo figliuolo, onde fu scoperto il tradimento, e per questo fatto morire. Si come meglio dalle parole istesse del detto Erodiano ui potete accertare, udendolo parlare in questo modo. Quippe haud multo post milites quidam «
clam Perenni filio nummos quosdam attulerunt illius imagine percussos, «
eosq; ignaro etiam Perenni, quanquam erat præfectus, Commodo osten- «

derunt, totóque insidiarum ordine patefacto, maximis sunt muneribus affecti,&c. Con queste autorità hauendo ancor dimostrato, che il nome di Imperadore, e di Cesare accompagnato con quello di Augusto, e con la podestà Tribunitia, e con la nominatione di padre della patria, e la imagine nelle monete, con la Corona di frondi d'alloro, di quercia, o uero radiata (& anco senza, quando la medáglia era fatta dopo la morte) non si concedeuano, se non a' sommi Principi del Romano Imperio. E quantunque gli Augusti alcuna uolta permettessero che il uolto di qualche loro prossimo parente fosse fatto in dette monete, non però con questi nomi tutti, ma con i loro proprij, e con quello d'Imperadore, di Cesare, o di Censore, secondo la dignità, che possedeuano; e tal uolta con la Tribunitia podestà,ma quando dall'Augusto hauessero prima hauuti il nome di Cesare si come disopra d'Aurelio si è detto)chiamando alcune delle lor donne Auguste, come madri,sorelle, mogli, e figliuole, si come Antonia di Claudio:Sestilia di Vitellio : Domitilla di Tito: Iulia Semia di Elagabalo : Iulia Mammea di Alessandro : e Salonina di Salonino. Iulia di Tito:e Martiana di Traiano. Liuia di Augusto:Domitia di Domitiano:Plotina di Traiano: Sabina di Adriano:Faustina di Antonino:e Faustina di M. Aurelio:Lucilla di L. Vero : Crispina di Commodo: Manlia di Didio Iuliano: Iulia di Seuero : Martia di Philippo. Claudia di Nerone:Matidia di Martiana:e Didia Clara di Didio Iuliano,&altre,come nelle medaglie si uede,ma non gia gli huomini erano chiamati Augusti, eccetto quelli, che come è detto, fossero Principi assoluti de'Romani. Ma a Nerua Imperadore tornando,perche di lui si trouano tre Consolati nelle sue medaglie,cio è secondo,terzo,e quarto segue ch'egli in questi tre fosse Imperadore:& appresso,ch'egli tenesse l'Imperio uentisette mesi, per il meno,e toccasse de i uenti otto;percioche essendo stato morto Domitiano Imperadore a Calende quattordeci di Ottobre, come a Tranquillo piace, che sono a diciotto giorni di Settembre, e subito senza alcuna uacantia creato Nerua in suo luogo; da diciotto Settembre, al seguente prossimo Gennaio (nel primo dì del quale intrauano i nuoui Consoli, si come testifica Plutarcho ne' Problemi; Ouidio nel primo de' Fasti, e copiosamente tratta il mirabile Cuspiniano nelle scholie sopra Sesto Ruffo, & appresso come a luogo suo si dirà piu ampiamente) corsero tre mesi, e dodici giorni. Ma concediamo che il primo Gennaio che seguì, uolesse Nerua Imperadore prendere il secondo Consolato (perche fu costume de' Cesari, benche fossero Imperadori, ancor farsi creare Consoli insieme con un'altro cittadino Romano; e benche molte uolte non con-

tinouassero

tinouaſſero ſino in capo dell'anno, per quell'anno non s'intendeua per altro, che per un ſolo Conſolato, hauendone hauuto uno ſotto l'Imperio di Domitiano, queſto finiua all'altro Decembre; entraſſe nel terzo al ſecondo Gennaio, ſono quindici meſi, e dodici giorni; prendeſſe il quarto al terzo Gennaio, ſi nouera uentiſette meſi, e tanto di piu, quanto che intrando, tocca del quarto Conſolato, doue egli intacca de gli uentiotto, piu de' giorni dodici; e di queſto tempo ſi ueggono medaglie. Coſi i detti hiſtorici hanno preſo errore circa a gli anni, & il ſeguente epitafio antico alle diece colonne in Roma in lettere di lunghezza d'un cubito, per il numero terzo della podeſtà Tribunitia anco lo dichiara. IMP. NERVA CAES. AVG. TRIB. POT. III. P. P. *Alla quale computatione non ha luogo quello, che a cio riſpondono alcuni, dicendo potere eſſere ſtato, che Nerua foſſe allhor Conſolo, quando fu chiamato al faſtigio Auguſtale, producendo per autorità quello, che il Modogneto ne ſcriue nel libro de' dieci Ceſari per autorità di Plutarcho dalla uita di Traiano; cio è, che regnando Domitiano, era sbandito fuor di Roma da eſſo Domitiano un Conſolo chiamato Nerua Coceio, col quale Traiano, ritrouandoſi anch'egli in diſgratia dell'Imperadore, a Nola di Campagna ſe n'andò a ſtare; e che nel detto tempo, eſſendo fatto Nerua Imperadore, foſſe quello il ſuo ſecondo Conſolato, e che prima, che di eſſo Conſolato uſciſſe, faceſſe quelle medaglie, che hoggi ſi ueggono con queſto numero* II. *e coſi potere auuertire, che il tempo de' ſedici meſi non gli foſſe falſamente aſcritto. Ma cio ſi ribatte gagliardamente con quella autorità iſteſſa, che eßi producono, perche ſeguita il detto Modogneto con la medeſima autorità, dicendo. Stettero queſti dui eccellenti huomini Nerua, e Traiano, molti giorni poueri, e ſbanditi, e perſeguitati inſieme con Plutarcho, aſpettando di giorno in giorno di eſſer fatti morire, o la morte di Domitiano. Ma con piu chiarezza poco di ſotto dimoſtra, che Nerua non era Conſolo, quando fu chiamato al principato. Queſte ſono le parole di eſſo Modogneto. Vno anno prima che foſſe morto Domitiano, andò alla guerra di Germania, & in quello anno fu Traiano eletto Conſolo. La onde ſi uede, che non Nerua, ma Traiano era Conſolo nel tempo, che il detto Domitiano fu morto. Ma che piu? dato che ſia accettato cio che della medaglia habbiamo ragionato, que' medeſimi che gli concedono Imperio ſi corto, rendono teſtimonianza altreſi di quello, che io ho detto, narrando hauer fatte molte coſe in tempo, che eſſo Nerua era Imperadore, lequali tutte ſi ueggono ſcolpite, e figurate nelle ſue medaglie. Ne' riuerſi di queſte è il Simulacro della Libertà publi-*

» ca, della quale Dione nella uita di Nerua dice. Quare Fronto propalam
» dixisse fertur. Malum esse eum imperare, sub quo nemini quippiam con=
» cessum sit: Sed longe peius sub eo uiuere, sub quo maxime liceat. Ecci quello della Equità sua, della quale Eutropio al libro ottauo. Imperator factus æquißimum se præbuit. E del Simulacro della Dea copia, che anco questo ci è in mezzo a due corni di douitia posto a sedere: e di quello di Roma Renascente, cosi poco innanzi il medesimo Eutropio uuol dire. An octingentesimo e quinquagesimo ab urbe condita, Vetere & Valente Con=sulibus Respup. ad prosperimum statum rediјt, bonis principibus ingenti felicitate commissa. Domitiano enim exitiali tiranno Nerua succeßit. &c.

Similmente ci è il segno del Congiario, ilquale non era in podestà di es sere dato, se non da eßi Imperadori Augusti, si come a suo luogo si dimo strerà. Ecci anco la figura del Congio, che era la misura, con laquale per uguale portione l'Imperadore compartiua il grano al popolo, con inscrit=tione, PLEBI VRBANAE FRVMENTO CONSTITVTO. Nar=
» ra di questi Dione in tal modo. Ad sustentandam ciuium uitam decies, &
» quinquagies centena milia nummum erogauit, e quosdam Senatorij ordi=
nis delegit, qui agros emerent, eosq; egenis diuiderent. E parimente Au=
» relio Vittore. Sumptu publico per Italiæ oppida ali iußit. Ci si ueggono ancor leuate uia le calunnie che erano date a' Giudei, & a' Christiani per cagione di Religione in tempo di Domitiano. Di queste in tal forma trat=
» ta Dione. Omnes, qui impietatis in Deos rei fuerant, eos absolui uoluit.
» E segue poco dipoi. Et ne serui de cætero dominos criminarentur, edicto
» uetuit: ne ue liceret aut impietatis, aut Iudaicæ sectæ quempiam dehinc
» insimulari. Aurelio Vittore similmente. Istæ quicquid antea pœnæ nomi
» ne tributis accesserat, indulsit. Cosi la designatione dell'Imperio a Traia=no, rende testimonianza nelle medaglie di Nerua, con tale inscrittione dal lato della faccia. IMP. NERVA CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P P. & dal riuerso. PROVIDENTIA SENATVS, che il ter zo Consolato fu da lui essercitato essendo Imperadore: Ma udite quello che
» esso Eutropio nell'ottauo libro ne dice. Imperator factus æquißimum se
» præbuit, Reipublicæ diuina prouisione consuluit Traianum adoptando. Sen
» tite appresso Aurelio Vittore. Hic Traianum in liberi locum, in'que par
» tem Imperij adoptauit: cum quo tribus uixit mensibus. Ascoltate anco
» Dione come ne parla. In Capitolium ascendit: atque quod fœlix faustum que S. P. Q. R. & mihi ipsi sit, præfatus, M. Vlpium Traianum adopta uit, mox'que in Curia Cesarem designat. Il medesimo dicono Eusebio, Oro=

ſio Caßiodoro, e Platina. Ma s'egli adunque nel terzo ſuo Conſolato adottò Traiano (eſſendo egli per Domitiano bandito, quando eſſo fu eletto Imperadore) e queſta adottione ſi uede nel terzo ſuo Conſolato, come dimoſtra lo epitafio ſopraſcritto, falſo è, che ſotto l'Imperadore Domitiano foſſe adornato di tre Conſolati, come dicono; ſopra i quali, hauendoſi fatta la ſopraſcritta computatione del tempo del ſuo Imperio, proßimo alli uentiotto meſi, per il quarto ſuo Conſolato, ſegue l'errore prouato de gli ſcrittori.

Non meno ne gli anni del regno di Traiano, che in quelli dell'Imperio di Nerua, s'ingannano Platina, Oroſio, Dione, Aurelio Vittore, Caſſiodoro, Euſebio Ceſarienſe, l'Egnatio, il Modogneto, e quegli che uogliono, che eſſo Traiano lo teneſſe molto piu d'anni deceſette. Ma parmi, che quegli anni che all'uno ſi conueniuano, habbiano tolto, e dati all'altro. Platina uuole che Traiano imperaſſe anni diciotto, e ſei meſi. Oroſio diecenoue Euſebio nella ſua Cronica, e nella hiſtoria Eccleſiaſtica al libro quarto, e cap. terzo, diecenoue, e ſei meſi. Dione altretanto, & anco quindici giorni di piu. Aurelio Vittore penſa uenti anni. Il Modogneto crede uentiuno, e ſei meſi, e quindici di. Caßiodoro s'accorda con Dione: e con Aurelio Egnatio. La podeſtà Tribunitia di queſto Principe nelle medaglie ſue, e ne gli epitafij antichi ſcolpita, non dinota piu di uentiſette anni Queſta coſi ſi legge nell'anticho Epigramma del baſamento della Colonna ſua di marmo, chiamata Traiana, che hoggi in Roma fra le piu artificioſe coſe uien giudicata.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTIF. MAX. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS. In queſta Colonna a modo di chiocciola fatta, ſono intagliate le impreſe da Traiano fatte, e benche egli la faceſſe rizzare in ſua uita; dopo morte nondimeno, ſotto il detto baſamento fu poſta la cenere del corpo ſuo: e nella ſommità d'eſſa, una ſtatua alla ſimilitudine ſua ſi uedeua. Hora perche queſto fu l'ultimo honore che gli fu dato, è ben da credere, che la nota delle podeſtà Tribunitie, cio è de gli anni che regnò, non ui foſſe poſta falſamente. Si come uoi lettori eſaminando giudicar potrete.

CHE NELLE MEDAGLIE SI TROVANO PIV *luoghi fatti Colonie de' Romani, i quali nelle historie antiche non si leggono. Cap. II.*



A DICIAMO *hor de' luoghi, che non si leggono nelle historie, e che le medaglie antiche ci danno a conoscere. Piu città sono state fatte Colonie, e nobilitate dal nome Romano, di cui non se ne ha alcuna memoria, o poca da gli scrittori antichi. Nelle medaglie di rame di Augusto, nel libro de' riuersi de' primi* XII. *Cesari da me fatto, e gia in luce (di cui è stato autore l'honorato caualliere* M. *Anton' Zantani) a numero 32. a 38. e 42. Di Tiberio a 12. Di Vespasiano ancora: di Adriano: di M. Aurelio: di Seuero: di Geta: di Diadumeniano: di Alessandro: di Gordiano: di Filippo: di Treboniano Gallo: e di Gallieno, si ueggono descritte Colonie. La sopradetta medaglia, che ha la Colonia di M. Aurelio (qual M. Aurelio però egli si sia non ho bene ancora chiaro) è degna di non poca consideratione. Questa è medaglia di rame antichißima, & assai conseruata: nel diritto ha la imagine di una giouanetta di tenera età; la quale ha dietro alle spalle una Luna, la cui forma hanno usate alle lor donne quegli antichi piu posteriori solamente, le lettere della quale, dal lato della effigie sono,* ANNIA FAVSTINA, *il restante delle lettere che seguono, è corroso per l'antichità, si che leggere non si possono. Dalla parte riuersa, da il medesimo segno d'un carro, che in una medaglia di Caracalla ho ueduto della istessa grandezza, e con quelle lettere apunto,* COL. AVR. PIA METROP. *E tanto nella maniera dell'arte sono le dette medaglie simili, che da una sola mano dimostrano esser fatte: ma di questo io ne lascio il giudicio libero a ciascun lettore.*

CHE FORME DIVERSE DI VARII EDIFICII *antichi ſcolpiti nelle medaglie ſi ueggono.* Cap. III.



A QVANTI *Tempij ancora, & altari: quanti Caſtri, e theatri: quanti circi, e palagi: quanti ponti, & archi: quanti porti, & acquidotti: quanti ſepolcri, e colonne: E quante piramidi, e ſtrade ſi ueggono nelle medaglie inſieme con la forma loro? Quiui ſi uede il Tempio di Giunone cognominata Cilla, edificato in Cilla città della Etolia, che è regione della Grecia: Di Gioue Tonante: di Gioue cognominato Olimpio: di Marte Vendicatore: del Diuo Iulo: di Roma, e di Auguſto: di Auguſto ſolo: di Diana Efeſia: di Veſta Dea: di Giano: della Dea Pace: e della Flauia gente: di Gioue cognominato Ottimo Maßimo: di Roma Eterna: di Auguſto e di Liuia, riſtaurato da Antonino Pio: di Mercurio: di Pallade: di Plutone: e di Cerere. di Traiano: di Adriano: di Antonino Pio, e d'altri Dei, & Imperadori con l'altre forme ſopra dette, che per breuità ſi paſſano.*

DI ALCVNI NOTABILI ERRORI DI MODERni *ſcrittori intorno a' prenomi de gli antichi.* Capit. IIII.



A ANCOR *caminando piu innanzi a' prenomi di alcuni antichi: dottißimi huomini, hanno preſo errore ſcriuendo; i luoghi de' quali, con le medaglie antiche fedelißimamente ſi correggono. Lo eccellentißimo legiſta Andrea Alciato nelle ſue annotationi ſopra il duodecimo libro di Tacito al luogo detto, ha ſcritto, che Germanico ottenne ſolamente il nome d'Imperadore di eſſerciti, che ſi ſoleua dare anticamente innanzi la Monarchia, e non di Ceſare. Vdite lui, come dice. Solo itaque Imperatoris nomine decoratus fuit Germanicus, ſicuti à Galba Piſo Cæſar ſolum nuncupatus eſt, &c. Tranquillo nella uita di Caligula, Tacito, Dione, e piu altri antichi ſcrittori, ma ſpecialmente Ouidio nel principio de' Faſti a queſto Germanico coſi ſcriue.* " " "

» *Tempora cum cauſis latium digeſta per annum*
» *Lapſaq; ſub terras; ortaq; ſigna canam,*

„ *Excipe pacato Cæsar Germanice uultu,*
Hoc opus. &c.

E nel libro de Ponto.

„ *Tempus ab his uacuum Cæsar Germanicus omne*
Auferret.

Vna medaglia mia di rame antichißima molto conseruata, & piu altre in mano di diuersi, hanno tale inscrittione, GERMANICVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. *Questa gli fu fatta da Tiberio Imperadore. Vn'altra che dipoi stampò Caligula suo figliuolo, si legge,* GERMANICVS CAESAR P. C. CAES. AVG. GERM. *L'una e l'altra si uede nel primo libro nostro de' riuersi delle medaglie, disegnata. Similmente il detto Pietro Crinito nel libro de' Poeti Latini al capitol secondo, diuersamente dice con non minor errore di quello dello Alciato, conciosia ch'egli scriue, che il detto Germanico hebbe il prenome di Caio, & il nome di Augusto, con si fatte parole. Caius Germanicus Augustus Claudiorum familia ortus patre Druso. Per le inscrittioni sopradette, si uede che Germanico non si nominò Augusto, ne hebbe il prenome di Caio. Se Crinito intende di Germanico padre di Caligula Imperadore, costui non fu adornato del nome Augusto, che se stato fosse, necessariamente prima si hauerebbe nominato Cesare; percioche questo nome Cesare, aspettaua quello di Augusto: E quello di Augusto, in se comprendeua tutta la Monarchia Romana. Ma egli non gli dà ne il nome di Cesare, ne quello d'Imperadore che si costumaua di dare anco iu tempo de gli Augusti a uittoriosi Capitani de gli esserciti, a' quali tante uolte era lor dato, quante ne restauano uincitori contro a nemici loro. Egli è uero che il detto Germanico fu Poeta, perche egli compose uersi Latini; ma si intende di Caio Germanico Augusto, cio è di Caligula Imperadore, Costui non è annouerato fra Poeti, ne fu di Druso figliuolo, ma nipote si, e figliuolo di esso Germanico Cesare: E Caligula fu detto Germanico dal nome del padre, o uero piu tosto dall'essere stato in Germania, e d'indi hauer portate in luogo di trofei, e spoglie de' nemici, conche colte sul lito del mare Oceano; e cosi hauersi acquistato il glorioso nome di Germanico, si dice, per esser egli con qualche illustre titolo nominato. Ma di questo non scriue Crinito, anzi del padre suo.*

D'ALTRI ERRORI NOTABILI DI SCRITTO-ri antichi intorno a' nomi de gl'Imperadori, e d'altri. Cap. V.



PASSANDO piu oltre medesimamente a' nomi, dico; che non haurebbe dubbitato Giulio Capitolino, quando con le medaglie antiche tenuto hauesse famigliarità, se Pupieno Maßimino fosse stato due, o uero un solo Imperadore, creato dal Senato contro a Maßimino Tiranno; il perche nella uita di Maßimino egli dice si fatte parole. Maximinus quidem, quem multi Pupienum putant. Et in quella di Maßimino giouane (o pur Maßimo, che nell'uno modo, e nell'altro fu chiamato) parlando del detto Pupieno, e di Balbino Imperadori creati, come è detto, per far guerra al Tiranno, dice. Latini scriptores non Maximinum, sed Pupienum contra Maximinum apud Aquileam pugnasse dixerunt, eundemq; uicisse. Qui error unde natus sit, scire non possum, nisi forte idem est Pupienus, qui & Maximus. La uerità è, che Maßimino huomo nato nella Tracia, fatto Imperadore dall'essercito senza il consentimento del Senato, assediando Aquilea con gran numero di gente, gli fu mandato contro cõ potente essercito retto da due Imperadori creati da lui, cio è Pupieno Maßimo, e Decio Celio Balbino. La onde si uede, che non solamente fu lontano questo scrittore dalla pratica, e cognitione delle medaglie, ma ancora coloro che ne scrissero prima di lui; perche eßi non uiddero, che Pupieno fu il medesimo che Maßimo, ilquale combatttè contro a Maßimino. Ma se coloro che delle cose antiche pigliarono cura di scriuere, fossero stati cosi diligenti inuestigatori, & osseruatori di ogni cosa anticha, come fu il Reuerendißimo Monsignor Pietro Bembo Cardinale, honore di Vinegia sua patria, e splendore di Italia, hauerebbono con assai maggior chiarezza, di quel che fecero, mandate alla posterità le fatiche loro. Questi'uno (certo primo in dar lume alle medaglie) oltre alle altre cose dignißime di memoria, hauendo accumulate molte preciosißime antichaglie, tra il gran numero di belle, e scielte; conserua hoggi il suo degno figliuolo, & herede Mons. Torquato una medaglia con tale inscrittione. IMP. CAES. CLOD. PVPIENVS MAXIMVS AVG. Spartiano anch'egli da di petto in questi dubbij. Costui uuole che Geta fosse nominato Antonino come il fratello. Ma dubbita se hauesse il nome di Cesare; ond'egli dice. Geta quoque Cæsaris, & Antonini, ut quidam dicunt, nomen accepit. Le medaglie

sue manifestano non solamente che non si nominò Antonino, ma che etiandio si chiamò Cesare, & Augusto. Di amendue questi nomi rendono testimonianza le medaglie di lui fatte in fanciullesca età con lettere scolpite, P. SEPTIMIVS GETA PIVS AVG. BRIT. *La onde si conosce, che Settimio, non Antonino; & Augusto, non che Cesare solamente, sino in Inghilterra, essendo col fratello partecipe dell'Imperio, e de' Titoli, fu nominato.*

Del nome di Poppea moglie prima ad Othone, poi a Nerone, anco è stato che dubitare, perche alcuni la chiamano Pompea. Non fu questo il suo nome; ma Poppea. Vedete che una medaglia antichißima di rame in mano di M. Andrea Lauredano con la effigie di costei, e con il nome tale in Greco, ΠΟΠΠΑΙΑΕ ΣΕΒ. *dimostra il uero nome.*

Anco Pertinace il successore di Commodo; egli non si nominò gia Elio, come molti uogliono, ma si ben Heluio. La medaglia, che ha il Reuerendißimo Grimani; quella di M. Gabriele Vendramino, del Bembo: di M. Andrea Aueroldo in Brescia: di M. Antonio Capodiuacca: di M. Marco Anton' Maßimo in Padoua, e la mia cosi si leggono. IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AVG. *Et io spero anco a qualche tempo, che dalle medaglie sarà terminata la gran quistione che è del leggere Seruio, o Sergio quella parola,* SER. *nel prenome di Galba Imperadore.*

Il nome parimente di Diadumeniano Cesare figliuolo di Macrino Imperadore, è stato male scritto da tutti, credendo, che Diadumeno sia proprio il proferirlo. Gli scritti cosi di tutte le sue medaglie che io ho uedute, come d'una mia, quale io conosco, sono tali. MOPEL. ANTONINVS DIADVMENIANVS CAES. *o uero in luogo di Mopel. si puo leggere M. Opel. Onde uogliono ancor la maggior parte di costoro, che il detto Diadumeniano togliesse lo Imperio insieme col padre: Non è cosi: perche Marcino si nominò Augusto, come si uede nella sua medaglia istessa, laqual è appresso di me bellißima, cio è.* IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. *e Diadumeniano solamente fu detto Cesare, come dalla suddetta medaglia è dichiarato.*

Il nome di Didio Giuliano, da Egnatio è scriuendo Di dio Giulio, non propriamente detto. Di costui due medaglie, l'una delle quali è di marauigliosa bellezza, cosi si leggono. IMP. CAES. M. DID. SEVER. IVLIANVS AVG.

In Dione non meno (ma penso sia errore di stampa, o di chi male riscrisse il testo) al libro 53. d'una città di Lusitania, che hoggi è Castiglia noua

regione

regione di Spagna edificata da Augusto sopra il fiume Guadiana, per habitatiône de' soldati ueterani, cio è di quelli, che si trouauano sciolti dal sacramento della militia, parlando, dice che fu nominata Augusta Etacrita, benche appo Strabone nel terzo della Geografia, & in Plinio al nono libro, e cap 41. come anco nelle medaglie di Augusto, si legga, EMERITA.

Vi si trouano ancora i nomi di coloro, che furono Triumuiri Monetali, cio è di que' tre huomini, a cui era data la cura del far battere i danari; come di Caio Cossutio Maridiano: di Marco Mecilio Tullo: di Quinto Terentio: di Marco Saluio Othone: di Annia Lamia Silio: di Gallio Luperco: di Caßio Celere: di Surdino: di Lucio Mescinio Ruffo: di Publio Petronio Turpiliano: di Marco Durmio: di Gaio Antistio Regino: di Gaio Mario: di Lucio Caninio Gallo: di Lucio Vinicio: di Tito Crispino Sulpiciano: di Marco Sanquinio: di Publio Stolone: e di Tito Surdino, e di molti altri: come di quegli, che conduceuano a nuoue patrie le Romane Colonie, e de Flamini, cioè sacerdoti di qualche Dio.

Ma che debbo io dire di questa ueneranda sorte di antichità? se quello stupendo intelletto di Filippo Beroaldo, si come gran tempo ha posto ne gli studij delle lettere, e dignißimo frutto delle sue fatiche ne ha riportato, cosi hauesse speso de ducati nelle medaglie, e consumatiui alcuni giorni in considerarle, esponendo appo Suetonio nella uita di Claudio al cap. undecimo, quella parte, che dice. Auiæ Liuiæ diuinos honores, & Circensi pompa currus elephantorum Augusteo similem decernendum curauit. Non haurebbe dubitato se di auorio fosse stato il Carro, o uero da elefanti tirato, potendo allegare la medaglia, laquale cosi nel primo libro è scolpita ne' riuersi di Augusto, & di Claudio, hauendo M. Marco Mantoua legista la isteßa medaglia in Padoua, et io un'altra antichißima di rame Corinthio, oltre alle molte altre che si ueggono. E nientedimeno da lui è molto lodato lo studio delle medaglie in una Epistola dedicatoria, ch'egli scriue a M. Bartolomeo Bianchino sopra alcune opere di antichi autori da lui corrette, e mandate in luce, con queste parole incominciando. Pulchrum est congerere nomismata illustrium uirorum: Pulchrius bibliothecam librorum monumentis instruere. Pulcherrimum uero utrunque conficere. &c. E piu di sotto seguendo il medesimo dice. Hoc nimirum specimen est fœcundæ probitatis: necesse est enim affatim in illo esse uirtutum, qui sic amat alienas imagines &c.

DE GLI ERRORI NOTABILI DI PIV SCRITTO ri intorno a' cognomi de gli antichi.

Cap. VI.



A PER uenire non meno a' cognomi: Giulia madre di Elagabalo Imperadore, non è ella da Aurelio Vittore nominata Semea? da Eutropio al libro ottauo, e da Iacopo di Strada nel libro delle imagini de gl'Imperadori, Semiasira, e Simiasira? da Lampridio, e dal Modogneto Semiamira? E finalmente da Egnatio Scenide, si come anco da Erodiano? Vedete lo scritto delle medaglie sue, che dice. IVLIA SOEMIA AVG.

Non meno con uocabolo corrotto, e falso, il figliuolo di costei da Erodiano: da Aurelio Vittore: da Eutropio: da Lampridio: da Eusebio: da Cassiodoro, da Orosio: da Platina: dal Modogneto: e da glialtri tutti, è cognominato Heliogabalo, o uero Heleagabalo con la lettera H. & la lettera I. o uero E. in uece di Elagabalo senza le dette lettere, mutando la loro lettera o, in a. E Lampridio dubita, se costui fosse sacerdote del Sole, o uero di Gioue. Nulladimeno una medaglia per molta bellezza riguardeuole, e per la rarità marauigliosa, tiene fra le molte sue preciosissime cose M. Tiberio Deciano in Padoua lettore di legge eccellentissimo; con si fatte lettere nel diritto, IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS AVG. & nel riuerso, SACERDOS DEI SOLIS ELAGAB. & la maggior parte di dette medaglie, o hanno la figura del Sole, o il Sacerdote di questo Dio; & alcune, e l'uno e l'altro. E niuno fin qui si è auueduto, che questa dittione si debba così leggere, fuor che Giouambattista Egnatio. Questo eccellente huomo nelle sue annotationi citando la medaglia, ammonisce, che si debba leggere, Elagabalo, si come è detto.

Vsciuami anco di mente, che Iulia Auia del medesimo Elagabalo, in uece di Mesa, alcuni detta l'hanno Emessa: chi ha la medaglia ueduta, sa, che dice, IVLIA MAESA.

DI ALCVNI AGNOMI D'IMPERADORI, CHE nelle medaglie antiche si trouano, e nelle historie non si leggono. Cap. VII.



PER non lasciar di trattare ancor de gli Agnomi, tacendo di Caligula: di Vitellio: di Domitiano: e di più altri, che acconsentirono esser chiamati Germani; chi dubita che dalle medaglie non si tragga, che Traiano Imperadore Germanico, Dacico, e Parthico. M. Aurelio il buon filosofo Germanico similmente, Sarmatico, Armeniaco, e Particho maßimo, fossero nominati? Lucio Vero fratello di costui nello Imperio co' medesimi Agnomi: Commodo natural figliuolo di M. Aurelio sopradetto, Germanico, Sarmatico, e Britannico felice, non permettessero d'essere appellati? Ma chi giamai ha letto appo alcuno scrittore, ne in alcuna iscrittione de'marmi; che Seuero, oltre l'esser nomato Parthico, Arabico, & Adiabenico, si dicesse ancor Britannico? Conciosia che si legge, ch'egli in Inghilterra morì prima, che terminata fosse quella impresa, essendoui accadute solamente certe battaglie, & alcune scorrerie, delle quali lo essercito Romano sempre restò uincitore, se a Erodiano si crede, che cio nel terzo libro narra. E tuttauia in una sua medaglia antica di rame da me conseruata, si uede per riuerso uno tropheo con il detto Agnome di Britannico, insieme con le altre denominationi dalle genti deuitte riceuute per futura testimonianza della sua uirtù, scritte in questa forma, PART. ARAB. BRIT. ADIAB. oue si giudica; che essendo questa moneta l'ultima stata, che per lui cogniata fosse, gli hauesse mancato il tempo (per essere indi in Inghilterra morto, come s'è detto) di scolpire ne gli archi, & nell'altre publice tauole di marmo il detto agnome di Britannico. Ma Spartiano nella uita del medesimo, parlando delle denominationi che'l Senato gli diede, scriue, che ricusò il nome di Parthico, per non incitare di nuouo quella natione a guerra, dicendo. Deinde circa Arabiam plura geßit, Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis: qui quidem omnes cum Pescēnio senserant. Atque ob hoc reuersus triumpho delato, appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Sed triumphum respuit, ne uideretur de ciuili triumphare uictoria. Recusauit & Particum nomen, ne Parthos lacesceret. Laqual cosa, per la iscrittione della soprascritta medaglia si uede, nõ solamente esser contraria alla opinione di Spartiano, ma non hauere egli ricusato il nome di Parthico, anzi hauerlo accettato, e ritenuto ne publici scritti, come nelle monete si uede.

DELLE IMAGINI FALSE DI ANTICHI HVOMINI stampate in piu libri di medaglie, prouate con l'autorità delle monete, de gl'intagli, de' Camei, e simili cose antiche. Cap. VIII.



NON si douerebbe gia riprendere chi ingegnato s'è di giouare, e dilettare al mondo; ma non è bene anco tacere, e non dimostrare glialtrui inganni, & errori stampati; perche le imagini imaginate rendere non possono la uera imagine altrui, ne sodisfare intieramente al desiderio del lettore; con lo auertire, che assai importa al giudicio buono delle uere effigie, la molta pratica delle cose antiche, e specialmente delle medaglie, da gli studij delle lettere però accompagnate. Il primo autore adunque delle imagini antiche di Roma, che essendo Leone X. Pontefice ne stampò un libro; e quello parimente che costui imitando, le rifece in Alemagna; e poi la terza uolta in Lione di Francia; & appresso nella medesima città la quarta, con giunta ristampate le medesime sotto titolo di Prontuario, infedelmente hanno poste molte effigie, prontate piu tosto dalla Idea del loro animo, che dalla naturale somiglianza tratta da coloro, i uolti de' quali eglino promessero assomigliando dimostrare: cio facendo con non minor biasimo di chi prima errò, anzi con maggior assai; conciosia che piu grandi si stimino quelli di coloro, che seguendo gli altrui, non si sono ingegnati di giamai correggergli, anzi a guisa di schiera di ciechi huomini, che l'un l'altro seguendo, sono dirupati, e caduti; che di colui, che prima u'incorse. La onde dico, non essere uera pronta di medaglia quella di Munatio Planco, ne di Artaserse, ma sono imagini del Dio Apollo. Meno quella di Tauro; perche è d'una Giunone Sospita. Così di Romulo, che la sua faccia si uede altrimenti sotto il nome di Quirino. Falsa è ancora quella di Ocrisia; perche è della Dea Pietà, e la uedete in Caligula. Falsissima quella di Quinto Metello Pio; perche ella è del Dio Quirino. Peggio quella di Catone, e quella di Cassio, che elle sono similmente amendue d'Apollo: ne quella di Marc'Antonio, si come somigliante nel primo libro de' riuersi delle medaglie, intagliato in stampa di rame si uede, la cui medaglia d'argento è in mano di diuersi. Peggiormente quella di Liuia Drusilla moglie del Diuo Augusto; perche ella si uede al naturale insieme con quella del suo marito, e col suo nome in lettere scritto, fra le cose rare, e preciose della Grotta dell'eccellentissimo

Signor Duca di Mantoua scolpita in uno bellißimo, e gran Cameo di inesti mabile pregio, alla cui similitudine ne ha una in Corgniuola intagliata Mons. Bembo non dißimile a quel uolto, che sotto nume della Dea Salute si uede nelle medaglie di Tiberio di rame Corinthio; perche lei, uiuente Augusto (se creder uogliamo a Dione, & a Tacito) si dice, che con la sua donnesca prudenza, e con ben sapergli andare a uerso, fece si, che molti cittadini Romani furono saluati dall'ira d'esso Augusto, e liberati dal pericolo della morte: e per questa cagione il Senato, hauendola ne' simulacri di questa Dea figurata, le stampò si fatta moneta. S'abusano simigliantemente nella effigie di Antonia Augusta madre di Claudio Imperadore, come dimostra l'anticha medaglia di lei fatta da esso Claudio suo figliuolo, e con la statua del medesimo Claudio, nel riuerso con habito di Pontefice; ilquale tiene il Simpullo uaso, o uero l'Acerra in mano, come piu tosto penso: benche alcuni uogliono che questa fosse imagine della figliuola d'esso Claudio; ma ne' libri miei della Genealogia delle famiglie Romane si proua il contrario. E cosi s'ingannano in quella di Druso, come in quella di Nerone figliuoli di Tiberio Imperadore, perche l'una pongono falsa, l'altra lasciano di mettere. La effigie di quello si uede in medaglia di rame fatta dal detto Tiberio, con lettere S. C. *nella parte riuersa, & inscrittione* DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. *La imagine di detto Nerone con quella di Druso è fra' riuersi delle medaglie del medesimo Tiberio. Cosi la effigie di Agrippina moglie di Claudio si può conoscere che è posta falsamente: mirasi, che è in forma della Dea Cerere significata fra le medaglie d'argento del marito, il cui scritto è.* AGRIPPINAE AVGVSTAE. *Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore in que' libri anco non è punto simile ne di acconciamento di capo, ne di uolto, a quella di rame di forma piccola, che ha antichißima con Claudio dall'altro lato M. Stefano Magno. Poppea Sabina moglie di Nerone in ogni qualunche cosa è altrimenti di quella, che ne' loro libri hanno scolpita costoro: perche, come s'è detto disopra; il Loredano ne ha una medaglia antica di rame. Ancor la effigie di L. Vitellio padre di A. Vitellio Imperadore, si uede altrimenti di quella, che è cogniata ne riuersi delle medaglie di argento di esso Vitellio Imperadore, tratta da una anticha. E Domitia moglie di Domitiano ui si conosce chiaramente essere stata fatta ad imaginatione. Io di questa ho la medaglia antica di rame, con molto differente uolto, abbigliamento di capo, e lettere,* DOMITIA AVG. IMP. CAES. DIVI F. DOMITIAN. AVG. *e nel riuerso la*

figura di lei a sedere con uno altare dinanzi con iscrittione, DIVI CAES. MATRI. Vna simile d'argento ha il Reuerendiss. d'Aquilea, col figliuolo nato di lei, e di Domitiano; gia morto, e collocato fra le stelle de' suoi parenti in cielo, e segnato nel riuerso con iscrittione tale, PIVS CAESAR IMP. DOMITIANVS. De' quali Statio Papinio fa mentione nella prima Selua, dicendo.

,, Dum Romana dies: huc & sub nocte silenti
,, Cum superis terrena placent, tua turba relicto
,, Labetur cœlo: miscebitq; oscula iuxta:
,, Ibit in amplexus natus, fraterq;, paterq;
,, Et soror: una locum ceruix dabit omnibus astris.

Ma a fatica io mi contengo di non esclamare contro al poco auuertimento di costoro, e di piu altri, i quali non hanno uoluto conoscere il uolto di Traiano Imperadore, non essere la effigie di Nerua suo padre, ma hanno ne' detti libri disegnato la imagine di quello per la effigie di questo, ingannati, si come io penso, dal prenome Nerua, tolto dal nome di Nerua Imperadore; perche Traiano fu da lui adottato per figliuolo, come è detto di sopra. Imperoche tale era il costume de' Cesari, che essi si toglieuano per loro prenome, o uero per nome quello del padre, che adottaua, si come di Ottauiano, ilquale per esser da C. Giulio Cesare adottato nella stirpe Iulia, uolse esser chiamato col nome del padre Cesare; cosi come per intrare nella istessa maiestà di Augusto, & si nominarono dipoi sempre Cesari, & Augusti ancora tutti gl'Imperadori Romani. Nerone per adottione di Claudio Imperadore, si nomò Nerone Claudio: Tito da Vespasiano suo natural padre, fu appellato Tito Vespasiano: Traiano, da Nerua si disse Nerua Traiano: Adriano, da Traiano uolse esser nomato Traiano Adriano: Antonio Pio, da Adriano si scrisse Adriano Antonino, come in una medaglia mia antica di rame si uede, Marco Aurelio filosofo, da Antonino Pio fu detto M. Aurelio Antonino Pio: Commodo, da Lucio Vero fratello nell'Imperio del padre suo fu nomato Commodo Vero; Seuero da Pertinace, sotto colore di uendetta per quello contra a Giuliano si nomò Seuero Pertinace: Gli Antonini Pij, & Aurelij, da Antonino Pio, e da Marco Aurelio filosofo, e conseguentemente gli altri tutti da altri si nomarono, secondo la diuotione, o il nome di chi gli adottò. Questa parte de' nomi dimostrano i formatori di detti libri male hauer intesa. La onde ponendo Adriano per Traiano, si sono inuiluppati. Adriano dico; percioche a questo Imperadore due for=

ti di medaglie furono fatte, e ſi ueggono, cio è l'una, che ha la teſta con il petto, e lettere. TRAIANVS HADRIANVS AVGVSTVS; l'altra ſenza il petto, con iſcrittione, HADRIANVS AVGVSTVS. peró eſſendo, come ſi può conoſcere una medeſima faccia, è anco il ſuo nome nel primo modo ſcritto in quelle medaglie, che hanno la teſta ſenza il petto; a tale, che ſe nella uarietà della iſcrittione ſi fondano le iſcrittioni, dinotano uno ſolo, e non due Imperadori nelle dette due medaglie: ſe nelle effigie; elle non ſono due, ma una ſola. Et in ciò da falſa openione ſi rimouerebbono hoggidi, molti di quegli che fanno di Antichariј profeßione, quando uedendo, & oſſeruando buon numero di uariati riuerſi delle medaglie di queſto Ceſare, conſideraſſero anco all'opere da lui fatte, lequali ui ſi ueggono ſcolpite. Il perche non ſi dubiti che non ſia queſta la imagine d'un ſolo, non differente di capegli, non di fronte, non di occhi, non di naſo, non di bocca, non di barba, ne d'orecchi, ma ſolamente diuerſe alquanto nell'arte, e nella maniera del maeſtro, che intagliò il cognio: come quella di piu baſſa, e di piu ſecca; queſta di piu alta, e polpoſa, conciosia, che non può eſſere dubbio, che ogni regione dell'Imperio Romano, ogni Prouincia, ogni città, & ogni luogo uſando la moneta de' Ceſari, non conueniſſe anco, che ui foſſero di molti artefici, chi piu, e chi meno eccellenti, ſecondo i paeſi, doue piu intieramente, e men perfetta fioriua l'arte ſi fatta dello ſcolpir monete. Quantunque finalmente, chi ha nel diſegno pratica, farà giudicio che amendue ſi tirino ad una ſimilitudine iſteſſa; doue coloro, che dipoi rifatto hanno il detto libro, perſuadendoſi lucidarlo col porre appreſſo alla medaglia di Traiano quella di Nerua, l'hanno oſcurato di piu; d'indi non diuolgando la effigie di Traiano, con porla al luogo della prima, che dice Traianus Hadrianus: ma di queſte due medaglie aſſai è detto.

Conueniuaſi anco a' medeſimi la uera medaglia antica di Plotina, di cui una ne ha il Reuerendißimo d'Aquilea: una il Deciano, un'altra M. Anton' Capodiuacca: la quarta il Bembo, & il Loredano la quinta, alle quali in tutto è dißimile quella, che è nel libro intitolato Prontuario. La iſcrittione di queſte è tale, PLOTINAE AVG. La falſa dice, Plotina Aug. Traiani uxor. Si fatta ſcrittura tra l'altre coſe, fa euidentißimo inditio del non eſſer tratta da medaglia antica, percioche appo i Romani non fu in uſo coſi fatto modo di ſcriuer nelle medaglie queſta dittione uxor: Ma dichiarauano lo effetto del matrimonio aſſolutamente nelle medaglie ſenza queſto nome di moglie: e per queſto io ho oſſeruato con non medio-

cre auuertenza le inscrittioni antiche.

Conueniua lor non meno por mente alla imagine di M. Aurelio filoso=fo, in uece della quale ui hanno intagliata la effigie di Caracalla, persuasi come io stimo, dalle lettere della medaglia di costui, lequali dicono, M. AVREL. ANTONINVS AVG. BRIT. e quelle della medaglia del filosofo, M. AVR. ANTONINVS AVG. ARMENIACVS. altre, PARTH. NAX. altre, GERM. SARMATICVS. altre, M. ANTONINVS AVG. altre, M. ANTONINVS GERM. altre, DIVVS M. ANTONINVS PIVS. (ma queste dopo la morte, essendo egli Deificato) altre, AVRELIVS CAESAR PII AVG. FIL. e queste innanzi la morte del suo padre Antonino, da quello essendo disegnato alla successione dell'Imperio nell'età sua giouanile, nella quale egli si trouaua con alquanti pelucci di barba; le cui diuersità di medaglie, e di effigie nel mio secondo libro de' riuersi delle medaglie si dimostrano: dalle inscrittioni delle quali facilmente si puo raccogliere quale imagin sia quella del filosofo, e quale di Caracalla; perche quello non fu appellato Britannico, ma Armeniaco, Parthico, Germanico, e Sarmatico: si come questo nome Sarmatico, ne Armeniaco, ma Parthico, e Britannico: ne locato fra beati, come fu il filosofo; rendendone testimonianza le historie: lequai cose trouandosi tutte nello auuerso lato alle effigie delle loro medaglie, era ageuol cosa dar giudicio di queste imagini, e cosi ciascuna porre a luogo suo: doue il contrario facendo, hanno locata per la effigie del filosofo, quella di Caracalla. Altri ponendo quella di Aurelio Cesare, cio è del medesimo filosofo (ma quādo era nella piu giouane età) al luogo di detto Caracalla nel Prontuario, (forse parendo all'autore, che la detta effigie di Aurelio Cesare non iui si conuenisse) ne è stampata una ad imaginatione, e piacere, doue porre egli hauerebbe potuto una delle proprie, che in antiche medaglie, & in tre età si trouano. Et oltre alla falsa effigie di detti libri, che la uera medaglia hauuta non habbiano, questa loro inscrittione ne è indicio. IMP. ANTONI. BASSIANVS AVG. perche Antoni per Antonius non è nota anticha, ne modo di abbreuiare: ma in quante medaglie di quanti studij ho ueduto non mai ho trouata medaglia alcuna, ne di marmo inscrittione con questo nome Bassiano; ma la ragione data di sopra de' riuersi, e delle lettere basta a certificarne in questa parte.

Elio Vero Cesare nel detto Prontuario alla uera effigie di lui tanto assomiglia, quanto al cauallo l'aquila. Quello è giouane, e senza barba, e con inscrittione, AELIVS VERVS CAES. HADR. IMP. F. e l'anti-

cha

cha, e con folta, e lunga barba, e con lettere, TR. POT. COS. II. E bēche la medaglia ſia rara, però in Italia pochi ſon gli ſtudij di qualche conſideratione, che non ue ne habbiano almeno una. Io ne ho dua con uariati riuerſi. E la effigie di coſtui d'altra età non ſi troua, che di queſt'una con barba; perche, come s'è detto di ſopra, ad alcuno, eccetto a qualche lor proßimo parente, non era fatta la medaglia con la loro effigie, prima che da gli Auguſti adottati nell'Imperio, non foſſero appellati Ceſari, e che haueſſero il nome di Principe della giouentù, ilquale dinotaua il medeſimo, che quello di Ceſare. Anzi poco tempo dipoi, che con queſto nome fu chiamato il detto Elio, & non piu di due anni, ſi morì; come colui che era male conditionato, & infermo, del quale, ſecondo che ſi legge, parlando Antonino, diſſe. A muro fradicio ci ſiamo appoggiato. La onde in ſuo luogo adottò M. Aurelio filoſofo, di cui habbiamo parlato.

Coſi la imagine di Macrino, non ſi dimoſtra ella falſa in queſti libri? Di quella del Prontuario queſta è la iſcrittione. Imp. Opilius Macrinus Aug. La medaglia che ha il Reuerendiß. d'Aquilea, l'Abate Giuſtiniani, M. Andrea Loredano, M. Antonio Zantani, M. Stefano Magno. M. Aleſſandro Contarini. M. Nicolo Stopio in Vinegia: M. Giouan'Andrea Aueroldo in Breſcia: Terentio de Camera in Napoli: le due del Deciano in Padoua; quattro mie, tre in rame, e due in argento con uariati riuerſi ſi leggono tutte. IMP. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG.

La effigie di Elagabalo Imperadore in detti libri, ſi dimoſtra indubitatamente eſſer falſa dal uolto, e dalle iſcrittioni, Imp. Varius Heliogabalus. Le antiche coſi ſi leggono. IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS PIVS AVG. E ſi conoſcon le medaglie di coſtui dalla forma del Sole, di cui egli fu ſacerdote, che ui è ſcolpita; o uero dalla figura di quel Dio, e coſi dalla oſſeruatione della fiſionomia ſua per una che ne ha il Deciano, nel cui riuerſo ſi fatte lettere ſi leggono. SACERDOS DEI SOLIS ELAGAB. e ui è il ſacerdote che fa ſacrificio, con la forma d'un Sole. Quella che ha il Magno, ſimplicemente ha il Sacerdote con l'altare. Vna d'argento haueua lo Stopio, che diceua nel riuerſo, SVMMVS SACERDOS AVG. La mia con il ſimulacro di eſſo Sole, ha la figura ancora.

Criſpina moglie di Commodo (che queſta m'era di mente uſcita) ne anco ſomiglia. Queſta nel detto libro ha tale iſcrittione falſa. Criſpina Auguſta C. V. S'è detto che nelle monete antiche non era iu uſo quel nome di moglie. Le uere dicono, CRISPINA AVGVSTA. Similmen

M

te altro non posso dire, se non che sia falsa la medaglia che è nel Prontuario con le due teste, l'una per Pupieno, l'altra per Balbino; & amendue con lunga barba, & epitafio tale. Diui Imp. M. C. Pipienus & Balbinus Au. Le medaglie antiche di Pupieno dicono. IMP. CAES. CLOD. PVPIENVS AVG. e non Pipienus per i, prima uocale, ma per, u. Balbino fu senza barba, & hauea il uolto pieno, e tondo, come si uede per la medaglia, che ha il Loredano, il Contarini, il Magno, il Deciano, M. Anton Manutio, il Cagnolino, per due mie, e per piu altre, che siueggono, le lettere di tutte lequali sono, IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS AVG. ne d'altra effigie si puo il suo ritratto trouare, conciosia ch'egli in uecchiezza fu eletto Imp. dal Senato, e poco nell'Imperio uisse: ne anco si troua nelle note antiche, IMP. per Imperadori, ma in numero di piu con duplicati pp. cosi IMPP. se crediamo a Valerio Probo, & a Pietro Diacono, & a glialtri, ne si uede AV. per Augusti in numero di due: ma espresso con due GG. cosi AVGG. Questi due ritratti nel primo libro di Roma sono fatti bene, ma non nel Prontuario.

Cosi Manlia Scantilla, e Didia Clara sua figliuola in una medesima medaglia, ne di fattezze, ne di conciatura di capo simili punto sono alle mie, che antichissime di rame in due medaglie mi trouo. Ma questa loro è indouinata da' uersi di Erodiano, i quali dicono, che Manlia fu la piu brutta donna di quell'età: e Clara la piu bella giouane di tutta Italia; e cosi istimo, che lo autore si sia ingegnato di fare nel suo Prontuario; potendo uedere, & hauere la propria medaglia antica.

Ma non senza carico di biasmo puo passare chi delle antichità scriuer uuole, se non auuertisce l'età nostra, e la seguente d'un tanto errore, come nelle quattro impressioni dette è auuenuto, ponendo Martia Otacilla Seuera per moglie di Settimio Seuero Imperadore; ingannati per auentura da questo cognome Seuera, e dal nome Martia. Perche Erodiano, e Lampridio scriuono, che una Martia fu moglie di esso Seuero, innanzi a Giulia: ma nõ dicono però ch'ella fosse cognominata Otacilla, ma bene ch'egli la lasciò prima, che peruenisse al principato. La uerità di costei è, che fu moglie di Filippo, e madre d'un'altro Filippo, cio è padre, e figliuolo, amendue insieme Imperadori. Ne con tutto cio, che Spartiano scriua che peruenuto il medesimo Seuero all'Imperio, gli rizzasse statue, e che da questo si pensi, che anco gli facesse quella medaglia che si uede, non puo stare però, che questa Martia della medaglia, fosse la moglie sua: conciosia che ui corse da Seuero a' Filippi, uno spatio di cento anni; (se regge-

re si douiamo da'giuochi Secolari, iquali secõdo che scriue il medesimo Erodiano nel libro terzo, e Censorino nel libro del Giorno Natale, furono fatti da Seuero. E per quello che narrano Sesto Aurelio, Eutropio nel nono, Pomponio Leto, & Orosio nel settimo, e cap. 13. anco da i medesimi Filippi il terzo anno dello Imperio loro, e millesimo dalla edificatione di Roma, furono celebrati: benche, secondo la computatione de gli anni, che seguirono da quel tempo, a che i Filippi diedero questi giuochi, non ui fu interuallo di piu che d'anni quarant'uno, o uero quaranta tre: il quale spatio è però tanto, che questa Martia non può essere stata moglie e dell'uno, e dell'altro; cio è di Seuero, e di Filippo padre. Questo dico, conciosia che nel riuerso d'una medaglia di costei, cosi di rame, come di argento, si uede figurato lo Hippopotamo cauallo del fiume Nilo, ilquale animale, secondo che scriue Giulio Capitolino nella uita de' Gordiani, fu dato dal detto Filippo ne'suoi giuochi Secolari, e ui è anco tale iscrittione. SAECVLARES AVGG. e nel lato della effigie, MARTIA OTACIL. SEVERA AVG. Ma quattro medaglie di costei alle mani mi sono peruenute con la detta iscrittione nel diritto lato, cio è in quello della effigie sua; nell'altro si contemplano le imagini del marito, e del figliuolo. Vna di queste è in Roma in mano di M. Alessandro Coruini honoratißimo gentilhuomo Romano: e quasi singolare protettore dell'antichità, e de gli huomini uirtuosi, due in Vinegia, & una in Brescia appresso M. Matteo Forieri Podestà, del quale un'altra ue n'è di Filippo uecchio, il cui riuerso contiene la imagine di tutti e tre, cio è di dua Filippi, e della detta Otacilla, con un breue tale. CONCORDIA AVGVSTORVM. Oltre che non si legge, ne si troua, che Martia la moglie di Seuero, fosse appellata Augusta, si come di questa di Filippo dinota la iscrittione, MARTIA OTACIL. SEVERA AVG. Non bisogna adunque, come ho detto, esser parco nelle spese delle antichità chi intender le uuole, ma splendidi, e magnifici.

Non hanno questi similmente ueduta la medaglia di Pertinace Imperadore, bench'ella ui sia antica. La onde a uoglia dello Autore nel Prontuario è stata figurata. Ma questi per auentura si hanno burlato di noi Italiani, e della spesa de' trenta, de' quaranta, e de' cinquanta scudi per una medaglia di rame, che noi facciamo, potendo eglino quante ne desiderano, uedere, & hauere, formandolesi nella Iddea con la effigie di qualun che piace loro, in età di giouane, e di uecchio; con barba, e senza barba; brutto, e bello; ignudo, e uestito; e poi disegnate, hauerne le centinaia

con uno ſcudo. Eßi adunque ſauiamente l'hanno inteſa, ma dalle iſcrittioni male oſſeruate in eſſe medaglie ſi comprendono i loro errori, ſi come della ſeguente di Pertinace, laquale è tale. P. Aelius Pertinax. conciosia, che in uece di Elio (ſecondo l'antica dittione) deuea ſcriuere HELVIO. ma di queſta ne habbiamo di ſopra ragionato a baſtanza parlando de' nomi.

E perche la medaglia di Gallieno Imp. è fatta come l'altre a piacere, e uoglia di chi l'ha formata, e non ſomiglia in parte alcuna all'antica, porrò ancor di queſti la iſcrittione. Imp. Gallienus p. f. Au. laquale, hauendo io detto un'altra uolta, che nelle antiche note non fu in uſo AV. per Auguſto, anzi in numero d'un ſolo Auguſto, coſi, AVG. ſi come di dua Auguſti AVGG. per una, e per due uolte replicata la lettera G. ſi puo, non che per altro giudicare, eſſer falſa. La medaglia mia, e l'altre tutte che io uedute ho, un tale ſcritto hanno, IMP. P. LICINIVS P. F. o uero, IMP. P. GALLIENVS P. F. AVG.

Ancor dimoſtrano non hauer hauuta la uera medaglia di Salonina, per che ella non è in parte alcuna ſomigliante alle antiche, e dice Salonina Auguſta. La mia antica molto conſeruata con bella patina, e l'altre, hanno tale iſcrittione, CORNELIA SALONINA AVG.

Non hanno etiandio in detti libri la effigie di Herennia Etruſcilla, ella è in mano di M. Stefano Magno, di M. Giouan'Antonio Cagnolino, & io ne ho due altre in medaglia.

Ne meno di Herennia Saluſtia Barbia: non di Martiana Diua ſorella di Traiano Imperadore, ſi come dimoſtra nel lato ſiniſtro dell'arco d'Ancona il preſente epitaphio, DIVAE MARTIANAE AVG. SORORI AVG. La cui medaglia è in Padoua, & in Vinegia d'argento in mano del Magno con tale iſcrittione, DIVA AVGVSTA MARCIANA.

Non di Plautilla madre di Nerua Imperadore, come ne fa fede queſto ſcritto, il quale ſi legge in Roma alle Therme di Nerone in caſa M. Aleſſandro Ruffini, SERGIAE LENATIS F. PLAVTILLAE MATRI IMP. NERVAE CAESARIS AVG. o uero moglie di Caracalla. Queſta medaglia ha il Magno in Vinegia. Meno quella di Paulina Diua, e noi habbiamo la propria antica.

Non di Matidia figliuola di Martiana, e nipote per la ſorella a Traiano Imp. ſi come la iſcrittione della medaglia di argento d'eſſa Matidia dimoſtra; MATIDIA AVG. DIVAE MARCIANAE F. & in Sueſſa dinanzi alla Chieſa di San Mattheo, queſto epitafio, MATIDIAE AVG.

F. DIVAE MARCIANAE AVG. NEPTI DIVAE SABINAE AVG. SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE MINTVRNENSES DD. *e nel medesimo luogo dinanza alla piazza di San Dominico quest'altro*, MATIDIAE AVG. FIL. DIVAE SABINAE SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE FLAVIVS AVG. LIB. ONASINVS. *& a Capua alla Rocca del frumento*, MATIDIAE AVG. F. DIVAE SABINAE SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE SINVESSANI DD. *Ne di Mariniana Diua, lequali parimente si trouano al presente in Padoua.*

Non di Pescennio Nigro, questa ha il Magno: non di Clodio Albino Cesare: non di Diadumeniano, lequali dua io nel mio studio conseruo: l'ultima hauendo il Deciano e M. Francesco Venieri nobile di Vinegia.

Non di Maßimo figliuolo di Maßimino di Traccia, non di Valeriano uecchio, non del giouane figliuolo, e Diuo, laquale tra le care tengo io.

Non di Hostilano, la cui antica ha il Magno, & il Deciano, & io ne conseruo un'altra.

Non del uecchio Gordiano, e del figliuolo Imp. i quali finiscono la bella seria al Deciano.

Non di Decio giouane, figliuolo di Traiano Decio, non di Lepido Triumuiro (facendomi piu adrieto) non di L. Antonio: di M. Antonio Triumuiro fratello, non di Bruto, e di piu altre, che per breuità si tacciono. La onde di quanti sino a questi tempi intorno a imagini tali habbiano scritto, piu fedele, e diligente dimostrato si è colui, che composto ha l'ultimo libro delle imagini de gli Imperadori stampato la terza uolta in Lione, l'anno M. D. LIII. sotto nome di Iacopo di strada, con titolo, Thesoro delle antichità: nulladimeno, percioche ue ne sono piu, che cosi nelle effigie di quelli di gran lunga, come nelle iscrittioni di queste medaglie, contrastano a tutte l'antiche, che io, & altri, col testimonio di molti antiquarij in mano di diuersi habbiamo uedute, lette, e disegnate, per non lasciare che alcuno di cio resti ingannato (& intendo solamente intorno a quelle che si trouano antiche da loro lasciate di uedere per non conueneuole diligenza postaui, tacitamente passando dell'altre, che imaginate state ui sono poste falsamente non piu oltre giugnendo di Gallieno Imp. parendomi che questi essempi debbano bastare, a dimostrare quanto le medaglie antiche siano necessarie al buono scrittore d'historie). Si come di quella di Cleopatra, di Lepido Triumuiro, di Liuia di Druso fratello di Tiberio Imperadore, nel

cui luogo egli pone la medaglia del figliuolo (o sia naturale, o di Germanico e suo adottiuo) laquale ha tale iscrittione, DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. *è la uita del fratel* Druso; *hauendo adietro dimostrata un'altra medaglia con dissimile effigie da quella di* Druso *figliuolo, con altre lettere, cio è,* Drusus Tiberij Imp. *filius*; Di Messalina *moglie di* Claudio Imp. *la cui medaglia con l'effigie ha* M. *Stefano* Magno *in rame, con la testa di esso* Claudio *dall'altro lato*. Di Poppea Sabina, *si come gia è detto, non ui essendo la medaglia di* Martiana, *ne di* Matidia: *lequali antiche sono, doue s'è detto, e cosi* Diua Paulina.

E *quantunque io non possa repugnare, che la medaglia del figliuolo di* Pertinace Imperadore, *esser non ci possa antica; nulladimeno mi dimostra la iscrittione nel detto libro, che la ui sia posta falsa, laquale è,* Heluyus Pertinax Cæsar August. Conciosia *che un tale scritto, per il nome di* Augusto *dimostra ch'egli fosse stato, come il padre, e glialtri, nel numero de gli* Imperadori Augusti: *ilche non esser uero, ogn'uno lo sa.* La *onde descriuendole appresso il riuerso d'essa medaglia, non sol di questa, ma di molte altre mi fa dubitare, che ancor detti riuersi non siano fintamẽte posti: appresso alquale errore, ne partorisce un'altro, ponendo l'effigie di* Seuero, *o di* Caracalla *suo figliuolo,* Imperador *in uece di quelle di* Pertinace Imp. *e del figliuolo suo, in una istessa medaglia uiso con uiso guardando: ne s'accorge, che non de'* Pertinaci, *ma di* Seuero, *e d'*Antonio Caracalla *sono le imagini, come di coloro, che insieme tennero il principato, il che si trahe non solamente dalle medaglie, ma dalle historie ancora, e da' marmi antichi.*

Similmente appo costui è falsa la effigie di Manlia Scantilla, *la cui propria, & antica, ho detto esser nelle mie mani; e non che altro, lo scritto istesso intorno alla detta effigie dimostra l'imitatione esser falsa, dicendo* Mallia Scantilla August. *doue nell'antica, non* Mallia *senza n, ma* MANLIA *con la lettera n. e con un solo. l. Si legge. Si come* Didia Clara, *nella cui medaglia del* Loredano, *e nella mia antica, si legge,* DIDIA CLARA. AVG. *a differenza della imaginata che dice;* Didia Clara Did. Iul. Imp. *f.* Cosi *quella di* Pescennio Nigro, *a uoluntà è fatta; e della falsa effigie di questo libro, m'è testimonio la uera nella medaglia antica d'argento del* Magno, *con tale iscrittione,* IMP. CAES C. PESC. NIGERIVS P. AVG. *a differenza della falsa, di che io parlo in questa forma,* Pescen. Niger Imperator.

Ma *che si dirà di* Martia Otacilla Seuera; *moglie a* Settimio Seuero *in*

conuenientemente posta, disegnando al luogo di questa, cio è per moglie a Filippo, un'altra effigie a suo modo espressa con si fatte lettere, Seuera Augusta. Otacilla fu moglie dell'uno, e madre dell'altro Filippo Imp. non altrimenti che i giuochi secolari apertamente si dimostrino, e piu altre medaglie di questi due Imperadori, come poco di sopra è detto.

Conuiene alla iscrittione esser ancora non in tutto fedele la somiglianza di Geta Imp. nella medaglia del detto libro, conciosia ch'ella dice, Antoninus Pius Geta: doue ne gli Epitafij antichi, & in tutte le medaglie da me uedute con tal nome Geta, ho trouato in uece di Antonino, Publio, o uero Lucio Settimio Geta. Ma di costui a bastanza è detto piu disopra.

Ma la effigie di Iulia moglie di Seuero, nella cui falsa medaglia è scritto, Iulia Nouerca, dourebbe ella esser altra che quella di Iulia Pia felice Augusta, matrigna di Caracalla? essa all'antica, cosi di uiso, come di lettere, è falsa; ma che iscrittione è questa con tal nome Nouerca? è forse questo scritto conueniente a medaglia antica?

Altresi di Elagabalo Imperadore, non pare chiaramente il uolto imaginato, e non tratto dalla medaglia antica? leggendouisi ancor tali lettere intorno, Sacerdos Dei Solis Eleagab. Laquale dittione come ueramente s'habbia a proferire, disopra s'è dimostrato.

E non ui essendo in detto libro la effigie di Iulia Sœmia, e la chiama Symiamira, ne quella di Iulia Paula moglie di Elagabalo.

Che dirò appresso de i due primi Gordiani; e della postaui medaglia di Hostiliano, il quale da costui è figurato con barba, & lettere, Imp. Cæs. m. Seu. Ostilianus, per lettera O. e senza l'H. hauendo una medaglia d'uno Hostiliano giouane, il Magno, il Deciano, e similmente io un'altra con bellissima patina, & altre antichissime uedute con tale epitafio intorno, C. VALENS. HOSTIL. MES. QVINTVS N. C. *e senza segno alcun di barba. Onde io mi merauiglio che appresso, con parole ui descriua i riuersi; il perche da questa medaglia, da quella di Elagabalo, e da altre sue, comprendo lui a piacere, & ad imaginatione hauer composti non solamente i uolti, ma piu riuersi d'esse medaglie, o tratti almeno, da medaglie non antiche.*

Ma che di Decio Cesare il giouane? Dimostra egli, o non hauere hauuta la medaglia, o male hauerla letta. cosi in quel libro è scritto, O AEDB TRAIANVS DECIVS NOB. C. *La onde la mia antichissima, e conseruatissima di rame dice,* Q. HER. ETR. MES. DECIVS. NOB. C. *Le quali parole da uno antico epitafio di marmo in Valenza città di Spa-*

gna, in tal forma si raccolgono, Q. HERENNIO ETRVSCO MESIO DECIO NOBILISSIMO CAES. (e segue l'epitafio) PRINCIPI. IVVENTVTIS VALENT. VETERAN. ET VETERES.

E ne appo questo autore si uede la imagine del Diuo Valeriano fanciullo, la cui medaglia, come ho detto, è in mano mia.

Hor non si uede ancora per le medaglie, quali imagini, e qual forma, qual habito, e qual età dauano a Gioue, a Nettuno, a Plutone, a Iano, ad Apollo, ad Esculapio, a Marte, a Mercurio, a Venere, a Giunone, a Minerua, a Vesta, a Cerere, & a tanti altri Dei? Effigie di Imperadori, & d'altri fatte, e rinouate in medaglie, come nel primo libro da me fatto si uede; significati, e belli misterij della naturale filosofia? però basti tanto hauer detto delle imagini per le medaglie.

DELLE DIGNITADI, CHE SI RACCOLGONO DALLE MEDAGLIE. CAP. IX.



Osi per queste si sa, che Druso figliuolo di Tiberio Imperadore hebbe il dignissimo nome di Pontefice; si come dimostra quella medaglia di rame fatta da Tiberio Imperadore con i due figliuoli dall'uno de' lati in due corni di douitia tramezati da uno caduceo; e dall'altro con si fatta iscrittione. DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. PONT. TR. POT. II. E Druso fratello del detto Tiberio, hebbe solamente la Imperatoria dignità di esserciti, non altrimenti, che dimostri la medaglia sua, il cui riuerso è segnato fra le medaglie di rame di Claudio Imp. al numero quinto, con tale iscrittione. NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMAN. IMP. la medesima essendo intorno alla sua effigie. Lucio figliuolo di M. Agrippa e da Augusto adottato, con il nome di Cesare hauer tenuta la dignità Augurale. Questa si giudica anco per il seguente epigramma, il quale si legge a Montese città di Spagna, MVNICIPIVM ALBENSE VARCAONENSE DD. L. CAESARI AVG. F. DIVI IVL. NEPOTI PRINCIPI IVVENTVTIS AVGVRI COS. DESIGNATO C. DEDICAVIT. Il che si comprende ancor per il lituo, e per il uaso che s'adoperaua a sacrificare, scolpiti nel riuerso d'una medaglia di Augusto con le due statue, cio è di esso Lucio, e di Gaio; con gli scudi, e le haste indorate, riceuuti nella prima lor giouentù da' Caualliers Romani, e doppo la morte

loro

loro posti nella Curia con le lor statue, si come testifica Dione nel lib. 55. Et il Lituo esser proprio de gli Auguri, lo dichiara Cicerone nel primo de' Diuin. dicendo. Quid lituus iste uester (quod clarissimum est insigne augu- "
ratus) unde uobis est traditus? Laquale dignità si uede hauer hauuta "
ancor M. Antonio Triumuiro.

Per le medaglie si sa parimente Lepido esser stato Pontefice maggiore. Vitellio hauer rifiutato di Cesare il nome. Vespasiano essere stato Pontefice & Augure, Domitiano Censore perpetuo, Nerua Pontefice Massimo, Traiano & molti altri, come nelle loro medaglie si uede.

CHE MAGISTRATI DE GLI ANTICHI NELLE Medaglie scolpiti si trouano, Cap. X.



VANTO a' Magistrati, nelle medaglie ancor oltre il Ponteficato, oltre l'Augurato, oltre i Triumuirati & oltre la Censura si truoua quanti Consolati habbia esser citato ciascuno Cesare. Nerua essere stato (di dua Principi parlerò solamente per essempio) quattro uolte Consolo, tutti gli scrittori l'affermano, e per le medaglie parimente si conosce.

Cassiodoro, Cuspiniano, e piu altri si credono; Nerua sotto Domitiano tre Consolati hauer essercitato, ma falsamente credono, perche si uede per le medaglie di questo Imp. nel secondo, e nel terzo Consolato, essere stato Augusto, come s'intende per le medaglie nel principio di questo secondo libro citate. E dato che sia concesso quello che qui habbiamo detto, ui si aggiunge ancor questo altro testimonio della seguente iscrittione una colonna di marmo in Roma, nella piazza di Campo di Fiore, IMP. NERVA CAES. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. COS. III. PATER PATRIAE REFECIT.

Cassiodoro, Autore incerto, e Cuspiniano, sette Consolati attribuiscono a Traiano Imperadore. Non furono altro che sei, & tanti sono dichiarati da una medaglia, che ha di rame antichissima il Reuerendissimo Mons. Giouanni Patriarca d'Aquilea, e da una mia a quella simile, che nel riuerso hanno amendue quella a' nostri tempi si celebratissima colonna, e di artificio tanto singulare, che da Traiano nella piazza chiamata dal suo nome, fu rizzata, intagliata a chiozzola nel difuori con le imprese per lui fatte, sotto il cui basamento, dopo la sua morte furono poste le ceneri del corpo suo, con questo Illustre epitafio scolpito nel sasso, SENATVS POPV-

LVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACIC. PONTIF. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. &c. & le medaglie nel lato della colonna, OPTIMO PRINCIPI. nell'altro lato della effigie, INP. CAES. NAERVAE TRAIANO AVGVSTO GERM. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Non mi pare egli gia uerisimile, che quantunche da esso Traiano fosse rizzata la detta colonna, dopo che fu morto, fosse stato Adriano suo figliuolo, e successore, & insieme il Senato si negligenti, che hauendo Traiano multiplicati i Consolati in numero, dopo che egli alzò la colonna, non gli hauessero aggiunto ancora il settimo Consolato. E gran cosa sarebbe, per dir il uero, il non uederlo segnato in qualche sua medaglia, trouandosene copia grandißima, si come nel mio libro ho disegnate.

Dicono similmente, il detto Traiano Imperadore hauere essercitato il primo, il secondo, il terzo, & il quarto Consolato sotto l'Imperadore Domitiano. De gliultimi dua prendono errore, conciosia, che oltre le molte altre medaglie, che nel terzo suo Consolato furono fatte con quelle iscrittioni, che di Nerua nel principio di questo libro s'è detto; la Corona ciuica (o uoglion dir Palatia, che nel primo di Gennaio si soleua rinouare alla porta del palagio Imperiale, in mezzo a due altre fatte di frondi di lauro, e cosi in Campidoglio, e dinanzi al tempio di Gioue) lo dichiara. Di questa Corona Palatia testifica Dione, nel 53. e Tranquillo in Augusto, & Ouidio nel primo de Fasti cosi canta.

,, Augeat Imperium nostri ducis, augeat annos,
,, Protegat & nostras querna corona fores.

Et altroue.

,, State Palatinæ laurus. prætextaq; quercu, Stet domus.

E nel primo delle Metamorfosi il medesimo.

,, Postibus Augustis eadem fidißima custos.
,, Ante fores stabilis mediam tuebere quercum.

E nel principio del terzo libro de' Tristi; il medesimo Ouidio.

,, E Iouis hæc dixi domus est, quod ut esse putarem,
,, Augurium menti querna corona dabat.

E poco dipoi pur l'istesso.

,, Causa suppositæ scripto testata coronæ.

E Iuuenale nella sesta Satira.

,, An Capitolinam deberet Pollio quercum. Sperare

E Valerio Maßimo di questa medesima dice. *Cæterum ad quercum pronæ* ‹‹
manus porriguntur, ubi ob ciues seruatos corona danda est: quæ postes ‹‹
Augustæ, domus sempiterna gloria triunfant. Ma soggiunge a maggior ‹‹
dichiaratione di questo terzo Consolato di Traiano gia Principe, il seguente epigramma, che si legge in Venusia nella Puglia, dentro la chiesa di Santa Trinita, IMP. CAES. DIVI NERVAE FIL. NERVA TRAIANVS. GERMANICVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE VI. IMP. II. CONSVL. III. P. P. INCOHATAM A DIVO NERVA PATRE SVO PERFICIENDAM CVRAVIT. Et quest'altro in Roma nella uigna del Reuerendiss. di Carpi a Monte Cauallo sotto una testa di esso Traiano con un'Hercole, IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERMANICO DACICO PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. IIII. COS. III. Del quarto Consolato, appresso le molte medaglie che ueder si possono nel futuro libro di riuersi, rende testimonianza ancor la seguente iscrittione dell'arco di Traiano in Roma (che lo chiamano di Nerua) IMP. NERVA CAES. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IIII. IMP. IIII. COS. IIII. NERVAE FECIT. E questa altra nella medesima città, ne' fondamenti di Ponte Sisto, EX AVCTORITATE IMP. CAES. DIVI NERVAE F. TRAIANI AVG. GERMANICI PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. IIII. P. P. TITVS IVLIVS FEROX CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS. ET CLOACARVM VRBIS. TERMINAVIT RIPAM PR. AD PROX. CIPP. P. XXIIII. S.

DE' TITOLI DIVERSI, CHE NELLE MEDAglie de gli antichi si trouano.
Cap. XI.



ER le medaglie ancora, e simili cose antiche si fa certo l'osseruatore di quelle, in qual tempo a gl'Imperadori, e quai titoli gli furono dati: Come di Saluatore dell'humano genere ad Ottauiano Augusto: di Ottimo, a Traiano, & ad Antonino Pio: ilqual titolo dice Cuspiniano nel libro de' Consoli per autorità di Dione, e d'altri; Traiano non hauere hauuto ancora quando egli era Consolo la quinta uolta, non essendo, come egli dice, ne anco Principe: contro alla cui sentenza, in questo

antica iscrittione, laquale si legge in bel marmo nella uia publica appresso santa Maria Rotonda, s'appresentano queste parole. IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERMANICO DACICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNIC. POT. VIII. IMP. IIII. COS. V. P. P. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS COMMODA EORVM ETIAM. LOCORVM ADIECTIONE AMPLIATA SINT. & a quello che si uede in tutte le sue medaglie, lequali, perche ogniuno nel detto secondo libro de' riuersi le potrà uedere, si tacciono. Vi si uede il titolo di Pio, di Prouidente, di Clemente, di Indulgente, di Liberatore, di Vendicatore come hebbe Augusto: di Giusto: di Liberale, e di Fortissimo, e d'altri molti. Cosi di quanto aiuto possino essere, a gli historici, & a studiosi dell'humane lettere, come per un picciol saggio, ho breuemente dimostrato. Resta uedere di quale, e quanto ornamento elle si sieno.

CHE LE MEDAGLIE ANTICHE SONO DI MOLTO ornamento alle historie. Cap. XII.



GIVDICO Appiano Alessandrino degno ornamento alla sua Historia far mentione della moneta di Bruto, e di Cassio, laquale ferono battere con uno Pileo, e due pugnali nel riuerso, in segno della libertà, per hauere eglino morto Cesare, data al popolo Romano. E Tranquillo il medesimo conobbe, parlando della moneta con il Capricorno segno celeste, sotto il quale Augusto era nato. Perche Theogene mathematico gli predisse, che sarebbe Signor del mondo, e però lo adorò. E se questi dua eccellenti scrittori giudicarono ciò, a luogo nominando le dette medaglie; Quanto piu bella la loro historia a gli occhi della posterità sarebbe peruenuta, se ragionando dell'amore, e del matrimonio di M. Antonio con Cleopatra, della medaglia loro (dall'uno de' cui lati è la imagine di esso M. Antonio; dall'altro quella di Cleopatra, impresse) non hauessero tacciuto? E cosi della effigie del medesimo M. Antonio con quella di L. Antonio suo fratello. Ma quanto piu leggiadri dico, sarebbono compariti i loro scritti, se narrando la unione di Ottauiano, di Lepido, e di M. Antonio, per segno della loro confederatione, hauessero detto della moneta che fecero insieme; l'una testa dell'uno, da un de lati; dall'altro, si sarebbe dimostrata la

narratione de' medesimi, se dicendo: Sesto Pompeio si fece chiamare figliuolo di Nettuno per la buona fortuna ch'egli piu uolte hebbe in mare, hauesse ancor detto. Scolpì nella sua moneta d'argento (come di Bruto scrisse Appiano; e del Capricorno Tranquillo) la imagine, e forma di Nettuno. E quanto piu grata a noi sarebbe giunta l'Historia loro, se narrando, che Ottauiano portaua per insegna Apollo; perche si credeua suo figliuolo; non fossero restati ancor di nominare, che lo fece improntare nella moneta. E come piu diletteuole haurebbe sentita l'età nostra il ragionare di costoro, e di Dione, e di piu altri; se quando e dissero; Donò Ottauiano a M. Agrippa in segno della Vittoria hauuta contro a Sesto Pompeio una corona fatta in foggia di rostri di naui, non hauessero lasciato di scriuere (attestando tanti altri honori ch'egli gli diede) che lo fece scolpire anco in medaglia al naturale coronato di questa corona, con la imagine di Nettuno per riuerso: come quello, che de gli altri honori era il piu degno, & il maggiore; conciosia che egli nomina un uessillo, o uoglian dire un stendardo in nostra fauella, di color di mare, che il medesimo Augusto gli donò nella uittoria Attiaca. Quanto dico di maggior piacere sarebbe stata la lettione del grauissimo historico Tranquillo, se scriuendo, che Augusto per un uoto promesso, consecrò il tempio a Marte Vendicatore, per hauere contro a que' che l'uccisero, uendicata la morte del padre suo: E che esso Augusto fu solito di dire, che il Capitano prudente, & accorto deue esser ritenuto, e non furioso in quello, ch'egli ha il pensiero di fare: perche non è bene (dicea) imitar colui, che pesca con l'hamo d'oro, checosi buona presa non potrà fare, che rompendosi il filo non perdesse piu di quello, che pescãdo fosse stato per pigliare, ancor hauesse detto, ch'egli fece cogniare una moneta, con la forma d'esso Tempio di Marte Vendicatore; & un'altra, che significaua il detto suo, con un'ancora, & un Delfino attorciato con tal motto, FESTINA LENTE. Lequali, come quella del Capricorno, si ueggono in medaglie d'argento, e d'oro. E quanto piu amabile sarebbe Plinio nel quarto cap. del sestodecimo libro, se dicendo; Diede Augusto a M. Agrippa la Corona rostrata, ma si prese per se la Ciuica del genere humano, hauesse testato una moneta d'argento con una Vittoria da un lato posta in piedi sopra il mondo ad ali aperte, con la Ciuica in mano, e parole intorno, SALVS GENERIS HVMANI; e dall'altro, la istessa corona Ciuica, con lettere S. P. Q. R. Questa è posseduta da M. Francesco Venieri; & esserne un'altra simile intendo fra le rare cose del Magnanimo Re Francesco di Francia. Cosi Polidoro Virgilio nel libro se-

condo de gl'Inuentori delle cose, al cap. uentesimo, non hauerebbe scritto, che il segno de' Bigati, e de Quadrigati nummi, fosse stato carro di due, o di quattro ruote; d'indi, parendo che uoglia inferire, che Bigati, e Quadrigati fossero detti: perche in quelle di quei tempi nõ si ueggiono altri carri, che di due ruote, tirati da due, e da quattro caualli, e da questi è certo, nõ dalle ruote, che prendessero si fatto nome i danari. Ne il Biondo parimente nella sua Roma trionfante, ne Paulo Marso ne' Fasti d'Ouidio, ne il Modogneto nelle sue lettere (come nel passato libro s'è detto) non hauerebbono scritto, che l'effigie de' Consoli fossero state segnate dall'altra parte del danaio: perche si uede manifestamente, quelle che ui sono scolpite, all'età, all'habito, & a segni essere imagini di Dei: Et che così sia, senza ricercare di molti argomenti, questo uno sarà basteuole; che si uedrà una istessa effigie di donna (anzi d'una medesima stampa) che è di Roma con l'elmo in testa nelle centinaia di medaglie (per dir così) con diuersi nomi di Consoli, essendo una effigie sola: per iquali nomi si douerebbe giudicare, che tutte quelle teste, che sono d'uno istesso ritratto, fossero imagini di centinaia d'huomini, si come sono di Roma, di Apollo, di Gioue, di Nettuno, di Buono Euento, di Giunone Sospita con la pelle di capra in testa, di Pietà, di Concordia, di Giustitia, di Flora, di Moneta, e d'altri, che troppo è chiaro esser di Dei, e di Dee effigie, e non d'huomini. Medesimamente quanto piu commendabile sarebbe stimato Pietro Crinito nel uigesimoprimo libro di Honesta disciplina, se in luogo di una sola medaglia di Domitiano, e d'alcune altre di Augusto triumuirali, ch'egli a sorte deuete uedere, e nel xvij. libro, al cap. settimo nomina, hauesse piu diligenza usata in uederne molte: e come di queste fece mentione, tanto delle altre non hauesse tacciuto. Così ancora Alessandro di Alessandro, quanto piu copioso sarebbe egli conosciuto in uno capitolo ch'egli fa, il cui titolo è della uarietà de' segni delle monete, al quarto libro de' Geniali; doue nominando il Capricorno di Augusto, perche lo ha letto in Suetonio nella uita d'esso Augusto, hauesse detto ancora di tante altre di questo Imperadore. E scriuendo di quella di Nerone in habito di Citharedo, hauesse altresi nominata quella dell'habito di Auriga: Della Roma dal medesimo Nerone rifatta: della Pallude, e del Porto Hostiense: della Prouigione frumentaria: della Portione del grano che donò al popolo, chiamato Congiario: del Parlamento allo essercito: della Decursione: del Tempio di Iano per lui serrato, pace essendo allhor per tutto il mondo: del suo Macello: delle feste di Minerua chiamate Quinquatrie, doue disputauano

gli Oratori,& i Poeti: della gran Madre de gli Dij: del tempio di Vesta: del Simulacro di Gioue Guardiano: della Statua di Augusto, e di Liuia: della Dea salute: della Concordia: delle Vittorie: e finalmente del suo Genio, cio è Angelo buono: della effigie di Poppea sua moglie: di Messalina di Claudio: e di molte altre de' seguenti Imperadori, sino a Seuero; doue facendo egli un salto, uiene a dire, che quello si figurò in habito d'Alessandro Magno: & appresso facendone un'altro, peruiene insino a Gallieno, che hauēdo uccisi i Satrapi Persiani, ue gli figurò serui. Piu abondante ancora nella materia da loro presa, sarebbono stati Eliano, Rafaele Volaterano, Celio Rhodigino, & altri che per breuità si lasciano, che se alle medaglie piu di quel che fecero, dirizzati hauessero gliocchi, e l'humano studio; al giudicio mio, hoggi assai piu sarebbono in questa parte di ammiratione, e di commendatione degni, di quel che sono: laqual cosa, poich'eglino fare non hanno uoluto, spero io con lo aiuto del prouidentissimo Iddio, e col fauore della benigna gratia di V. S. Eccellentiss. farne un copiosissimo dono alla presente, & alla futura età; alle quali, sotto lo Illustrissimo nome di uostra Eccellenza ho consecrato questi miei breui Discorsi: accioche quegli, che non picciol numero di medaglie posseggono; e quasi non sanno perche essi se ne dilettino, conoscano almeno, da che elle siano buone. Et quegli, che molti sono, che le dispregiano, sappiano il loro uenerando merito, e s'astengano di biasimare, e di dileggiare un si fatto piacere degno di molta laude, & esaltatione; sperando io, che il lettore possa con qualche sua fatica, trouare in dette medaglie cose, che io uedute non hauerò; perche io non ho piu di due occhi, & egli ha l'oggetto alto, e bello; e se in alcuna parte della presente opera trouerà me hauer mancato, sappia il presente frutto di questi miei studij, non maturo essere stato colto, e dato quasi come acerbo, per sodisfare in parte con la sua nouità in questa prima stagione dell'anno a' bramosi di si fatte cose: sapendo io, che souente la pianta suol diuenir secca, prima, che il maturo frutto dar ella ne possa: & a loro non esser nascosto, che a chiunque per gran dotto ch'egli si sia, auuiene, le seconde uolte, ch'egli dà le opere sue alla luce, elle piu purgate della prima uscire in mano de gli huomini. Non resti adunque ogni uno, Magnanimo, & inuittissimo Principe, e mio Signore, di giouare quanto egli puo: che quando pur dalle opere altrui, alcun frutto non si prendesse, egli è assai lo hauere dimostrato di hauer cio uoluto fare.

IL FINE.

ERRORI AVVENVTI NELLO STAMPARE.

A carte 19. doue si legge Conciofosse che gli antichi hebbero in maggior pregio l'oricalco, che l'oro; fa).

A carte 22. riga 17. pur è uerisimi le; leggi, pur non è uerisimile.

A car. 26. alla riga 14. dopo esser, leua la lettera, e.

A carte 27 riga 23. in quella; leggi in quelle.

A car. 29. rig. 8. fra le medaglie l'asse danaio; leggi, fra le medaglie di rame, l'asse danaio.

A car. 30. ri. 28. Puppieno; leggi per un solo p. Alla medesima fac. ri. 35. dopo città; leggi, fra lequali alcune.

A car. 33. riga 22. cio è fluxit, ne fa testimonio; leggi, cio è fluxit, come dalla parola νόμος, si uede, e ne fa testimonio.

A car. 34. ri. 27. ilquale; leggi, che.

A car. 40. riga 10. del quale sonc leggi, del quale in Roma sono.

A car. 41. riga 9. Choo; leggi, Chio del mar Egeo, gia. & a car. 45. nel titolo del Cap. XIX. leggi IX.

A car. 46. riga 23. Simpuol; leggi, Simpullo. & alla medesima car. ri. 24. la cerra, leggi l'Acerra.

A car. 50. riga 22. togli la parentesi, che dopo, nobili; e la poni nella medesima riga dopo stanzare.

A car. 54. riga. 24. e que' fuseruoli; leggi, e di que' fuseruoli.

A car. 60. ri. 10 & 11. di lottone; leg. d'ottone. alla penultima riga, o patina; leggi patina: & all'ultima, & il lottone; leggi, l'ottone.

A car. 62. ri. 6. questa; leggi, questo. & a car 70. breui leggi di breui.

A car. 81. riga. 21. auuertire; leggi auuenire.

A carte 82. riga 7. An. leggi, Anno.

A car. 84. riga 22. da il medesimo; leggi, ha il medesimo.

A car. 87. riga 19. con potente; leggi con uno potente.

A car. 88. riga 9. Pompea; leggi, Pompea altri Poppea. & a ri. 24. conosco, leg. conseruo. & a ri. 28. lo di Marcino; leggi, Macrino.

A car. 91. riga 6. Germani; leggi, Germanici.

A car. 95. riga 6. si fondano le iscrittioni dinotano; leggi, si fondano, le iscrittioni dinotano. & alla riga 25 diuolgando, leggi, diluogando.

A car. 96. riga 16. nome Sarmatico; leggi, non Sarmatico. & a righe 29. Antonius; leggi Antoninus.

Quanto all'ortografia, & alla distintione de' punti, si rimette al giuditio dell'accorto lettore; perche alla piena correttione delle stampe, non basterebbono gli occhi d'Argo.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PARTICOLARI

DELLA PRESENTE OPERA.



O

FINIS.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P.

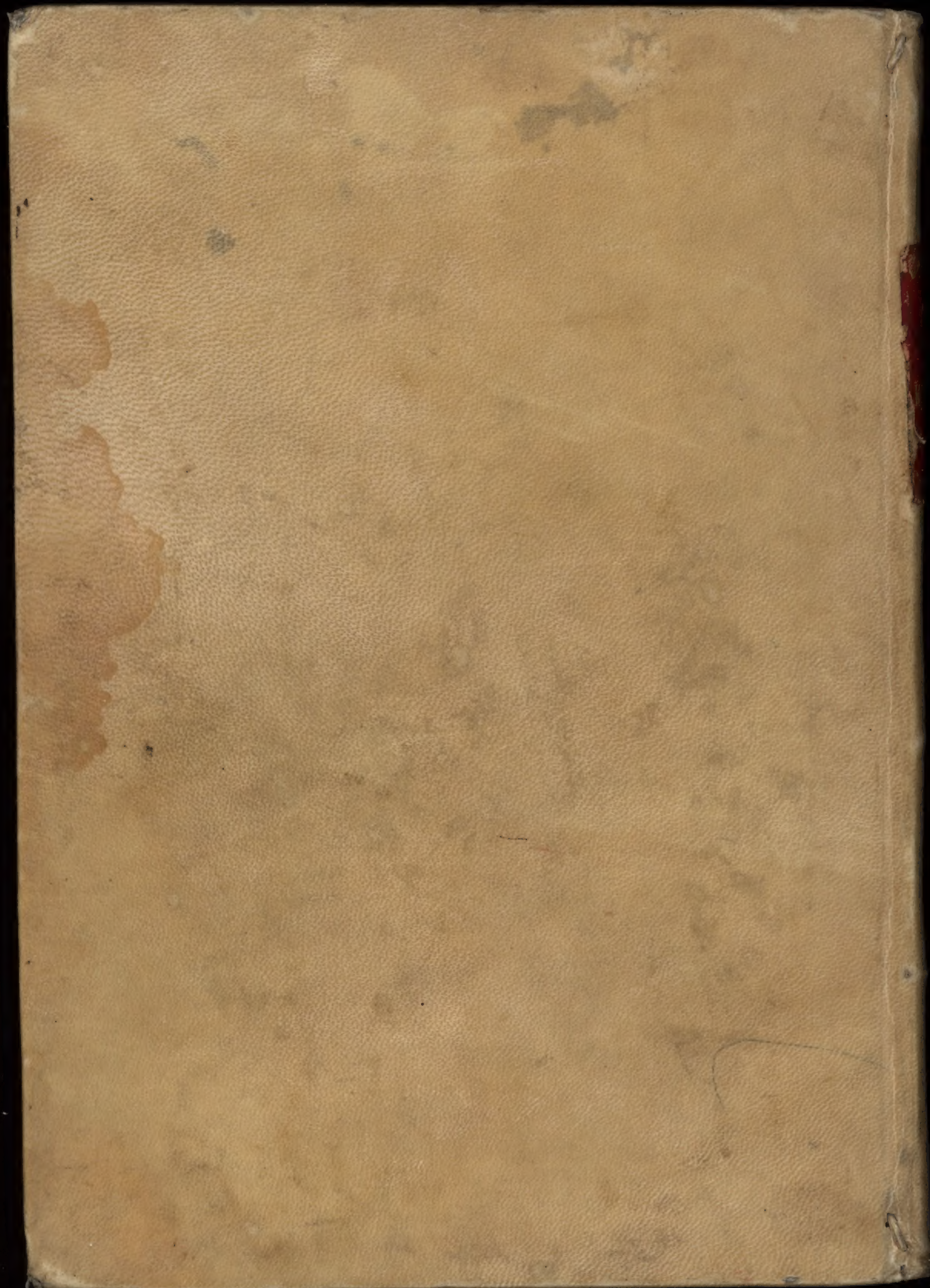
Tutti sono duerni.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI, ET
FRATELLI. M D LV.




SEMPER
EADEM
G G
F



VICO

MEDAGLIE ANTICHE